

Aprile-Giugno

2012

anno XXXIII

# STUDI ROGAZIONISTI



PERIODICO TRIMESTRALE DI STUDI E ATTUALITA'

113



**Sommario** 2

**Editoriale**

**13**

Della necessità di una Storia  
della Congregazione dei Rogazionisti | Luciano Cabbia

**Studi e attualità**

**29**

La Vergine Maria secondo  
gli Inni del Primo Luglio | Tiziano Pegoraro

**41**

Inno a Maria Sacerdotessa  
(Primo Luglio 1888) | Tiziano Pegoraro

**73**

I voti nella luce  
del Rogate | Agostino Zamperini

**103**

L'Eucaristia sorgente  
della vocazione Rogazionista | Silvano Pinato

**123**

«Dio e il Prossimo»: oltre cento anni  
di comunicazione del carisma | Angelo Sardone

## PERIODICO DI STUDI E ATTUALITÀ

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - Aut. GIPA/C/RM/2012

Direttore editoriale: Francesco Bruno

Direttore responsabile: Vito Magno

Capo redattore: Luciano Cabbia

Consiglio di redazione: Angelo Sardone, Mario Di Pasquale, Silvano Pinato,  
Amedeo Pascucci, Ciro Fontanella, Rosario Graziosi

Segretaria di redazione: Tania Ottavi

Edizione privata della Congregazione dei Rogazionisti



## SOMMARIO

### **La Vergine Maria secondo gli Inni del Primo Luglio**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 29-40**

Gli Inni Mariani fanno parte integrante della festa eucaristica del Primo Luglio e la loro chiave di lettura – attraverso la quale interpretano gli eventi della storia umana e delle vicende del quartiere Avignone – è l'ispirazione della fede, illuminata e nutrita dalla Parola di Dio nel solco della tradizione patristica ed ecclesiale.

I titoli mariani con il loro supporto teologico hanno l'interesse pastorale di fecondare la devozione verso la Vergine Maria, dando risalto alla sua intima unione con Gesù nel compimento del piano di salvezza in obbedienza alla volontà di Dio Padre.

I simboli e le immagini di esperienza immediata, invece, rendono comprensibile la motivazione dell'esaltazione della Madre di Dio e degli uomini, soprattutto della discepolo che ha custodito fra le parole del Figlio quella del Rogate e ancora la propone alla Chiesa distinguendosi come maestra e guida di coloro che in obbedienza al comando di Gesù già pregano perché il «padrone della messe mandi gli operai nella sua messe».

### **Inno a Maria Sacerdotessa (Primo Luglio 1888)**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 41-72**

L'inno a Maria sacerdotessa è stato studiato nelle sue parti essenziali: riferimenti biblici, analisi letteraria dei temi, presentazione della dottrina ecclesiastica sul tema e posizione dell'autorità ecclesiastica sulla devozione e sul titolo mariano *Virgo sacerdos*.

Per ciò che riguarda la spiritualità relativa al titolo mariano, padre Annibale si attiene alla tradizione sia nel vocabolario che nella riflessione teologica. Infatti, un decreto ecclesiastico del 15 gennaio 1913 aveva sottolineato che «l'immagine della beata Vergine Maria rivestita di ornamenti sacerdotali è da riprovarsi».

Il titolo mariano 'Maria sacerdotessa' – secondo la prassi della festa del Primo Luglio dipendente dal titolo attribuito a Gesù – è interpretazione particolare della presenza della Vergine Maria nella vita della Chiesa. Pur non potendo valutare quanto la spiritualità ad esso relativa abbia inciso nella vita spirituale di padre Annibale, conoscendo la devozione mariana di padre Annibale e la sua fedeltà all'insegnamento del magistero, si deve perciò pensare che l'inno sia espressione di vera devozione, confortata dalla religiosità del tempo e diffusa fra le anime più generose.

### **I voti religiosi nella luce del Rogate**

*Agostino Zamperini*

**pp. 73-102**

Il Rogate e la rogazione fanno parte del grande libro della preghiera cristiana, per cui ciò che si dice della preghiera va recepito anche in chiave rogazionista, ossia in riferimento sia al Rogate che alla rogazione.

Come la preghiera cristiana viene dall'alto e ritorna a Dio, la 'rogazione', sebbene salga dalle labbra, viene dall'alto ed è generata dal Rogate che non è una proprietà, ma talento affidato e di cui si deve rendere conto. La preghiera cristiana è un dono come lo sono i voti: essi sono inseparabilmente uniti in Cristo, nel senso che Lui li ha rivelati e li ha vissuti, e 'rogare' nel nome di Gesù equivale a vivere l'esperienza di Gesù umiliato, povero, casto e obbediente.

Viviamo un periodo in cui la Chiesa – grazie anche al contributo del Di Francia

– ha scoperto ed accolto il Rogate di Cristo. Potrebbe sembrare perciò terminata la missione delle sue figlie e dei suoi figli spirituali, in realtà inizia per loro una nuova tappa, più impegnativa: scoprire e vivere con coscienza la dimensione rogazionista della povertà, della castità e dell'obbedienza, perché tutti i battezzati, in conformità col loro stato di vita, si impegnino a 'rogare' con uno stile di vita vissuto in povertà, castità e obbedienza evangelica.

### **L'Eucaristia sorgente della vocazione rogazionista**

*Silvano Pinato*

**pp. 103-121**

L'Eucaristia nella vita della Chiesa e di ogni cristiano rappresenta il culmine della fede e la sorgente della fedeltà all'amore di Dio. Nella celebrazione eucaristica si fa memoria di tutte le meraviglie del Signore, in essa sono contenuti tutti i misteri cristiani. Essa è il «mistero della fede», come si proclama al termine della «consacrazione».

Lo studio si appunta in particolare sul rapporto che intercorre tra Chiesa ed Eucaristia, prendendo come guida la riflessione teologica dei primi secoli della Chiesa e le linee aperte dal Concilio Ecumenico Vaticano II – in particolare nella *Lumen gentium* –, e analizzando il rapporto che intercorre tra il Corpo sacramentale di Gesù (l'Eucaristia) e il suo corpo ecclesiale.

L'Eucaristia è in primo luogo l'azione che rende ecclesiale una comunità ed è nello stesso tempo la testimonianza più vera dell'ecclesialità di una comunità. Il Di Francia vive in pienezza la pietà eucaristica del suo tempo, è questo che contempla guardando alla sua esperienza personale nella fondazione delle opere quando, ad esempio, nel Regolamento delle Figlie del Divino Zelo scrive: «Tutto il centro amoroso, fecondo e doveroso e continuo di questa Pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù, deve essere Gesù in Sacramento».

### **«Dio e il prossimo»: oltre cento anni di comunicazione del carisma**

*Angelo Sardone*

**pp. 123-149**

Nella 44<sup>a</sup> proposizione finale del XII sinodo dei vescovi si sottolinea l'importanza di 'mezzi' e 'linguaggi' appropriati della comunicazione che rendono efficace l'e-angelizzazione.

Per ragioni diverse vi è stata un'evoluzione del concetto originario di comunicazione del carisma, se per carisma si intende il Rogate in quanto preghiera e azione per le vocazioni. Se nel concetto di carisma entrano anche tutte le altre componenti rogazioniste e annibaliane (carità verso i piccoli e i poveri, devozione a sant'Antonio), allora si comprende che «Dio e il prossimo» ha adempiuto alle sue finalità. La testata è nata per diffondere nella Chiesa e nella Società il Rogate, per sviluppare il senso nella carità operativa e concreta verso i piccoli e i poveri e favorire – nella semplicità espressiva dei mezzi e delle tematiche – anche una certa formazione etica dell'uomo e la sua crescita interiore. Continua inoltre ad essere un mezzo di diffusione della devozione a sant'Antonio di Padova e postula il concorso generoso di carità per le necessità degli istituti.

In pratica, nonostante il cambiamento dei tempi e dei mezzi, i suoi obiettivi sono gli stessi dell'epoca del Di Francia: diffondere il Rogate per suscitare vocazioni, dare voce a chi non ha voce, sollecitare l'aiuto spirituale e materiale di tanti benefattori ed amici.



## SUMMARY

### **The Virgin Mary according to the Hymns of the July First**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 29-40**

Marian Hymns are an integral part of the celebration of the Eucharistic feast of July First and their interpretation – through which they signify the circumstances of human history and the events in the Avignon Quarter – is the inspiration of faith, enlightened and nourished by the Word of God according to the Patristic and ecclesial tradition.

The Marian titles with their theological underpinnings have the pastoral concern of developing the devotion to the Virgin Mary, emphasizing her intimate union with Jesus in fulfillment of the plan of salvation in obedience to the will of God the Father.

The symbols and images of immediate experience, however, render comprehensible the motivation of the exaltation of the Mother of God and men, especially as the disciple who kept, among the words of her Son, that of the Rogate and furthermore presents her to the Church particularly as a teacher and leader of those who, in obedience to the command of Jesus, are already praying so that the «Lord of the harvest will send out laborers into his harvest».

### **Hymn to Mary Priestess (July 1, 1888)**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 41-72**

The hymn to Mary priestess has been studied in its essential parts: Biblical references, literary analysis of the themes, presentation of Church doctrine on the subject and position of ecclesiastical authority on the devotion and the Marian title *Virgo sacerdos*.

For what concerns the spirituality related to the Marian title, Father Hannibal refers himself to tradition both in vocabulary and in theological reflection. In fact, an ecclesiastical decree of January 15, 1913 pointed out that «the image of the Blessed Virgin Mary adorned with priestly ornaments has to be reconfirmed».

The Marian title ‘Mary priestess’ – according to the praxis of the feast of July First depending on the title given to Jesus – is a special interpretation of the presence of the Virgin Mary in the life of the Church. While we cannot assess how the spirituality related to it has affected Father Hannibal’s spiritual life, knowing the Marian devotion of Father Hannibal and his fidelity to the teaching of the Magisterium, we must therefore think that the hymn is an expression of his true devotion, supported by the religiosity of the time and common among the most generous souls.

### **The religious vows in the light of Rogate**

*Agostino Zamperini*

**pp. 73-102**

The Rogate and the rogation form part of the great book of Christian prayer, so that what is said about prayer could also be understood in the Rogationist perspective, i.e., with reference both to the Rogate and to the rogation.

As Christian prayer comes from above and returns to God, the ‘rogation’, although rises from the lips, comes from above and is generated by the Rogate which is not a property, but a gift that is given and that one must render an account. Christian prayer is a gift like the vows: they are inseparably united in Christ, in the sense that He has revealed them and lived them, and ‘rogare’ (to pray) in the name of Jesus is to live the experience of Jesus who was humble, poor, chaste and obedient.

We live in a time when the Church has already discovered and accepted the Ro-

gate of Christ; thanks also to the contribution of Fr. Di Francia. It might seem, therefore, that the mission of his spiritual daughters and sons has already terminated; however, a new and more challenging stage has actually started for them: to discover and to live with consciousness the Rogationist dimension of poverty, chastity and obedience, so that all the baptized, according to their state of life, will commit to 'pray' with a lifestyle lived in poverty, chastity and obedience to the Gospel.

### **The Eucharist is the source of Rogationist vocation**

*Silvano Pinato*

**pp. 103-121**

The Eucharist in the life of the Church and of every Christian is the culmination of faith and the source of fidelity to the love of God. In the Eucharistic celebration we remember all the marvels of the Lord, it contains all the Christian mysteries. It is the «mystery of faith», as proclaimed at the end of the «consecration».

The study particularly points out the relationship between the Church and the Eucharist, taking as a guide the theological reflection of the early centuries of the Church and the indications given by the Second Vatican Council – particularly in the *Lumen gentium* –, and analyzing the relationship between the sacramental Body of Christ (the Eucharist) and his ecclesial body.

The Eucharist is primarily the action that makes the Church a community and it is at the same time the most authentic testimony of the ecclesial nature of a community. Fr. Di Francia lives in fullness the Eucharistic piety of his time, this is what he contemplated looking at his personal experience in the foundation of the works when, for example, in the Rules of the Daughters of Divine Zeal he wrote: «All the loving, fruitful and essential and continuous center of the Pious Work of the interests of the Heart of Jesus, must be Jesus in the Blessed Sacrament».

### **«God and neighbor»: beyond one hundred years of communicating the charism**

*Angelo Sardone*

**pp. 123-149**

The 44<sup>th</sup> final proposition of the XII Synod of Bishops emphasizes the importance of 'means' and 'languages' for appropriate communication that make for an effective evangelization.

For various reasons, there has been an evolution of the original concept of communication of the charism, if for charism we mean the Rogate as prayer and action for vocations. If in the concept of charism we also include all the other Rogationist and Hannibalian components (charity toward the children and the poor, devotion to St. Anthony), then we understand that «God and neighbor» has fulfilled its purpose. The bulletin was born in order to spread the Rogate in the Church and the Society, to develop a sense of concrete and operational charity towards the children and the poor and to promote – in the simplicity of the means of expression and themes – a certain ethical formation of man and his interior growth. It continues to be a means of spreading the devotion to St. Anthony of Padua and proposes the generous competition of charity for the needs of the Institutes.

Despite the changing of times and methods, its goals are practically the same as that of the time of Fr. Di Francia: to spread the Rogate to foster vocations, to give voice to the voiceless, to solicit the spiritual and material help of many benefactors and friends.



## **La Vierge Marie selon les Hymnes du Premier Juillet**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 29-40**

Les Hymnes Mariales sont une partie intégrante de la célébration eucharistique du Premier Juillet et leur clé de lecture – à travers laquelle ils interprètent les événements de l'histoire humaine et des vicissitudes du quartier Avignone – est l'inspiration de la foi, éclairée et nourrie par la Parole de Dieu dans le sillon de la tradition patristique et ecclésiale.

Les titres mariales avec leur support théologique ont l'intérêt pastoral d'enrichir la dévotion à la Vierge Marie, en insistant sur son union intime avec Jésus dans l'accomplissement du plan du salut dans l'obéissance à la volonté de Dieu le Père.

Les symboles et les images d'expérience immédiate, cependant, rendent compréhensible la motivation de l'exaltation de la Mère de Dieu et des hommes, en particulier de la disciple qui a gardé parmi les paroles du Fils celle-la du Rogate et l'offre toujours à l'Eglise en se distinguant comme maîtresse et guide de ceux qui, dans l'obéissance au commandement de Jésus, déjà prient pour que le «Seigneur de la moisson envoie des ouvriers dans sa moisson».

## **Hymne à Marie prêtresse (Premier Juillet 1888)**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 41-72**

L'hymne à Marie prêtresse a été étudié dans ses parties essentielles: références bibliques, analyse littéraire des thèmes, présentation de la doctrine de l'Eglise sur le sujet et la position de l'autorité ecclésiastique sur la dévotion mariale et le titre *Virgo sacerdos*. Quant à la spiritualité concernant le titre marial, père Hannibal suit la tradition à la fois dans le vocabulaire et dans la réflexion théologique. En effet, un décret ecclésiastique du 15 Janvier 1913 avait noté que «l'image de la Bienheureuse Vierge Marie recouverte d'ornements sacerdotaux, c'est de reprocher».

Le titre marial 'Marie prêtresse' – selon la pratique de la fête du Premier Juillet en dépendant du titre attribué à Jésus – est l'interprétation particulière de la présence de la Vierge Marie dans la vie de l'Eglise. Bien que nous ne pouvons pas évaluer la façon dont la spiritualité qui lui est associée a affecté la vie spirituelle de père Hannibal, sachant la dévotion mariale de père Hannibal et sa fidélité à l'enseignement du magistère, il faut donc penser que l'hymne est une expression de vraie dévotion, réconfortée par la religiosité du temps et propagée parmi les âmes les plus généreuses.

## **Le vœux religieux à la lumière du Rogate**

*Agostino Zamperini*

**pp. 73-102**

Le Rogate et la Rogation font partie du grand livre de la prière chrétienne, de sorte que ce qui est dit au sujet de la prière doit être mise en œuvre aussi au niveau rogationniste, c'est-à-dire en ce qui concerne tant le Rogate que la Rogation.

Comme la prière chrétienne vient d'en haut et retourne à Dieu, la «Rogation», même si elle se lève de la bouche, elle vienne d'en haut et est généré à partir du Rogate, qui n'est pas une propriété, mais un talent confié et dont il faut rendre compte. La prière chrétienne est un don, comme le sont les vœux: ils sont inséparablement unis dans le Christ, dans le sens où il les a révélés et vecus, et 'rogare' dans le nom de Jésus, est l'équivalent de vivre l'expérience de Jésus humilié, pauvre, chaste et obéissant.

Nous vivons dans une époque où l'Eglise – grâce aussi à la contribution de Père Di Francia – a découvert et accepté le Rogate du Christ. Il peut sembler donc terminée la mission de ses filles et ses fils spirituels; en réalité pour eux commence une nouvelle étape, plus engageante: découvrir et vivre avec conscience la dimension rogationniste de la pauvreté, de la chasteté et de l'obéissance, parce que tous les baptisés, conformément à leur état de vie, s'engagent à 'rogare' avec style de vie vécu dans la pauvreté, chasteté et obéissance évangélique.

### **L'Eucharistie, source de la vocation rogationniste**

*Silvano Pinato*

**pp. 103-121**

L'Eucharistie dans la vie de l'Eglise et de chaque chrétien est le point culminant de la foi et la source de la fidélité à l'amour de Dieu. La célébration eucharistique rappelle à la mémoire toutes les merveilles du Seigneur, contient tous les mystères chrétiens. Elle est le «mystère de la foi», comme le proclame la fin de la «consécration».

L'étude se fixe en particulier sur la relation entre l'Eglise et l'Eucharistie, en prenant comme guide la réflexion théologique des premiers siècles de l'Eglise et les lignes ouvertes par le Concile Vatican II – en particulier dans la *Lumen Gentium* – et en analysant la relation entre le Corps sacramentel de Jésus (l'Eucharistie) et son corps ecclésial.

L'Eucharistie est avant tout l'action qui fait ecclésiale une communauté et elle est en même temps le plus fidèle témoignage du contexte ecclésial d'une communauté. Le Père Di Francia vit dans la plénitude la piété eucharistique de son temps, c'est ce qu'il prévoit en regardant son expérience personnelle dans la fondation des Oeuvres lorsque, par exemple, dans le Règlement des Filles du Divin Zèle il écrit: «Tout le centre amoureux, fécond, dû et continu de cette Pieuse Oeuvre des intérêts du Cœur de Jésus, doit être Jésus dans le Sacrement».

### **«Dieu et le prochain»: plus de cent ans de communication du charisme**

*Angelo Sardone*

**pp. 123-149**

Dans la 44e préposition finale le XII Synode des évêques a souligné l'importance de 'médiats' et 'langages' appropriés de la communication qui rendent efficace l'évangélisation.

Pour des raisons différentes, il y a eu une évolution du concept de communication du charisme, si pour charisme on entend le Rogate comme prière et action pour les vocations. Si dans le concept de charisme entrent aussi toutes les autres composantes rogationnistes et *annibaliennes* (la charité envers les petits et les pauvres, la dévotion à saint Antoine), alors nous comprenons que «Dieu et le prochain» a rempli ses objectifs. Le titre est né pour répandre dans l'Eglise et dans la Société le Rogate, pour développer le sens de la charité opérationnelle et concrète envers les petits et les pauvres et pour favoriser – dans la simplicité expressive des moyens et des thèmes – aussi une certaine formation éthique de l'homme et sa croissance intérieure. Il continue également à être un moyen de propagation de la dévotion à saint Antoine de Padoue et postule le concours généreux de la charité aux besoins des institutions.

En pratique, malgré le changement des temps et des moyens, ses objectifs sont les mêmes de l'époque de Père Di Francia: répandre le Rogate pour susciter des vocations, donner la voix aux sans voix, solliciter l'aide spirituelle et matérielle de nombreux bienfaiteurs et amis.

**A Virgem Maria nos Hinos do Primeiro de Julho***Tiziano Pegoraro***pp. 29-40**

Os Hinos Marianos fazem parte integrante da festa eucarística do Primeiro de Julho e a chave de leitura – através da qual se interpretam os eventos da história humana e dos acontecimentos do quarteirão Avignone – é a inspiração da fé, iluminada e nutrida pela Palavra de Deus no seguimento da tradição dos santos padres e da Igreja.

Os títulos marianos com seu suporte teológico tem a função pastoral de fecundar a devoção para com a Virgem Maria, realçando a sua íntima união com Jesus no cumprimento do plano da salvação em plena obediência à vontade de Deus Pai.

Os símbolos e as imagens de experiência imediata, tornam compreensíveis a motivação da exultação da Mãe de Deus e dos homens, acima de tudo da discípula que custodiou entre as palavras do Filho a do Rogate e ainda as apresenta à Igreja distinguindo-se como mestra e guia daqueles que obedecendo ao comando de Jesus já rezam para que o «dono da messe envie os operários à sua messe».

**Hino a Maria Sacerdotisa (Primeiro de Julho de 1888)***Tiziano Pegoraro***pp. 41-72**

O hino a Maria sacerdotisa foi estudado em suas partes essenciais: referências bíblicas, análises literárias dos temas, apresentação da doutrina eclesiástica sobre o tema e posicionamento da autoridade eclesiástica sobre a devoção e sobre o título mariano *Virgo sacerdos*.

Pelo que se refere à espiritualidade relativa ao título mariano, padre Aníbal segue a tradição seja no vocabulário que na reflexão teológica. De fato, um decreto eclesiástico do 15 de janeiro de 1913 tinha sublinhado que «a imagem da beata Virgem Maria revestida de ornamentos sacerdotais deve ser rejeitada».

O título mariano ‘Maria sacerdotisa’ – segundo a práxis da festa do Primeiro de Julho em consequência do título atribuído a Jesus – é uma interpretação particular da presença da Virgem Maria na vida da Igreja. Embora não possamos valorizar o quanto a espiritualidade relativa ao título tenha incidido na vida espiritual de padre Aníbal, conhecendo a devoção mariana do padre e a sua fidelidade ao ensinamento do magistério, deve-se portanto pensar que o hino seja uma expressão de verdadeira devoção, suportada pela religiosidade do tempo e difundida entre os fieis mais generosos.

**Os votos religiosos à luz do Rogate***Agostino Zamperini***pp. 73-102**

O Rogate e a rogação fazem parte do grande livro da oração cristã, motivo pelo qual o que se diz da oração deve ser percebida também em chave rogacionista, em referimento tanto ao Rogate como à rogação.

Como a oração cristã vêm do alto e retorna a Deus, a ‘rogação’, embora suba dos lábios, vêm do alto e é gerada do Rogate que não é uma propriedade, mas o talento confiado e do qual se deve dar conta. A oração cristã é um dom como também os votos são um dom: são intimamente unidos em Cristo, no sentido que Ele os revelou e os viveu, e ‘rogare’ no nome de Jesus equivale a viver a experiência de Jesus humilhado, pobre, casto e obediente.

Vivemos num período em que a Igreja – graças também à contribuição do Di

Francia – descobriu e acolheu o Rogate de Cristo. Poderia, portanto, parecer terminada a missão de suas filhas e seus filhos espirituais, na realidade inicia para ele uma nova etapa, mais comprometedora: descobrir e viver com consciência a dimensão rogazionista da pobreza, da castidade e da obediência, porque todos os batizados, em conformidade ao seu estado de vida, se comprometam a ‘rogare’ com um estilo de vida vivido em pobreza, castidade e obediência evangélica.

### **A Eucaristia manancial da vocação rogazionista**

*Silvano Pinato*

**pp. 103-121**

A Eucaristia na vida da Igreja e de todo cristão representa o ápice da fé e o manancial da fidelidade ao amor de Deus. Na celebração eucarística se faz memória de todas as maravilhas do Senhor, nela estão contidos todos os mistérios cristão. Ela é o «mistério da fé», como se proclama no fim da «consagração».

O artigo se fundamenta em particular sobre a relação que intercorre entre a Igreja e a Eucaristia, tomando como guia a reflexão teológica dos primeiros séculos da Igreja e as linhas abertas pelo Concílio Ecumênico Vaticano II – em particular na *Lumen gentium* –, e analisando o relacionamento que intercorre entre o Corpo sacramental de Jesus (a Eucaristia) e o seu corpo eclesial.

A Eucaristia é em primeiro lugar a ação que torna eclesial uma comunidade e ao mesmo tempo o testemunho mais verdadeiro do sentido eclesial de uma comunidade. O Di Francia vive em plenitude a piedade eucarística do seu tempo, é isto que ele contempla olhando à sua experiência pessoal na fundação das obras quando, por exemplo, no Regulamento das Filhas do Divino Zelo escreve: «Todo centro amoroso, fecundo, obrigatório e contínuo desta Pia Obra dos interesses do Coração de Jesus, deve ser Jesus no Sacramento».

### **«Deus e o próximo»: mais de cem anos de comunicação do carisma**

*Angelo Sardone*

**pp. 123-149**

Na 44ª proposição final do XII sínodo dos bispos si sublinha a importância dos ‘meios’ e ‘linguagens’ apropriados da comunicação que tornam eficaz a evangelização.

Por várias razões houve uma evolução do conceito original de comunicação do carisma, se por carisma entendemos o Rogate como oração e ação pelas vocações. Se no conceito de carisma entram também todas as outras componentes rogazionistas e anibalianas (caridade para com os pequenos e os pobres, devoção a santo Antônio), então se compreende que «Deus e o próximo» cumpriu suas finalidades. A manchete («Deus e o próximo») nasceu com a finalidade de difundir o Rogate na Igreja e na Sociedade, para desenvolver o sentido da caridade operativa e concreta para com os pequenos e os pobres e favorecer – em simplicidade expressiva dos meios e das temáticas – também uma certa formação ética do homem e o seu crescimento interior. Continua além do mais a ser um meio de difusão da devoção a santo Antônio de Pádua e postula o concurso generoso de caridade para as necessidades dos Institutos.

Praticamente, a pesar das mudanças dos tempos e dos meios, os seus objetivos continuam os mesmos da época do Di Francia: difundir o Rogate para suscitar vocações, dar voz e vez a quem nada tem, solicitar a ajuda espiritual e material de tantos benfeitores e amigos.



## **La Virgen María según los Himnos del Primero de Julio**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 29-40**

Los Himnos Marianos forman parte integrante de la fiesta eucarística del Primero de Julio y su clave de lectura – a través de la cual los mismos interpretan los acontecimientos de la historia humana y de las vicisitudes del barrio Avignone – es la inspiración de la fe, alumbrada y alimentada por la Palabra de Dios en el surco de la tradición patristica y eclesial.

Los títulos marianos con su fundamento teológico tienen el interés pastoral de fecundar la devoción a la Virgen María, destacando su íntima unión con Jesús en el cumplimiento del plan de la salvación en la obediencia a la voluntad de Dios Padre.

Los símbolos e imágenes de la experiencia inmediata, en cambio, hacen comprensible la motivación de la exaltación de la Madre de Dios y de los hombres, sobre todo de la discípula que guardó en su corazón entre todas las palabras de su Hijo la del Rogate, y nuevamente la propone a la Iglesia distinguiéndose como maestra y guía de los que, en obediencia al mandato de Jesús, ya ruegan para que el «dueño de la mies envíe los operarios a su mies».

## **Himno a María Sacerdotisa (Primero de Julio de 1888)**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 41-72**

El Himno a María sacerdotisa es estudiado en sus partes esenciales: referencias bíblicas, análisis literario de los temas, presentación de la doctrina eclesiástica sobre el tema y posición de la autoridad eclesiástica acerca de la devoción y del título mariano *Virgo sacerdos*.

Por lo que pertenece a la espiritualidad relacionada con el título mariano, el padre Aníbal respeta la tradición tanto en el vocabulario como en la reflexión teológica. En efecto, un decreto eclesiástico de enero de 1913, había destacado que la «imagen de la bienaventurada Virgen María revestida de ornamentos sacerdotales ha de reprobarse».

El título mariano ‘María sacerdotisa’ – según la praxis de la fiesta del Primero de Julio dependiente del título asignado a Jesús – es una interpretación particular de la presencia de la Virgen María en la vida de la Iglesia. Aunque no podamos evaluar cuánto la espiritualidad que se refiere a ello marcó la vida espiritual del padre Aníbal, conociendo la devoción mariana del padre Aníbal y su fidelidad a la enseñanza del magisterio, se tiene que pensar que el himno sea expresión de verdadera devoción, según la religiosidad del tiempo y difundida entre las almas más generosas.

## **Los votos religiosos a la luz del Rogate**

*Agostino Zamperini*

**pp. 73-102**

El Rogate y la rogación forman parte del gran libro de la oración cristiana, por eso lo que se dice de la oración ha de considerarse también en clave rogacionista, o sea en referencia tanto al Rogate como a la rogación.

Igual que la oración cristiana viene de lo alto y vuelve a Dios, la ‘rogación’, aunque se eleve desde los labios, viene de lo alto y es generada por el Rogate, que no es una propiedad, sino un talento confiado y del que se tiene que dar cuenta. La oración cristiana es un don como lo son los votos: ellos son inseparablemente unidos en Cristo, en el sentido que Él los reveló y los vivió, y ‘rogar’ en el nombre de Jesús quiere decir vivir la experiencia de Jesús humillado, pobre, casto y obediente.

Vivimos en un período en el que la Iglesia – gracias también a la aportación del Di Francia – ya descubrió y acogió el Rogate de Jesucristo. Podría parecer, por tanto, terminada la misión de sus hijas e hijos espirituales, mientras, en realidad, comienza para ellos una nueva etapa, más comprometedora: descubrir y vivir con conocimiento la dimensión rogacionista de la pobreza, de la castidad y de la obediencia, para que todos los bautizados, en conformidad con su estado de vida, se comprometan a ‘rogar’ con un estilo de vida vivido en pobreza, castidad y obediencia evangélica.

### **La Eucaristía fuente de la vocación rogacionista**

*Silvano Pinato*

**pp. 103-121**

La Eucaristía en la vida de la Iglesia y de cada cristiano representa el culmen de la fe y la fuente de la fidelidad al amor de Dios. En la celebración eucarística se hace memoria de todas las maravillas del Señor, en ella están contenidos todos los misterios cristianos. Ella es el «misterio de nuestra fe», como se proclama al acabar la «consagración».

El estudio se detiene en particular sobre la relación que hay entre Iglesia y Eucaristía, tomando como guía la reflexión teológica de los primeros siglos de la Iglesia y las líneas abiertas por el Concilio Ecuménico Vaticano II – en particular por la *Lumen gentium* –, y analizando la relación que existe entre el Cuerpo sacramental de Jesús (la Eucaristía) y su cuerpo eclesial.

La Eucaristía es en primer lugar la acción que hace eclesial una comunidad y es en el mismo tiempo el testimonio más verdadero de la eclesialidad de una comunidad. El Di Francia vive en plenitud la piedad eucarística de su tiempo, y esto es lo que él contempla mirando hacia su experiencia personal en la fundación de las obras cuando, por ejemplo, en el Reglamento de las Hijas del Divino Celo escribe: «Todo el centro amoroso, fecundo, necesario y continuo de esta Obra Piadosa de los intereses del Corazón de Jesús ha de ser Jesús en el Sacramento».

### **«Dios y el prójimo»: más de cien años de comunicación del carisma**

*Angelo Sardone*

**pp. 123-149**

En la 44ª proposición final del XII sínodo de los obispos se subraya la importancia de ‘medios’ y de ‘lenguajes’ apropiados de la comunicación que hacen eficaz la evangelización.

Por diversas razones ha habido una evolución del concepto original de comunicación del carisma, si por carisma se entiende el Rogate por lo que se refiere a la oración y acción por las vocaciones. Si en el concepto de carisma entran también todas las demás componentes rogacionistas y de san Aníbal (caridad para con los pequeños y los pobres, devoción a san Antonio), entonces se comprende que «Dios y el prójimo» cumplió con sus finalidades. La revista nació para difundir en la Iglesia y en la sociedad el Rogate, para desarrollar el sentido en la caridad operante y concreta para con los pequeños y pobres y favorecer – en la sencillez expresiva de los medios y de las temáticas – también una cierta formación ética del ser humano y su crecimiento interior. Sigue siendo además un medio de difusión de la devoción a san Antonio de Padua y postula el compromiso generoso de caridad para las necesidades de los institutos.

En práctica, a pesar de la mutación de los tiempos y de los medios, sus objetivos son los mismos de la época del Di Francia: difundir el Rogate para suscitar vocaciones, dar voz a los que no tienen voz, solicitar la ayuda espiritual y material de tantos bienhechores y amigos.



### DELLA NECESSITÀ DI UNA STORIA DELLA CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI

Un Editoriale o accompagna, introducendoli, i contributi che compongono il numero della rivista; oppure persegue un discorso tutto suo, staccato da ciò che poi il Lettore troverà nella rivista. Solitamente gli Editoriali di “Studi Rogazionisti” sono come una “presentazione” degli articoli; in questo caso si è scelto, invece, di introdurre una riflessione su un aspetto della ricerca che sta diventando sempre più urgente, anche se forse non tanto avvertito, per una crescita della cultura nella Congregazione: la propria storia.

La scelta della tematica storica risponde ad una delle finalità contenute nello Statuto del Centro Studi Rogazionisti, che si propone di «*avviare e promuovere lo studio scientifico e sistematico della Storia della Congregazione*» (Statuto, Art. 2d).

Il filosofo Nietzsche nel 1874 pubblicava la sua seconda “Considerazione inattuale” che aveva per titolo “Sull’utilità e il danno della storia per la vita”, il cui senso, in breve, era che il passato – archiviato come memoria fredda e come glaciale reliquia – affossava la vita, opprimeva il bruciante fluire dell’esistenza percepita come immediatezza e illimitata possibilità verso tutto, capacità di infinita espansione del soggetto in ogni direzione: di qui la necessità di abbandonare ogni senso storico, perché «per ogni agire ci vuole oblio». Nietzsche, in realtà, intendeva denunciare un “eccesso di storia” che reca danno alla vita, esattamente lo storicismo imperante al suo tempo.

Oggi semmai assistiamo alla caduta dell’essere umano in un puro presente, un essere “tecnico” e “televisivo” che ha l’ignoranza storica come sua precipua caratteristica (cfr. Mario Bretone, *In difesa della storia*, Editori Laterza, Roma - Bari 2000, pp. 54-55)

Per quanto riguarda il tema di questo Editoriale, occorre dire che mentre la storia reale vissuta dagli Istituti religiosi è molto ricca, la storiografia risulta ancora assai ridotta. Potrebbe essere questione di disattenzione, ma anche un problema dovuto alla limitatezza degli studi delle e sulle Congregazioni religiose recenti, molto rivolte alle opere e poco alla ricostruzione storica e, ancora più a monte, alla raccolta e alla cura della documentazione. Potrebbe essere questa la tipologia nella quale può rientrare la situazione attuale degli studi storici per quanto riguarda la Congregazione dei Rogazionisti.

Possiamo domandarci: qual è lo stato della storiografia rogazionisti-



sta? E, si badi bene, è un interrogativo che non chiama in causa soltanto l'Italia dove la Congregazione è nata, ma può essere fatta valere anche su base regionale, senz'altro almeno per il Continente Latinoamericano dove la presenza dei Rogazionisti ha già conosciuto un discreto tratto temporale. E comunque, data l'attuale "accelerazione della storia", è tempo che anche le altre Circostrizioni nelle quali è presente la Congregazione comincino a pensare la propria presenza in termini "storici". È ormai ora di allargare gli orizzonti per comprendere che la storiografia particolare di una Congregazione religiosa va sempre contestualizzata nel Paese e nella Chiesa locale. Non sembri esagerato cominciare a parlare di storiografia rogazionista nei differenti Paesi, e qualcosa già è stato realizzato in questo senso, anche se occorre rilevare che l'impegno di scrivere una storia attenta al contesto storico ed ecclesiale locale, raramente procede con senso critico; perlopiù la produzione è divulgativa e poco attenta alla documentazione. Tanto che non sempre è facile distinguere la storia (che cosa sia realmente accaduto, le *res gestae*) dalla storiografia (come la storia reale venga raccontata e interpretata, la *historia rerum gestarum*).

In genere per le Congregazioni religiose sorte nell'Ottocento si osserva che esse sono ancora abbastanza giovani per disporre di una storia ampia del proprio sviluppo. E, in effetti, gli studi degli ultimi decenni del secolo scorso hanno avuto per oggetto soprattutto i Fondatori e le Fondatrici delle Congregazioni, con i loro scritti e le loro opere. E, tuttavia, occorre oltrepassare la contemplazione incantata delle origini, del "mito fondativo" – che coincide con il Fondatore e la sua biografia – e occorre approdare al disincanto della storia, con tutte le purificazioni delle memoria che eventualmente occorresse effettuare.

Per quanto riguarda la storiografia della Congregazione dei Rogazionisti, attualmente esiste un *Breve Profilo Storico della Congregazione dei Rogazionisti*, ad opera di Domenico Serafino Santoro, Roma 1985 (pubblicazione curata da Salvatore Greco e Gaetano Passarelli). Questo *Profilo* prende in considerazione il periodo che va dal Fondatore fino al primo Capitolo Generale del 1945. Si tratta perlopiù di un racconto condotto sul filo della memoria dell'Autore, ma senza un vero apparato documentario critico.

Assai ricchi di notizie storiche sono i quattro volumi (il quinto è in preparazione) – editi dal 1995 al 2001 – delle *Memorie Biografiche* ad opera di Teodoro Tusino. Ma *Memorie Biografiche* è il sottotitolo di: *Padre Annibale Maria Di Francia* (titolo). Infatti esse riguardano so-

prattutto il Fondatore, e anche il progresso dell'Opera è considerato in riferimento ad Annibale Maria Di Francia. Si tratta di volumi curati dal punto di vista delle indicazioni delle fonti e dell'apparato critico, che viene genericamente indicato come *n.d.r.* (= *nota della redazione*), ma che è attribuibile al lavoro di redazione di Salvatore Greco. Allo stesso curatore va accreditato, sulle pagine di "Studi Rogazionisti", un prezioso lavoro di scoperta e pubblicazione di scritti inediti che riguardano il Fondatore e la storia della Congregazione.

Notizie di carattere storico su alcune figure e personaggi della Congregazione dei Rogazionisti appaiono nel "Bollettino", alla rubrica "Varie", a partire dal 1949, ma si tratta perlopiù di informazioni più vicine alla cronaca che alla storia, e redatte senza un vero criterio storico-scientifico.

Più attenta all'esattezza della documentazione è la rubrica, curata da Francesco Campanale, "*Raccogliete i frammenti perché non vadano perduti*" apparsa dal 1985 al 1987 su "Studi Rogazionisti", e poi in un solo caso denominata "*Ricerche storiche rogazioniste*". Un'altra rubrica della rivista "Studi Rogazionisti" attenta alla problematica storica è "*Citazioni Annibaliane*" curata, a partire dall'anno 2000, da Angelo Sardone.

Per l'approccio della comprensione ermeneutica della storia di una Congregazione religiosa e per l'adozione di una metodologia storica scientifica, è fondamentale – anche se "generico" ossia non propriamente e specificamente rogazionista – l'ampio studio di Grazia Loparco dal titolo: *La storia di una Congregazione religiosa. Ermeneutica storica e metodologia scientifica*, apparso in "Studi Rogazionisti" n. 99 (2008), pp. 15-56. Uno studio di natura propedeutica che fornisce preziose indicazioni di base sull'avviamento allo studio scientifico della storia di una Congregazione religiosa, e anche suggerimenti pratici sulla raccolta e l'archiviazione di documenti e testimonianze. Frutto – insieme con altri validi interventi – di una Giornata di Studi organizzata dal Centro Studi Rogazionisti avente per tema: *Per una storia della Congregazione dei Rogazionisti*, questo contributo getta le basi per capire la necessità dello studio della storia di una Congregazione religiosa, con una serie di motivazioni teoriche e pratiche dalle quali si ricava l'imprescindibilità dello studio della propria storia per un Istituto religioso che voglia comprendersi "storicamente" e non astrattamente, ossia che voglia capire la propria identità, missione, "attualità" e futuro nella Chiesa e nel Mondo.



Una certa attenzione a recepire studi di carattere storico è stata sempre presente in “Studi Rogazionisti”. Solo a titolo esemplificativo ma emblematico: studi di carattere ermeneutico come quelli di Vito Magistro, *Per una «lettura» storica della Congregazione*, 6 (1982), 29-38, e quello di Mario Di Pasquale, *Lo sviluppo storico del Carisma*, 46/47 (1994), 82-116; studi riguardanti figure vicine al Fondatore, come quello di Vito Magno, *P. Serafino Santoro. Un patrimonio di scritti e di storia*, 9 (1984), 42-47, o quello di Angelo Sardone, *P. Francesco Bonaventura Vitale nella storia rogazionista*, 83 (2004), 14-38, o quello ancora, sempre di Angelo Sardone, *P. Pantaleone Palma, pietra di fabbrica dell’opera rogazionista*, 80 (2003), 14-46; studi riguardanti alcuni particolari momenti o figure nella vita del Fondatore, come quelli di Nicola Bollino, *I giubilei di Padre Annibale*, 71 (2001), 62-80, di Riccardo Pignatelli, *Padre Annibale e i papi*, 100 (2009), 103-117, e di Flavio Peloso, *Luigi Orione e Annibale Maria Di Francia: uniti dal terremoto e dalla santità*, 84 (2004), 35-67; studi riguardanti alcune “istituzioni” nel loro cammino storico, come quello di Michele Marinelli, *Il noviziato rogazionista dal 1928 ad oggi*, 68 (2000), 107-116, o quello di Angelo Sardone, *Il cammino storico dalla Pia Unione della Rogazione evangelica all’Unione di preghiera per le vocazioni*, 67 (2000), 77-112; o, per finire, studi ad opera di storici riconosciuti che offrono un quadro di comprensione del tutto plausibile, come ad esempio quello di Angelo Sindoni, *Annibale Di Francia, i Rogazionisti e la Chiesa di Messina in cento anni di storia*, 63 (1999), 68-81.

Questo elenco è solo indicativo per dire che la dimensione della storia è stata in qualche modo all’attenzione nello studio e nella ricerca, ma non certo in maniera prioritaria o perlomeno significativa: basti pensare che nell’indice tematico del volume degli Indici delle annate dal 1980 al 1999 (“Studi Rogazionisti” 65/66) non è presente la voce “storia”, e lo stesso vale anche per il secondo volume degli Indici per le annate dal 2000 al 2009 (“Studi Rogazionisti” 103) nel quale, all’indice tematico, figurano alcuni personaggi storici, ma il lemma “storia” non appare.

Infine, a conclusione di questa rassegna, e pertinente al tema della storia, va segnalato per la sua utilità il notevole lavoro svolto da Sandro Perrone sulla *Cronologia degli Scritti di Annibale Maria Di Francia (1863-1927)* apparsa nel ponderoso numero monografico 97 (2008) di “Studi Rogazionisti”.

Ad opera di storici non rogazionisti, possono essere qui segnalati

due testi, però sempre relativi principalmente alla figura di Sant'Annibale Maria Di Francia: AA.VV., *Annibale Di Francia. La Chiesa e la povertà*, Edizioni Studium, Roma 1992; e Pietro Borzomati, *Le Congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia*, Edizioni Studium, Roma 1992. Così come si possono menzionare alcuni Atti di Convegni di storia locale, dovuti alla presenza dei Rogazionisti in alcune città, soprattutto nel Sud Italia. Si tratta, perlopiù, di interventi a scopo celebrativo, ma non mancano anche interventi – ad opera di storici riconosciuti – che leggono la presenza della Congregazione in quella determinata località all'interno del più comprensivo momento storico ecclesiale e nazionale.

Salvo migliore giudizio, e nella consapevolezza che in operazioni compilatorie di questo tipo è sempre possibile incorrere in qualche omissione, lo stato della storiografia rogazionista a tutt'oggi non sembra molto differente dalla situazione fin qui prospettata.

Pertanto, dopo più di un secolo di vita della Congregazione dei Rogazionisti, sembra giunta l'ora di porre mano ad una storia della Congregazione, condotta con criteri e metodi scientifici, che faccia uscire l'Istituto dalla cronaca "spicciola" e magari autocelebrativa, dalla memorialistica individuale e di circostanza, e la collochi all'interno del tessuto storico, magari non così grande, che le appartiene.

### **Storicità di una Congregazione religiosa**

«Il progetto radicato nell'intuizione di un fondatore si realizza in collaborazione con un primo nucleo di persone che costituiscono la comunità delle origini; l'istituzionalizzazione nello sviluppo delle opere, delle fondazioni, dei membri; delle strutture normative e organizzative. Ogni fase di vita di una congregazione ha elementi comuni ed elementi caratterizzanti: l'origine è segnata da certi processi, relazioni, elementi di formazione; lo sviluppo, con l'espansione e il consolidamento assume caratteristiche anche peculiari, come una eventuale fase successiva di crisi, di ridimensionamento del personale e delle opere, di presenze missionarie» (Grazia Loparco, *La storia di una congregazione religiosa. Ermeneutica storica e metodologia scientifica*, in "Studi Rogazionisti" 99 [2008], p. 38).

Occorre per ogni Congregazione religiosa sapersi "dire", per potersi collocare nella storia con consapevolezza critica. Lo storico Henri-Irénée Marrou, nel suo classico manuale *La conoscenza storica*, distin-



gue la coscienza individuale della persona che è in ordine alla comprensione di se stessi nel mondo; dalla conoscenza storica dei fatti, anche piccoli, ossia quel procedimento con il quale si è in grado di scorgere negli avvenimenti le linee di comprensione della realtà in un quadro più ampio di quello nel quale è collocato il singolo soggetto, ossia le catene di relazioni, i significati e i valori. Così, la conoscenza storica di un'esperienza religiosa come è il costituirsi di una Congregazione religiosa, invita ad esaminare il progetto comunitario di un insieme di persone legate tra loro a partire da un Fondatore; la dilatazione di questo progetto in aree vicine o lontane nel tempo e nello spazio; l'affermarsi di nuove comunità che elaborano simboli, regole, modelli di riferimento. Nasce la domanda sulla somiglianza alla comunità delle origini, in quali intenzioni e motivazioni ci si possa riconoscere. Dalla conoscenza delle fonti, dalla riflessione sulla vita dell'Istituto religioso, possono scaturire piste nuove di ricerca per la conoscenza di una realtà viva, che cammina nella storia. L'evoluzione della consapevolezza storica secondo la cultura, il contesto, l'esperienza di chi pone le domande, di chi interroga le fonti, la memoria, le origini, crea la necessità di riscrivere di continuo la storia.

Oggi sembra di assistere ad uno «sbandamento dovuto alla mancanza di *identità collettive*, a uno sradicamento che costringe tutti a una precarietà impossibile da sostenere [...] e a un *oggi* senza passato: in realtà per sopravvivere abbiamo bisogno del nostro passato e di identità collettive in cui affondare le nostre radici, così come abbiamo bisogno di un'identità individuale» (Paolo Prodi, *Introduzione allo studio della storia moderna*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 19).

La storia ci dice chi siamo, ma tante volte noi stessi non sappiamo di essere. L'interesse storico si situa nella tensione dinamica tra l'interrogarsi sul presente e la ricerca di risposte che provengono dal passato. È questo porre domande per l'oggi, che fa la differenza tra lo storico e l'antiquario, il quale sembra solo curioso per le cose vecchie. Anche nella vita di una Congregazione religiosa ci si interroga sul presente in vista del futuro, nella misura in cui questo futuro lo si ama e lo si desidera, e si vuole abitare la vita presente con creatività responsabile. Per la sua natura comunitaria, ancor di più, la vita di una Congregazione religiosa non è contenuta nel breve segmento dell'esperienza individuale, ma si comunica, arricchita, ad altre generazioni di chiamati a quel genere di vita, e nello spirito di quel carisma.

## Storia come dialogo con la Società

Le riflessioni che seguono sono in parte debitorie ad un interessante studio di Grazia Loparco dal titolo provocatorio: *Può la memoria generare futuro? Presupposti storici nell'identità religiosa*, pubblicato in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 42 (2003), pp. 438-453.

Nella loro storia, spesso le Congregazione religiose hanno ritenuto (e talvolta continuano a ritenere) che bastasse registrare una ricostruzione familiare *ad intra* del loro percorso, una "storia chiusa" tutta all'interno, di carattere perlopiù edificante, di stampo moralistico o spiritualeggiante, poco critica nell'utilizzo dei materiali impiegati, lasciando così ai posteri una scarsa quantità e soprattutto qualità dei testi e delle fonti. Queste Congregazioni religiose si sono mostrate assai poco interessate a scrivere una storia che fosse accettabile *ad extra*, quasi rassegnate ad una marginalità strutturale, mantenendo un'ottica "ristretta" sulle vicende, con il risultato di un'esclusione dai circuiti e dalle visioni culturali più ampie.

Una Congregazione religiosa, nella registrazione dei fatti e degli avvenimenti che la riguardano, dovrebbe invece adottare anche letture di carattere antropologico, sociologico, economico, demografico, statistico... delle proprie vicende; tutte prospettive che contribuiscono ad arricchire le letture "spirituali" o ascetiche che si ritengono più consona ad una realtà di tipo religioso come una Congregazione. Occorre poi anche adottare criteri scientifici condivisi con la storiografia "laica", per un confronto sereno sui fatti e sui documenti, senza "pre-giudizi", sia sul versante "spiritualistico", sia su quello "positivistico" o "materialistico". Si eviterebbe così di incorrere nell'accusa, rivolta di frequente alle istituzioni religiose, di scrivere una "storia ideale", una "storia del dover essere", piuttosto che la "storia reale" (che sarebbe, invece, prerogativa della storiografia "laica").

In un tempo di crescente internazionalizzazione delle Congregazioni religiose, solo un forte radicamento storico può fornire le coordinate per la comprensione, ad esempio, di ciò che appartiene al patrimonio carismatico originario, e ciò che invece è orpello, incrostazione dovuta al depositarsi del tempo. A questo punto è evidente la grande importanza che questo discorso riveste per la stessa formazione delle nuove generazioni di candidati – di varia provenienza geografica e culturale – che chiedono di far parte di una Congregazione religiosa. Per il fatto di essere sorta, ad esempio, in Italia – (e al nord piuttosto che al centro o



al sud) e non in Asia, in Africa, nelle Americhe o in Oceania – una Congregazione religiosa ha delle connotazioni originarie particolari, legate al luogo di nascita e al contesto temporale. Che cosa è contingente e dunque mutevole nel carisma e nella spiritualità, e che cosa invece appartiene al *quid* costitutivo, senza del quale si perde la fisionomia specifica della Congregazione? Certo, per uno storico non è sufficiente studiare le origini di una Congregazione religiosa, ma occorre anche indagare il suo sviluppo, per cogliere le costanti e le variabili che i protagonisti, pur condizionati dalla loro formazione e dall’ambiente, hanno ritenuto consone allo spirito originario.

La conoscenza storica è sempre provvisoria, non solo perché col tempo si possono individuare “tracce” trascurate in precedenza, ma anche perché cambia e si affina la capacità stessa di interrogare le fonti, cioè quelle memorie che sono state ritenute degne di conservazione, o altre che sono sopravvissute in maniera fortunosa. Il soggetto che interroga cambia in base a una precomprensione umana e spirituale che è sempre intessuta nelle coordinate storiche. Pertanto, le categorie interpretative si evolvono nella persona e con le generazioni, sollecitando sia una ricomprensione della memoria come anche della progettualità della Congregazione religiosa.

Non è vero, quindi, che una volta ricostruita la vicenda storica del Fondatore o di alcuni aspetti paradigmatici ritenuti – magari anche a ragione – fondamentali, l’operazione si possa ritenere compiuta o definitiva. I suoi esiti sono, al contrario, sottoposti al vaglio di successive generazioni di “ermeneuti”, di interpreti del carisma (le Comunità, i superiori, i singoli religiosi o religiose), in vista della rilettura attualizzante di una realtà viva (il Carisma nella Storia).

La capacità di evitare semplicistici anacronismi – ad esempio considerando il Fondatore antesignano dei tempi futuri (cosa che accade assai di frequente nei suoi “ingenui” ancorché appassionati discepoli), aiuta a situarsi di fronte al passato con una salutare disciplina intellettuale e spirituale, e consente anche di conservare la giusta distanza prospettica, senza cedere a identificazioni fuorvianti che appiattiscono ingenuamente la lettura. L’attenta considerazione del contesto di origine di una Congregazione permette di vagliare somiglianze e differenze con la situazione in cui vive oggi la Congregazione stessa, e considerando anche le diversità culturali e geografiche nelle quali sono inserite le singole Comunità. E permette anche di verificare la coerenza o la distanza tra il dettato “normativo” (derivante dalla spiritualità del carisma più che dai canoni o dalle regole) e le attuazioni concrete.

Un approccio storico consente un ulteriore beneficio in vista di una realistica comprensione della propria Congregazione religiosa nel panorama storico, ossia libera dall'ingenua esaltazione del ruolo del proprio Istituto; o, all'opposto, libera da una sottostima di esso, entrambe prospettive non veritiere. La comprensione storica aiuta a collocare "esattamente" la realtà di una Congregazione religiosa all'interno del quadro complessivo della Storia. Riportare i Fondatori e le Istituzioni religiose alle giuste proporzioni nel quadro più vasto, significa abilitare i loro membri ad aprire realisticamente gli occhi sul presente. La rivisitazione della propria storia, da parte di una Congregazione religiosa, è operazione che non deve spaventare dal momento che la aiuta a "decifrarsi" e a "verificarsi" continuamente all'interno della compagine ecclesiale e sociale.

La conoscenza del passato non ridotta a "mitologia delle origini" consente di esaminare ciò che è nuovo e ciò che diventa vecchio e può essere tralasciato senza perdere nulla di sostanziale. In questo senso la necessaria attualizzazione e il raccomandato "aggiornamento" non diventano una incauta accoglienza del nuovo solo perché nuovo, ma neppure questo timore può autorizzare una pedissequa e "materiale" ripetitività di una malintesa "tradizione" che crea solo dei feticci che fissano e cristallizzano la vita in forme desuete e non più significative. Potrà sembrare paradossale, ma è proprio una vera "conoscenza storica" quella che permette ad una Congregazione religiosa – in riferimento al proprio carisma e apostolato – un'autentica e responsabile creatività nella sostanziale tenuta dell'identità, e le consente non solo di espandersi nella continuità, ma anche di rispondere all'esigenza di riconoscibilità in un tempo di grande pluralismo e frammentazione. Una corretta interpretazione storica porta inevitabilmente a modificare le chiavi di lettura e di comprensione del presente. Il "discernimento storico" messo in atto da una Congregazione religiosa la aiuta a chiarire la propria identità nella Chiesa e nella Società, non solo ieri, ma anche oggi, rispondendo alle richieste che da esse provengono.

In sintesi, l'interpretazione storica può diventare una risorsa per la qualità stessa della vita religiosa di una Congregazione: da un approccio storico può anche nascere la possibilità di rinnovamento per "ri-situarsi" nella Chiesa e nella Società. Comprendersi storicamente, per una Congregazione religiosa, non significa volgere lo sguardo all'indietro per ripetere materialmente il passato, seppure glorioso; ma significa guardare a questo passato per comprenderne e interpretarne i mes-



saggi, allo scopo di vivere con nuova “fantasia” il presente, cioè cogliere l’oggi del carisma con categorie adeguate, nelle quali maturano risposte creative sul versante della missione apostolica. È in questo senso che si può affermare che “la memoria genera futuro”.

### **Conoscere storicamente il Fondatore e gli sviluppi della Congregazione**

Il contributo della ricerca storica è importante per esaminare le diverse fasi della vita di una Congregazione religiosa: la fondazione, l’istituzionalizzazione (o codificazione), l’integrazione nei quadri ecclesiali; la ridefinizione dei sistemi di valori e dell’impianto normativo (= le riforme); l’assunzione di nuove attività a carattere pastorale, assistenziale, missionario. E, quindi, cominciare a stabilire anche una periodizzazione (cfr. Giuseppe Buffon, *Ricerca storica e trasformazione istituzionale. Spunti di riflessione relativi all’Ordine francescano*, in “Claretianum” 43 [2003], p. 47).

A volte, a guardare il percorso storico della Congregazione dei Rogazionisti – ma questo fenomeno si registra anche nella storia di altre Congregazioni e anche dei grandi Ordini religiosi del passato –, sembra essersi verificata una frattura abbastanza marcata tra l’intuizione (quella carismatica del Fondatore) e l’istituzione (la vita dell’Istituto religioso nella storia) che li avrebbe eccessivamente allontanati tra loro, tanto da far pensare che l’elemento della discontinuità sia stato ben maggiore della continuità. Si pensa, ad esempio, alle grandi polemiche interpretative su questioni riguardanti l’unicità o la dualità dei fini del carisma, agli accesi dibattiti intorno alle Opere proprie e tipiche dei rogazionisti, i campi idealmente opposti tra i “rogatini” e gli “annibaliani”, ecc... come se ad un certo punto fossero spuntate più anime della Congregazione. In tutta questa tensione ideale – in fondo apprezzabile, se non porta a rotture nette – ciò che è sempre opportuno mettere in gioco è una seria e scientifica ricostruzione delle “fonti rogazioniste”, che sappia mettere coraggiosamente da parte le letture “ideologiche” o quanto meno ingenuamente acritiche che ne sono state fatte negli anni, e sappia invece – con una vera operazione di “invenzione della tradizione” rogazionista – ricostruire un circolo ermeneutico in grado di offrire il migliore approccio interpretativo al Fondatore, alla sua Opera e ai suoi scritti; un approccio che sia alieno sia dalla prevalenza della “leggenda” che altera la verità storica; sia dalla prevalenza dell’asceti-

ca che tende a considerare tutto in chiave pietistica; sia dalla prevalenza del diritto che tende a leggere tutto in un'ottica legalistica.

### **La storia dei Rogazionisti è ancora da scrivere, ma “qualcosa” è da riscrivere**

La conoscenza storica è una comprensione dei fatti che li “giustifica” con il suo dispiegarsi. Lo storico, partendo dalle fonti storiche (documenti), è chiamato a superare ogni forma di emotività nei confronti dell'oggetto di indagine, e a presentarlo in forma di conoscenza. In questo modo la storia perde la sua passionalità e diviene visione logica della realtà. Questo è ciò che intende esprimere la celebre frase di Benedetto Croce: «la storia non è giustiziera, ma giustificatrice» (cfr. *Teoria e storia della storiografia*, opera del 1917). Con questo Croce voleva anche dire che lo storico non giudica e non fa riferimento al bene o al male. Le vicende narrate dalla storia non sono né buone né cattive, dal momento che la storia si limita a cogliere i fatti nella loro razionalità, la quale non prevede decadenza alcuna. Ma se tutta la storia è giustificazione di ciò che è accaduto e accade, l'unico atteggiamento legittimo è quello di accettare qualunque cosa accada e trovarvi una “giustificazione”, ossia una sua logica razionale interna. Allora, in questa visione comprendere storicamente significa solo una spiegazione del reale (= storia giustificatrice e non giustiziera). Ma questa teorizzazione sarà contraddetta da ciò che lo stesso Benedetto Croce sosterrà anni più tardi quando si opporrà al fascismo e alla guerra: se la storia è razionale, altrettanto razionale è l'imperativo morale, cioè quello che a ogni persona la coscienza morale impone di fare, come, ad esempio, opporsi al fascismo, cosa che lo stesso Croce fece.

Un altro storico, Adolfo Omodeo – discepolo e collaboratore di Benedetto Croce – afferma che la comprensione storica non può essere giustificatrice ma deve essere giustiziera, ossia esercizio di giustizia che è valutazione, giudizio di valore (e non solo di fatto) dal momento che il fatto o i fatti di cui si occupa il giudizio storico esprimono in qualche modo sempre un valore. In questo modo si viene a dire che la storia è anche esercizio dell'etica, riconoscimento della natura morale dei fatti, intervento morale che non ha timore di pronunciarsi sul bene e sul male degli avvenimenti della storia.

Nelle cose che riguardano la religione occorre stabilire il rapporto tra “giudizio storico” e “giudizio teologico”, un nesso che risulta tanto



complesso, quanto necessario e determinante. Occorre procedere senza prevaricazioni da una parte o dall'altra, ma anche senza cedimenti: ciò che bisogna evitare è tanto un'apologetica che voglia tutto giustificare, quanto un'indebita colpevolizzazione. E il primo passo, in questo non facile raggiungimento, consiste nell'interrogare gli storici, ai quali viene chiesto di offrire un aiuto alla ricostruzione il più possibile precisa degli avvenimenti, alla luce del contesto storico dell'epoca (cfr. Commissione Teologica Internazionale, *Memoria e Riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*).

Sostenere che la storia non può essere giustificatrice (e funzionare così da copertura "ideologica") e che semmai è suo compito quello di essere "giustiziera", ossia animata dal nobile proposito di rendere giustizia – anche se solo postuma – per crimini, materiali o morali, perpetrati a danno di persone o di intere comunità – non importa se alla ribalta o ricacciate nei sotterranei della storia –; significa riconoscerle una qualche funzione "riparativa", nel senso del ristabilimento di una verità storica a suo tempo negata o omessa.

Questa non augurabile situazione può verificarsi anche nella storia di una Congregazione religiosa, e non ne è stato esente nemmeno il percorso storico della Congregazione dei Rogazionisti nel triste caso che ha riguardato la persona e la vicenda umana e religiosa di p. Pantaleone Palma. Lo studio di Angelo Sardone, *P. Pantaleone Palma, pietra di fabbrica dell'opera rogazionista*, in "Studi Rogazionisti" 80 (2003), 14-46, ricostruisce nella sua essenzialità lo svolgimento dei fatti che hanno portato alla condanna di p. Palma da parte della Congregazione vaticana del Sant'Uffizio, con la successiva dichiarazione di innocenza avvenuta post mortem. L'Autore, dopo aver dichiarata la grande e incondizionata stima che il Santo Fondatore aveva nei riguardi di p. Palma, fa notare come ormai da tempo la storia di p. Palma sia oggetto di studio per chiarire alcune vicende e riabilitarne la memoria, e come sia giunto il momento di procedere decisamente e "scientemente" in questa direzione.

Senza voler anticipare alcun giudizio, occorre considerare che queste persone appartenenti alla storia, se pur piccola, di una Congregazione religiosa, sono dei veri "caduti" della storia, "vittime" che attendono giustizia, che lanciano alto il loro grido come muta \ lacerante invocazione a noi rivolta, e la loro defraudata memoria è lì come monito per noi, che dovrebbe inquietare il nostro sonno fino a quanto giustizia non sarà loro resa. Con la consapevolezza che se non lo facciamo noi – che ci diciamo loro "sodales", compagni di una comune avventura carisma-

tica nella storia – non lo farà nessuno per loro. A loro siamo rimasti solo noi. Se non lo hanno avuto in vita, è un loro diritto avere un giudizio giusto dalla storia, ed è un nostro dovere far sì che la storia lo pronunci, affinché possano finalmente riposare in pace, e perché la terra che li ricopre sia finalmente per loro leggera.

Una Congregazione religiosa che si trovasse a dover affrontare situazioni di questo tipo non significa che debba vergognarsi della sua storia. Significa che occorre andare avanti nel cammino senza omettere il bene, ma anche senza tacere il male. In fondo una Congregazione religiosa deve essere in grado di sostenere una critica obiettiva; ed essere pronta a non accettare “veline”, versioni preconfezionate dei fatti ad uso dei potenti di turno, dei “vincitori” che hanno scritto la storia. “Veline” che possono continuare ancora oggi a tenere nascosto il vero volto degli avvenimenti, per non dover rivangare un passato doloroso che nuocerebbe alla “buona pace” delle relazioni per il presente; per non risvegliare ferite degli animi che sono ormai sopite nel tempo e che non gioverebbero di certo ai vivi. Potrà forse essere vero, ma è senz’altro vero che queste ferite, per chi è stato vittima di una storia fraudolenta e menzognera, continuano, inarrestabili, a sanguinare.

### **Per agire “storicamente”. Alcune indicazioni operative**

Di seguito vengono presentati alcuni dei problemi che una Congregazione religiosa dovrebbe cominciare ad affrontare per una lettura storica di se stessa.

Per una Congregazione religiosa, la consapevolezza di essere immersa nella storicità senza esserne prigioniera, dovrebbe alimentare una grande sensibilità verso la documentazione, la sua conservazione e valorizzazione. Da parte dei responsabili ai vari livelli di governo della Congregazione, occorre sempre richiamare la cura e la responsabilità della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale locale – spesso fermo a cogliere soltanto gli aspetti folcloristici – che rappresenta la condizione indispensabile per ogni ricerca in ogni area geografica e culturale nella quale è presente la Congregazione. Se è necessario che la consapevolezza storica sia incrementata in tutti i membri, è altrettanto indispensabile che una Congregazione religiosa faccia delle scelte chiare con passi concreti, che costituiscono una politica culturale dell’Istituto. Occorre la convinzione che valga la pena investire energie e risorse personali ed economiche in un’impresa del genere. Di conseguenza occorre affidare a qualcuno l’impegno di prepararsi, religiosi o



anche laici. La storica Grazia Loparco – nell’incontro di studio menzionato all’inizio – ha detto che nel caso di una Congregazione abbastanza recente come quella dei padri Rogazionisti, è indispensabile affidare almeno a due o tre persone l’impegno di approfondire la storia civile ed ecclesiastica, specialmente in riferimento all’età contemporanea.

Sulla base delle persone e del materiale disponibile si dovrebbe progettare un piano di lavoro per dieci anni o più, individuando i punti di partenza, le priorità – se occuparsi del Fondatore e di altre personalità di spicco, se procedere con la storia istituzionale, lo sviluppo delle Opere, la storia della spiritualità e così via –. Non sarebbe nemmeno necessario seguire un ordine cronologico, dal momento che si possono avviare più percorsi contemporaneamente, secondo le possibilità. Tuttavia è chiaro che ricerche più particolareggiate e analitiche postulano che siano già messi in chiaro gli aspetti fondamentali, su cui si possono sviluppare ulteriori approfondimenti (cfr. Grazia Loparco, *La storia di una Congregazione religiosa. Ermeneutica storica e metodologia scientifica*, op. cit., pp. 55-56).

Alcuni passi imprescindibili per avviare un lavoro storiografico scientifico: dopo la preparazione specifica, occorrerebbe procedere alla recensione della bibliografia già esistente sulla Congregazione religiosa, riferita alle persone e all’istituzione, dal punto di vista diacronico e sincronico. Così come sarebbe necessario redigere un elenco delle fonti disponibili negli archivi, sia propri che esterni alla Congregazione, civili ed ecclesiastici; sia nelle sedi centrali dell’Istituto che periferiche e locali. Le Congregazioni religiose possiedono cospicui e preziosi patrimoni culturali: le opere del Fondatore/Fondatrice, le opere di commento, le costituzioni, gli atti, i periodici scientifici o divulgativi, ecc. Si tratta di un vero “patrimonio testuale” che viene partecipato e diffuso nel momento stesso che diventa oggetto della ricerca, personale o di gruppo, che viene adottato nelle varie tappe della formazione, che viene semplicemente citato...

Spesso alcuni Confratelli, specialmente anziani, custodiscono delle “memorie” scritte: ottiche personali sulle vicende che li hanno visti protagonisti, o di cui sono stati testimoni più o meno diretti; impressioni vergate sull’onda di un sentimento forte o di un’emozione intensa rispetto a fatti rilevanti di natura personale o comunitaria... frammenti di una storia quotidiana, quella dei fatti minuti ma utili per ricostituire ambienti, modi di vivere, di pensare... la storia della quale è più facile perdere la memoria, magari fissata in immagini recuperate dall’ordinarietà

(mai banale) del quotidiano, perché tanti fatti, tante esistenze “piccole” non vadano perdute nell’oblio. Occorre recuperare queste singolarità, che magari sono davvero marginali, e che altrimenti sono destinate ad essere cancellate per sempre dal tempo della storia ritmato sulle “gesta” dei grandi. Occorre quindi saper leggere negli interstizi della storia, apprezzare il valore della memoria, preservando ciò che più è fragile nel ricordo, ma anch’esso importante come ciò che vale la pena ricordare. In genere è di questo tipo il materiale contenuto in queste “memorie” che giacciono nei cassetti di alcuni membri di una Congregazione religiosa: tutte cose da prendere in considerazione per elaborare da esse qualcosa che possa essere utile per una storia dell’Istituto, tenendo presente che si tratta di “memorie”, di “testimonianze”, con le quali, anche, si fa la storia, ma che non sono già esse “la storia”.

Un ulteriore passo importante è il raccordo con Organismi specifici già operanti nel settore. Si pensa al grande contributo che potrebbe derivare da un collegamento sistematico con il “Coordinamento Storici Religiosi” (CSR), sorto per iniziativa di alcuni membri di Congregazioni religiose. Dal 2001 esso promuove la ricerca e la riflessione storiografica, mirando a qualificare i metodi e le tematiche di indagine negli Istituti religiosi. L’attenzione agli archivi con le problematiche connesse alla loro consultazione, la raccolta di documentazione spesso inedita, indispensabile a far progredire le acquisizioni scientifiche, sono incanalate su temi comuni, con attenzione a iniziative culturali a cui l’Associazione può prendere parte, favorendo il dialogo anche con studiosi di diversi orientamenti storiografici. Una Congregazione religiosa che inizi a tematizzare la propria storia può avvalersi dell’esperienza maturata all’interno del Coordinamento Storici Religiosi, e scegliere come impostare la ricostruzione della sua storia, senza l’ingenuità di ignorare il cammino già percorso. Infatti, nello Statuto del Coordinamento Storici Religiosi si legge che tra le sue attività figura quella di offrire consulenza di metodologia storica nel proprio ambito di competenza.

Nei decenni più recenti numerose Congregazioni religiose si sono impegnate nella pubblicazione delle loro fonti, facendo distinzione tra le edizioni critiche, che seguono rigorosi metodi scientifici, ed edizioni diplomatiche o divulgative, integrali o antologiche, a uso interno. Il livello di qualità raggiunto in questa operazione dipende dal tipo di investimento messo in campo dalla Congregazione stessa, che in taluni casi ha attivato al suo interno Istituti Storici, Centri di studio, Riviste o altre pubblicazioni specifiche di carattere scientifico. Ma occorre riconosce-



re che si tratta di eccezioni: la maggioranza delle Congregazioni religiose – a detta della storica Grazia Loparco – si affida a criteri discutibili e poco accorti.

Un suggerimento pratico, derivato dall'esperienza e valido per ogni Congregazione religiosa, è l'opportunità di distinguere la figura del responsabile dell'archivio storico da quella del segretario generale e dei segretari provinciali di ogni Circoscrizione; nonché la necessità di tutelare concretamente gli archivi locali delle Case religiose per arginare la facile e "leggera" tendenza alla distruzione incauta della memoria. Anche a questo sono chiamati i Centri Studi che ormai sono presenti e operativi nelle varie Circoscrizioni. Pertanto, occorre anche coordinarsi e lavorare in rete, per un mutuo aiuto, con senso di collaborazione e secondo il principio della sussidiarietà.

Infine, occorre investire nella formazione e nella specializzazione accademica. Si registra il fatto che la Congregazione, a tutt'oggi, non ha storici di formazione tra i suoi membri: una lacuna che andrebbe quanto prima colmata.

### Conclusione

Riprendendo la riflessione di Nietzsche nella seconda delle *Considerazioni inattuali* citata all'inizio, adesso è possibile comprendere più chiaramente in quale senso il passato possa rappresentare un ostacolo per l'azione di oggi; in che senso la storia possa darne un'immagine mummificata. Il filosofo voleva dire che solo in una vita percorsa da forti impulsi vitali, la storia perde la sua forza nociva, abbraccia il presente e prepara il futuro sottraendosi al rischio di diventare «un invisibile e oscuro fardello». Occorre sempre ritenere che la storia non è una fredda cura della documentazione, non è un museo di carte e oggetti d'epoca, ma è dinamica costruzione e ricostruzione della vita. Come afferma il filosofo Paul Ricoeur: «Occorre che io abbia conservato qualcosa del passato per poter costruire con le sue tracce, legarle le une alle altre in un orizzonte di progetto. Non si può separare la memoria dal progetto e quindi dal futuro. Noi ci troviamo sempre fra il riepilogo di noi stessi, la volontà di dare un significato a tutto ciò che ci è capitato, e la proiezione nelle intenzioni, nelle aspettative, nelle cose da fare» (Intervista di François Ewald, in "Corriere della Sera", 9 settembre 2000, p. 33).

LUCIANO CABBIA

## La Vergine Maria secondo gli Inni del Primo Luglio

Tiziano Pegoraro

Gli Inni Mariani fanno parte integrante della festa eucaristica del Primo Luglio e corrispondono alle tematiche trattate negli Inni dedicati a Nostro Signore. Quelli scritti da sant'Annibale Maria Di Francia e commentati, coprono l'arco degli anni 1887-1926. Manca l'inno per l'anno 1894, supplito da quello scritto per l'anno 1889 con cui condivide il tema "Maria nostra Madre", e per l'anno 1911, il cui unico canto è espresso da "Epitalamio dei celesti amori del sacramentato Iddio coi suoi eletti" in memoria del venticinquesimo anniversario della venuta di Gesù nel quartiere Avignone nella realtà sacramentale dell'Eucaristia. L'inno del 1926 non è stato commentato, essendo già annotato dall'autore.

La qualità poetica degli Inni Mariani si inserisce nel genere del canto sacro popolare senza alcuna pretesa di carattere letterario. La loro chiave di lettura, come è stato riconosciuto da p. Pietro Cifuni, è l'ispirazione della fede,<sup>1</sup> illuminata e nutrita dalla Parola di Dio nel solco della tradizione patristica ed ecclesiale. Solo con questa chiave di lettura gli Inni Mariani interpretano gli eventi della storia umana e delle vicende del quartiere Avignone, terreno fecondo nel quale si è sviluppato il carisma del Rogate e hanno preso vita le congregazioni delle suore Figlie del Divino Zelo e dei padri Rogazionisti.

Rispetto alla loro tematica, gli Inni Mariani dipendono dai titoli cristologici proclamati in onore del Santissimo Sacramento e ad essi si riferiscono anche per la loro interpretazione. Si tratta di una tematica subalterna sia per la materia che per il senso. Nella loro formulazione si possono scoprire le varie parti strutturali quali l'invocazione, lo sviluppo tematico, il riferimento adeguato al mistero della Chiesa e il richiamo alle vicende delle comunità del quartiere Avignone. La prospettiva ispiratrice è la parola evangelica del Rogate (Mt 9,35-38; Lc 10,2), che sempre più si determina come unica ispirazione e punto di riferimento del pensiero di sant'Annibale.

I titoli mariani con il loro supporto teologico hanno l'interesse pastorale di fecondare la devozione verso la Vergine Maria, dando risalto

---

<sup>1</sup> A. M. DI FRANCIA, *Gli Inni del Primo Luglio*, rist. Morlupo 1987, 12.



alla sua intima unione con Gesù nel compimento del piano di salvezza in obbedienza alla volontà di Dio Padre. Il linguaggio è fortemente simbolico, attingendo alla proficua tradizione dei Padri e dell'insegnamento della Chiesa. Ma è soprattutto adeguato alla sensibilità dei fedeli di formazione cristiana medio-bassa. Avviene come nella pittura dei soggetti biblici, ove la forma contemporanea dei costumi e delle scene riporta tutto alla quotidianità dei fedeli, rendendo comprensibile il discorso catechetico. I simboli e le immagini di esperienza immediata rendono comprensibile la motivazione dell'esaltazione della Madre di Dio e degli uomini, soprattutto della discepola, che ha custodito fra le parole del Figlio quella del Rogate e ancora la propone alla Chiesa come mezzo eminente di salvezza per tutta l'umanità, porgendo il suo sostegno all'Opera di sant'Annibale e proponendosi come maestra e guida a coloro che in obbedienza al comando di Gesù già pregano perché il «padrone della messe mandi gli operai nella sua messe» (Mt 9,37).

Dallo sviluppo teologico delle parabole mariane, si delinea l'orientamento di una mariologia dei privilegi, particolarmente del privilegio dell'Immacolata Concezione come sorgente della grazia che rende "unica" la Vergine Maria e "capace" di soccorrere i fedeli nella lotta contro le insidie del maligno. Per il dato storico è rilevante il fatto dell'annunciazione, come necessario passo dell'incarnazione e prodromo della presenza della Vergine Madre presso la croce del figlio e oggi presso l'altare, ove si celebra il mistero della redenzione. Maria è talmente inserita nell'amore di Cristo Salvatore e presente nel fatto eucaristico, ove egli rimane per sempre con i suoi discepoli che, secondo l'immaginazione di sant'Annibale, l'istituzione del sacramento dell'Eucaristia le fu comunicata in anteprima, perché anche lei prendesse le debite misure per non essere separata neanche nella gloria del cielo, dove siede regina.

Attorno ai temi mariani si aggirano anche stralci di storia delle comunità del quartiere Avignone. Sono note di prima mano, che mettono in evidenza le ansie, le preoccupazioni e l'inventiva della carità che le hanno sostenute, alimentate e difese. Emerge anche in modo inequivocabile la priorità della santità quotidiana come coefficiente essenziale per la loro sussistenza e per la loro collaborazione al piano di salvezza.

Ogni commento per sua natura è un testo concluso, e perciò limitato. Aperto invece rimane il testo degli Inni Mariani, ove l'approfondimento delle immagini e del loro retroscena ecclesiale può offrire sempre nuove sollecitazioni per meglio comprendere la parola poetica scritta. In questo senso mi auguro che la fatica, compiuta nel presentare il

commentario degli Inni Mariani, possa stimolare un'ulteriore ricerca, che metta sempre più in luce la personalità concreta di sant'Annibale e la sua via pastorale per fare risplendere, attraverso l'amore alla Vergine Maria, l'importanza vitale della preghiera per gli operai della messe in conformità al comando di Gesù.

## 1. La Vergine Maria nei riguardi di Dio

1. Prima della creazione amata da Dio (1898, 1899, 1907, 1910, 1923).

2. Persona di riferimento nella creazione dell'universo (1916, 1923, 1925).

3. Presente nella creazione delle creature, in quanto la loro bellezza è partecipazione della sua, che è superiore ad ogni altra forma di bellezza creaturale (1919, 1923, 1925).

4. La bellezza di Maria si manifesta nella sua immacolata concezione ed anche nella beltà del suo corpo fisico (1890, 1896, 1914).

5. Maria è figlia di Dio, madre di Dio e sposa dello Spirito Santo (1896, 1899, 1902, 1906, 1923).

6. Maria è vera immagine di Dio non deturpata dal peccato originale (1898, 1899, 1903, 1904, 1906, 1907, 1924).

7. Maria è stata redenta in modo particolare in vista della redenzione di Gesù (1923).

8. Maria è investita di capacità morale per vincere Satana e ricondurre l'umanità a Dio: corredentrica (1899, 1900, 1906, 1908, 1912).

9. In quanto corredentrica Maria è "anteriore" alla disobbedienza dei progenitori e fa parte del piano di salvezza "da sempre" presente in Dio (1924).

10. Maria accetta liberamente l'annuncio dell'Angelo ed obbedisce a Dio, dichiarandosi sua serva (1925).

11. L'obbedienza di Maria è segno del suo totale amore verso Dio (1903).

12. Maria diventa madre di Gesù, concependolo per opera dello Spirito Santo e partorendolo (1906, 1907, 1908, 1910, 1912).

13. È madre tenerissima di Gesù ed è felice di essere madre, godendo della gioia tipica della maternità anche nel rapporto fisico con il Figlio (1920).

14. Le gioie di una madre nei riguardi di un figlio sono esperienze vissute da Maria con la massima intensità (1920).

15. Maria vive in purezza le gioie materne e i rapporti affettivi con



il Figlio, cioè senza i limiti del peccato che ne diminuiscono l'intensità e la qualità.

16. Maria ha gioito dell'affetto che Gesù le dimostrava attraverso le umane manifestazioni d'affetto filiale.

17. Maria ha seguito la crescita di Gesù partecipando attivamente alla sua formazione.

18. Maria ha percepito il mistero di Gesù e non si è opposta alle sue conseguenze.

19. Maria partecipa alla vocazione del Figlio in quanto Servo di Dio (1907).

20. Maria associata alla passione del Figlio (1899, 1906, 1916, 1924).

21. Maria visita la cugina Elisabetta e benedice Dio per l'opera che ha compiuta in lei.

22. Maria percepisce la risposta di affetto e di benedizione che sale da tutta l'umanità futura.

23. Maria accoglie nel suo cuore e medita la parola del Figlio (1902, 1910, 1921).

24. Della sua predicazione predilige la parola del Rogate (1902, 1903, 1905, 1906, 1922).

25. Maria fa suo il Rogate, pregando per gli operai della messe (1902).

26. Maria è resa partecipe del "progetto eucaristico", che è esperienza d'amore e momento di crescita nell'amore (1914).

27. Con l'Eucaristia Maria comprende che la sua unione con il Figlio è eterna.

28. Maria è presente all'Eucaristia sia nella celebrazione eucaristica che nell'adorazione eucaristica (1907).

29. L'adorazione eucaristica si concretizza in una presenza al momento della consacrazione, quando vengono pronunciate dal sacerdote le parole di Gesù della cena pasquale, e in una presenza costante di adorazione del Santissimo Sacramento, conservato nel tabernacolo.

30. Maria custode dell'Eucaristia (1888).

31. Maria è presente al Calvario ai piedi della croce di Gesù (1888, 1903, 1904, 1922, 1924).

32. Presso la croce accoglie la parola di Gesù che la costituisce madre del discepolo (1889).
33. Maria è madre dei cristiani, discepoli di Gesù.
34. Maria è madre degli uomini, fratelli di Gesù (1903).
35. Maria è unita a Gesù sofferente come due cuori in uno solo sullo stesso “altare” (1916, 1923).
36. Maria è assunta in cielo.
37. Maria entra in cielo accompagnata ed appoggiandosi al suo Diletto (1887, 1914).
38. Maria è regina accanto al Figlio re (1887, 1895, 1904, 1922, 1925).
39. Maria porta a compimento la vittoria su Satana (1896, 1900, 1902, 1904, 1914, 1915, 1917).
40. Maria colloquia con Dio a favore dell’umanità (1920, 1922).
41. Maria è avvocata dei peccatori presso “Dio sdegnato” (1904, 1905, 1909, 1914, 1922, 1924).
42. Maria intercede per ogni uomo, soprattutto per i peccatori, intercede per la Chiesa, per ogni Stato, per le comunità di Padre Annibale.
43. Maria gestisce in continuazione le grazie divine.
44. Maria invaghisce la Santa Trinità (1917, 1923).
45. Immacolata vergine (1895).
46. Maria è riflesso di Dio (1895).
47. Maria è sede della Sapienza (1897).
48. Maria è sorriso e gioia di Dio.
49. Maria è immersa nel mare della grazia (1899).
50. Maria ha uno zelo sconfinato (1902).
51. Maria offre il Figlio (1902, 1903).
52. Compendio di bellezza (1907).
53. Maria è la sposa dei Cantici (1907).
54. Maria eletta prole di Davide (1912)
55. Mette in pratica la legge dell’amore (1914).
56. Erario di tutti i tesori di Dio (1918).

## **2. La Vergine Maria nei riguardi del creato**

1. In Maria viene concentrata la bellezza della creazione (1892, 1923).
2. Maria è la sorgente della bellezza delle creature visibili e invisibili (1907, 1925).



3. La bellezza delle creature esprime la bellezza di Maria (1923, 1925).

4. La bellezza fisica delle creature, come la bellezza morale degli uomini e la bellezza spirituale dei segni di Dio nella vita religiosa, esprime la bellezza di Maria, in particolar modo il silenzio dei chiostri e l'arte della pittura (1920, 1923, 1925).

5. Maria favorisce e sollecita la riconciliazione del creato con il Creatore.

6. L'universo esulta all'ingresso di Maria regina in cielo (1887).

7. L'universo attende la risposta di Maria all'angelo Gabriele (1912).

8. L'universo si piega di fronte a Maria (1904, 1906).

### **3. La Vergine Maria nei riguardi degli angeli**

1. Maria è regina degli angeli.

2. Maria ama Dio con un amore ardente superiore a quello dei Serafini (1898, 1903, 1923).

3. Maria accoglie il messaggio dell'arcangelo Gabriele (1888).

4. Gli angeli esultano all'ingresso di Maria in cielo (1914).

5. Gli angeli esultano per la vittoria di Maria su Satana (1914).

6. Gli angeli sono felici di essere al servizio di Maria, sempre attenti al minimo suo cenno di comando (1892, 1904, 1917).

7. Maria sorriso e gioia degli angeli (1898).

8. Prima della creazione degli angeli, Maria è presente al pensiero di Dio (1899).

9. In adorazione con Maria nella consacrazione (1907).

### **4. La Vergine Maria nei riguardi degli uomini**

1. Maria è madre dei cristiani (1889).

2. Maria è madre degli uomini (1889, 1893, 1924).

3. Maria è regina (1887, 1892, 1895, 1908, 1925).

4. Maria è come una nave che porta il pane degli angeli (1890, 1900, 1908, 1910, 1912, 1916, 1918, 1921).

5. Maria accorre provvida (1904).

6. Maria è speranza per quanti sono nelle difficoltà di una vita tormentata (1895, 1917).

7. Maria si impegna per la conversione dei peccatori (1904, 1909, 1916, 1917, 1924).
8. Maria intercede per la conversione dei cristiani (1923, 1924).
9. Maria guarisce dalle malattie fisiche e dal peccato (1893, 1921, 1924).
10. Maria è vicina ai soldati morenti nelle più disparate e terribili condizioni della loro morte (1917).
11. Maria è al capezzale di ogni sofferente e di ogni agonizzante (1917).
12. Maria prega per la pace (1896, 1917).
13. Maria intercede per le colpe degli uomini (1899).
14. Maria partecipa alla ricostruzione della società.
15. Maria interviene contro il dilagare della immoralità e della crisi di fede.
16. Maria protegge gli uomini contro gli assalti di Satana (1913).
17. Maria dona i buoni frutti.
18. Maria salva tutti i popoli (1916).
19. Maria è il miglior frutto dei giardini mistici (1895).
20. Maria ama i piccoli che si accostano all'Eucaristia.
21. Maria è la guida sicura (1890).
22. Maria infonde fiducia per giungere "al porto".
23. Maria tende la mano (1901, 1906).
24. Mediante Maria gli uomini ricevono le grazie (= i tesori) di Dio (1891, 1892, 1896, 1898, 1899, 1901, 1912, 1913, 1917, 1918).
25. Maria è la nuova Eva, madre di una generazione in comunione con Dio (1895, 1904, 1912, 1921).
26. Maria fa rinascere l'umanità (1889, 1909).
27. Maria è rifugio contro le insidie di Satana.
28. Maria è primogenita (1899, 1923).
29. Maria invaghisce gli uomini (1923).
30. Tutte le generazioni la benedicono (1925).
31. Maria è la porta dell'Eucaristia, che è il cuore di Gesù (1919).
32. Maria apre il Cuore di Gesù per effondere la sua misericordia (1899).
33. Maria insegna ad amare Gesù (1897, 1899, 1901, 1902, 1913, 1918).
34. Maria partecipa le virtù e la sapienza di Dio (1896).
35. Maria avvicina il regno di Gesù (1887).
36. Maria appare agli umili pastorelli.



37. Maria invita alla penitenza.
38. Figli diletta sono i poveretti (1889).
39. Maria libera dal peccato (1889).
40. Maria conforta (1889).
41. A Maria si eleva un canto (1915, 1916, 1921).
42. Maria salva dal lupo (1890).
43. Madre del bell'amore (1891, 1898, 1901, 1920).
44. Padrona dei cuori (1892).
45. Maria sposa di san Giuseppe (1892).
46. Maria è padrona diletta (1892).
47. Maria rivolge gli occhi verso l'umanità (1895, 1914).
48. Maria è benedetta fra le donne (1896, 1898, 1906, 1925).
49. Maria si china sull'umanità (1897, 1904, 1909, 1922).
50. Maria è composta d'amore (1898).
51. Maria è la forte (1900).
52. Maria è la magnanima (1900).
53. Maria è lo stupore d'ogni età (1900).
54. Maria è di pregio inestimabile (1900).
55. Vita, dolcezza, speranza (1901, 1904).
56. Maria visita gli uomini (1904, 1914, 1917, 1924).
57. Maria guida l'umanità (1906).
58. Trasfonde nei fedeli l'amore per l'Eucaristia (1907).
59. Madre dei pargoli (1910).
60. Maria dona l'Eucaristia come pane quotidiano (1910).

### **5. La Vergine Maria nei riguardi della Chiesa**

1. Maria inviata a fondare la Chiesa (1906, 1908).
2. Maria è l'origine delle vocazioni sacerdotali (1908).
3. Maria è madre della Chiesa.
4. Maria prega per la Chiesa.
5. Superstite levita (1888).
6. Rinvigorisce la vigna (1891, 1904).
7. Difende la Chiesa (1896, 1906, 1908, 1912, 1915, 1916).
8. Guarda i campi sterili della Chiesa (1900, 1905, 1906, 1908, 1914, 1923, 1925).
9. Arricchisce il Santuario (1900, 1903, 1908).
10. Provvede al sacro Altare (1900, 1903, 1905, 1907, 1908).

11. Invia nuove squadre di buoni operai (1900, 1906, 1908, 1909, 1921, 1923, 1925).
12. Vescovi benedicono il Rogate (1901).
13. A Maria è affidata la Chiesa (1902).
14. Regina degli apostoli (1902, nuovi: 1904, 1905, 1907, 1908, 1913).
15. Maria presenta le preghiere dei vescovi per il Rogate (1902).
16. Dischiude il cuore al Pontefice (1903).
17. Restaura il sacerdozio (1904).
18. Accresce eletti chierici (1904, 1921).
19. Chierici candidi gigli, tue corone (1904).
20. Sacerdoti progenie di Maria (1907).
21. Da Maria viene l'Eucaristia (1908, 1910).
22. Sacerdoti stella del suo pensiero (1908).
23. Manda nuovi operai, clero novello (1909).
24. Rosario benedetto (1915).
25. Levitico avvenire (1921, 1923).
26. La rovina della messe intristisce Maria (1923).
27. Generata dal dolore di Gesù e di Maria (1924).
28. Fa risorgere la Chiesa (1925).

## **6. Immagini per i fedeli del quartiere Avignone**

1. Piccolo gregge (1887, 1890, 1893).
2. Terra poverella (1887).
3. Terra ancella (1887, 1923).
4. Cespuglio (1889, 1904).
5. Succhia il latte (1889).
6. Mandricella (1890).
7. La povera aiuola (1891, 1893, 1819).
8. Germogli benedetti (seminaristi, 1891, 1902, 1907).
9. Egra famiglia (1893).
10. Piccolo seme (seminaristi, 1896).
11. Arboscello (seminaristi, 1896).
12. Opera (1897, 1899, 1900, 1901, 1924).
13. Tribù (1898, 1901, 1905, 1925: due).
14. Navicella (1899).
15. Oblati (1900).
16. Egra navicella (1902).



17. Ascolta lungo gemito (1903, 1905, 1907, 1908, 1925).
18. La misera (1903).
19. Umile ritiro (1905).
20. Figlia piangente (1913).
21. Famiglia (1918).
22. Germe del Rogate (1918).
23. I tuoi della pia Rogazione (1921).
24. Umile figlia (1925).

### **7. Immagini per la Vergine Maria**

1. Il bel cuore (1887).
2. Il materno cuore (1887, 1889, 1904, 1917, 1924).
3. Glorioso tempio (1888).
4. Alma sacerdotessa (1888).
5. Pastorella (1890).
6. Maria è rosa (1890, 1895, 1898, 1902, 1906).
7. Maria è forte armata (1890).
8. Maria è ortolana (1891).
9. Maria è pianta primogenita (1891).
10. Materno manto (1891).
11. Maria è medico (1893).
12. Il nome di Maria (1893).
13. Maria è colomba (1909, 1913).
14. Maria è protettrice (1895).
15. Maria è perla (1895).
16. Maria è fornace (1895).
17. Maria è cetra (1895).
18. Maria è giglio (1895, 1902, 1908).
19. Maria è pupilla (1895).
20. Maria è stella (1893, 1895, 1898, 1899, 1901, 1902, 1904, 1909, 1916).
21. Maria è maestra (1897, 1909).
22. Maria è oliva (1902, 1906, 1907).
23. Maria è fuoco vivo (1903).
24. Maria è balsamo (1904).
25. Maria è torre inespugnata (1906).
26. Maria è fonte suggellata (1906).
27. Maria è mistica città (1906).

28. Maria è arcobaleno («iri») (1909).
29. Maria è segno (1909).
30. Maria è la bella aurora (1912, 1919).
31. Maria è la porta del Cuore di Gesù (1919).
32. Maria è verzier di effluvi (1919).
33. Maria è medicina (1921).
34. Maria è amuleto (1921).

## **8. Fatti evangelici**

1. Annunciazione (1888).
2. Presentazione al tempio (1888).
3. Accolse fatti e parole di Gesù (1888).
4. La presenza al Calvario (1888, 1889).
5. Visita a Santa Elisabetta (1896).
6. Dal Getsemani al Calvario (1899).
7. Alla morte di Gesù (1903, 1904, 1907).
8. La nascita di Gesù (1910).
9. Detti sui fanciulli (1910).
10. Il grande comandamento.

## **9. Maria e il Rogate**

1. Domanda gli operai della messe (1888, 1910).
2. Provvede per ogni terra gli operai (1888, 1921).
3. Ascolta il gemito incessante (1900, 1903, 1908, 1910).
4. Accresce il numero dei ministri (1900, 1910, 1918).
5. Scudo inespugnabile (1900).
6. Speranza del futuro (1901, 1905, 1919).
7. Addita a tutti il Rogate (1901).
8. Bandiera (1901, 1905, 1906, 1912, 1918).
9. Moltiplica gli operai (1901, 1908).
10. Invia apostoli e discepoli (1902, 1903, 1910, 1913, 1921).
11. Si china sulla comunità (1902, 1909, 1916, 1917, 1925).
12. Manda nuovi eredi del vangelo (1903).
13. Rogate è riscossa (1903, 1906).
14. Padrona della mistica messe (1905).
15. Nuova alba sorgerà (1905, 1906).
16. Rogate gran tesoro (1905).



17. Pia rogazione (1905).
18. In tutti ravviva il Rogate (1905).
19. A noi donato (1906, 1912, 1919).
20. Sacerdoti figli del suo rogar (1907).
21. Affretta l'invio dei sacerdoti (1907, 1908).
22. Partecipa i frutti del suo rogar (1907).
23. Rogazione diffusa per tutto il mondo (1910).
24. Dona il Rogate alla Chiesa (1912).
25. Maria invita alla preghiera del Rogate (1912).
26. Rogate precursore offerto a Gesù e Maria (1914).
27. Del Rogate campioni costanti (1917).
28. Protegge le arcane sillabe del rogate (1919).
29. Avvocata del Rogate (1922).
30. Chiama ed incanta i giovani (1923).
31. Strappa gli operai dalle mani di Gesù (1924).

# Inno a Maria Sacerdotessa (Primo Luglio 1888)

Tiziano Pegoraro

Padre Annibale canta la gloria della SS. Vergine Maria Sacerdotessa. Seguendo le caratteristiche della teologia del sacerdozio, la contempla come colei che accoglie la parola del Figlio e con lui si offre nel sacrificio del Golgota. Maria è presente anche nell'oggi della Chiesa e custodisce il mistero d'amore, che si perpetua nei sacerdoti, legati in qualche modo al suo "ministero" di attuazione della redenzione. In tempo di crisi delle vocazioni, Maria Sacerdotessa viene supplicata, perché interceda a favore della Chiesa e domandi al padrone della messe, sacerdoti «di cuore umile e pio» (v. 56) che «spezzino il pane ai pargoli, | guadagnino alme a Dio» (vv. 57-58).

## 1. Il testo dell'inno

Madre<sup>1</sup> del Gran Pontefice,<sup>2</sup>  
Sovrana d'ogni gente,  
O glorioso Tempio<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> La Vergine Maria è madre di Gesù (cfr. Mt 1,6.20.21; 2,11.13.14; Lc 2,6s.34; Gv 2,1ss.; 19,26), redentore degli uomini e sommo sacerdote della nuova alleanza, fondata sull'offerta del suo sangue innocente (cfr. Eb 9,12; 1 Pt 1,19).

<sup>2</sup> Cristo Gesù è il pontefice dei beni futuri (cfr. Eb 9,1) e mediatore della nuova alleanza (cfr. Eb 9,15), mediante l'oblazione volontaria del proprio sangue (cfr. Eb 9,13.27). Egli è anche il sommo pontefice che è entrato nei cieli, nel santuario non fatto da mani d'uomo (cfr. Eb 4,14; 8,1-2), presso il Padre per presentargli il sangue della nuova alleanza (cfr. Eb 8,8-13). Del sommo sacerdote si parla specialmente in Lv 21,10-15. Aronne è prescelto da Dio per essere investito della dignità di sommo sacerdote, trasmessa per discendenza. Segno emblematico del sacerdozio aronnico è la tunica sacerdotale (cfr. Lv 16,32; Es 29,29; Nm 20, 22-30). La discendenza di Aronne durò fino ai Giudici. Dopo che il ramo di Eleazar, figlio primogenito di Aronne, si discreditò per la condiscendenza di Eli, la dignità passò al ramo di Itamar (cfr. 1 Sam 2,32ss.), secondo figlio di Aronne. Tuttavia Salomone per ragioni politiche depose Abiatar, discendente aronnico, e restituì il sommo sacerdozio alla famiglia di Eleazar, nominando Sadoq (cfr. 1 Re 2,35). Dopo la cattività babilonese fu mantenuto il sistema ereditario fino al tempo dei Seleucidi (II sec. a.C.), i quali ruppero la tradizione, nominando sommi sacerdoti persone non appartenenti alle famiglie aronnite. Giuseppe Flavio afferma che dal re Erode fino a Tito (dal 47 a.C. fino al 67 d.C.) vi furono ventotto sommi sacerdoti in Giudea (cfr. *Antiquitates Iudaicae*, 20,10).

<sup>3</sup> Su questo tema specifico bisogna leggere il profeta Aggeo, la cui missione è quella di incoraggiare, al ritorno dall'esilio, Zorobabele e il sommo sacerdote Giosuè a intra-



Che accolse il Dio vivente, <sup>4</sup> Sacra e perfetta immagine <sup>5</sup> Dell'infinito Amore A Te s'innalzi il plauso Che parte d'ogni cor. <i>A Te sia lode espressa</i> <i>Alma Sacerdotessa.</i>	5      10
Se un dì le apparve un Angelo <sup>6</sup> Cui disse: "Ecco l'ancella", Se il Figlio offerse <sup>7</sup> al Tempio E qualche tortorella, Se i detti e gli atti mistici Del Figlio accolse in cor, <sup>8</sup> Nel riso e nelle lagrime, <sup>9</sup> Nel gaudio e nel dolor,	      15

prendere l'opera di restauro del tempio salomonico. Il secondo tempio supererà la gloria del precedente (cfr. Ag 1,8; 2,7.10), che peraltro era stato glorificato dalla presenza del Signore (cfr. 1 Re 8,10s.). L'espressione si riferisce simbolicamente alla Vergine Maria, che è salutata da Elisabetta come «madre del mio Signore» e «piena di grazia» (Lc 1,41-43) riprendendo il saluto dell'angelo: «Ave, piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28).

In modo metaforico il sostantivo 'tempio', *naos* si riferisce anche all'uomo, rinato nel battesimo ed abitato da Dio (cfr. 1 Cor 6,19), alla Chiesa particolare (cfr. 1 Cor 3,16s.) e universale (cfr. Ef 2,21; 2 Cor 6,16). La comunità dei redenti della Nuova Gerusalemme, superando i simboli storici dell'abitazione di Dio fra gli uomini, non avrà alcun tempio, poiché Dio creatore e l'Agnello sono il suo tempio (cfr. Ap 21,22).

<sup>4</sup> Il testo si riferisce a Gesù, incarnatosi nel seno verginale di Maria. Egli è vivo per sempre, poiché ha vinto la morte ed esercita autorità sulla morte e sull'inferno (cfr. Ap 1,18; 2,8). Egli dona vita a coloro che lo seguono (cfr. Ap 7,17; 21,7). Anzi Gesù è «autore (= colui che produce) della vita» (At 3,14; cfr. Gv 1,4). Il fedele esulta di gioia nel Dio vivente, quando lo contempla nel suo santuario, sicuro di essere ascoltato (cfr. Sal 83,3).

<sup>5</sup> Si parla di Maria Vergine come immagine fedele di Gesù, che ha amato il Padre e i gli uomini (cfr. Gv 13,15; Ef 5,2). Più in generale Gesù consiglia ai suoi discepoli di imitarlo (cfr. Mt 5,43-48; Lc 6,36; Lv 19,2).

<sup>6</sup> Cfr. Lc 1,26-38.

<sup>7</sup> Cfr. Lc 2,22-24. I primogeniti di Israele venivano offerti al Signore secondo il suo stesso comando (cfr. Es 13,11-13).

<sup>8</sup> I vangeli dell'infanzia sottolineano che la Vergine custodiva nel suo cuore le parole e gli avvenimenti della vita di Gesù (Lc 2,19.51; anche Giacobbe considerava con attenzione parole e fatti della vita del figlio Giuseppe (cfr. Gn 37,11). Gesù afferma che sua madre e suoi fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (cfr. Lc 8,19-21; Mt 12,46-50; Mc 3,31-35; cfr. Gc 1,22-25), e costoro sono beati quanto sua madre (cfr. Lc 11,28).

<sup>9</sup> Si riferisce all'attenzione che la Vergine Maria ha posto agli avvenimenti gioiosi della nascita di Gesù e al dolore nell'averlo perso durante la festa di Pasqua a Gerusalemme, quando lo ritrovò nel tempio (cfr. Lc 2,19.50s.).

<i>Ben si mostrò ch'è Dessa</i> <i>L'alma Sacerdotessa.</i>	20
Quando Gesù sul Golgota, Pel nostro fallo rio, <sup>10</sup> Gran Sacerdote e Vittima Offrì se stesso <sup>11</sup> a Dio, La Donna <sup>12</sup> forte <sup>13</sup> il calice Col Figliuol Suo votò, <sup>14</sup> Compagna al sacrificio <sup>15</sup> Che il Genitor placò. <i>Si offrì col Figlio anch'essa,</i> <i>L'alma Sacerdotessa.</i>	25 30
Ma quando in Pan mutatosi Restò sui nostri Altari, L'eterno Sacerdozio Impresse nei suoi cari, <sup>16</sup> Fu Lei custode e vigile <sup>17</sup>	35

<sup>10</sup> Gesù è morto per i nostri peccati (cfr. Mt 26,28; Gv 1,29; At 3,17-20; Rm 3,25; 5,8; Ef 2,13; Eb 2,9; 9,14; 10,12; 1 Pt 1,18s.).

<sup>11</sup> Gesù offre liberamente la propria vita (cfr. Gv, 10,17s.; 18,6; 19,11; Mt 20,28; 26,53; Mc 10,45; Fil 2,6-8; Eb 5,8; 7,27; 9,12; 12,2).

<sup>12</sup> Gesù muore in croce (cfr. Mt 27,33-50; Mc 15,21-32; Lc 23,26-43; Gv 19,17-27).

<sup>13</sup> Il verso descrive la partecipazione della Vergine Maria alla passione di Gesù Cristo (cfr. Gv 18,11; Mt 20,22s.; 26,39.42; Mc 10,38s.; Lc 22,42). L'aggettivo 'forte' riferito a donna richiama Pr 31,10 che esalta la donna virtuosa e capace, che guadagna la fiducia del marito e le lodi dei congiunti. Come anche il passo di Rt 3,11 dove la nuora di Noemi è esaltata per il rispetto della legge familiare sul matrimonio.

<sup>14</sup> Il segno della passione (cfr. Mt 20,22; 26,39.42; Mc 10,38-39; Mc 14,35-36.39; Lc 22,41-42; Gv 14,31; 18,11).

<sup>15</sup> Maria Vergine è presentata come socia nella passione del figlio redentore (cfr. Lc 2,35; Gv 19,25).

<sup>16</sup> L'istituzione dell'eucaristia e del sacerdozio secondo la tradizione evangelica (cfr. Lc 22,19; 1 Cor 10,16; 11,23-26).

<sup>17</sup> Gesù ha donato sua madre al discepolo che egli amava (cfr. Gv 19,26s.). La Vergine ha il proprio posto nella Chiesa nascente: madre tra i discepoli del Figlio. Discepola nell'effusione dello Spirito (cfr. At 1,12-14; 2,1), è presente come quando diede alla luce il primogenito di una moltitudine di fratelli e loro pastore. La Vergine Maria ha esercitato il suo compito di madre nel curare, vigilare e proteggere il figlio di Dio, così ora ella protegge e vigila sull'opera che l'amore di Gesù ha creato quando ha istituito la comunità cristiana raccolta dall'eucaristia e dal sacerdozio.



Dell'opera d'amor;  
Per Lei, per Lei<sup>18</sup> si compie  
Il gran mistero ognor.

*Lodiam con lode espressa  
L'alma Sacerdotessa.*

40

Dal tuo gran Trono,<sup>19</sup> o Vergine,  
Guarda la Chiesa e prega,  
Ah! i suoi ministri scemano,<sup>20</sup>  
Ah! la sua luce piega!  
Deserto<sup>21</sup> è il tuo Santuario!<sup>22</sup>  
Superstite<sup>23</sup> Levita  
Tra l'ara e tra il vestibolo<sup>24</sup>  
A pianger tutti invita!

45

---

<sup>18</sup> Il testo si riferisce al mistero eucaristico, che si compie per [= *per intercessione, per mezzo, ad imitazione?*] Maria Vergine. La scrittura attribuisce all'intervento di Maria solo il miracolo alle nozze di Cana (cfr. Gv 2,1-12).

<sup>19</sup> Il trono della Vergine Maria è descritto nell'inno *A Maria nostra Regina* (1887). Nel campo semantico dello sguardo che proviene dal trono, in un contesto di preghiera, è interessante il parallelismo con la preghiera del re Salomone (2 Re 8,13, in cui il trono di Dio è situato nel *sancta sanctorum* al di sopra del propiziatorio; cfr. 2 Re 8,30.39.45 ecc.; Sal 102,19, dove l'abitazione di Dio è posta nei cieli). Dal trono celeste di Dio discende e dona la sapienza per governare Israele (cfr. Sap 9,4.10); dallo stesso trono divino proviene la parola per la liberazione di Israele dall'Egitto. Dal suo trono in cielo Dio vede le ingiustizie ed interviene in difesa dell'innocente (Sal 10,4).

<sup>20</sup> Un riferimento diretto alla scarsità degli operai della messe (cfr. Mt 9,37). La storia di Gedeone è costruita sulla vittoria di Dio, compiuta con una partecipazione ridotta di soldati (cfr. Gdc 7).

<sup>21</sup> Cfr. Dn 9,17.

<sup>22</sup> Riferita alla Vergine Maria è un'espressione impropria, perché in Israele il santuario è sempre riferito a Dio. Quello di Gerusalemme è l'unico tempio in Israele, reso deserto e distrutto da Nabucodonosor nel 586 a.C. (Sal 73,3ss.; 78,1ss.; 88,40; 1 Mac 2,12; 4,38).

<sup>23</sup> Nella storia di Israele il profeta Elia è rimasto l'unico superstite fedele a Yahwé e braccato dalla regina Jezabele (1 Re 19,14).

<sup>24</sup> Nella Scrittura è riportata la morte del prete Zaccaria, caduto tra l'altare e il santuario (cfr. Mt 23,35; Lc 11,51; 2 Cr 24,20-22), lapidato dal popolo che non sopportava il monito di essere egli stesso causa del proprio male avendo abbandonato l'alleanza. Stando alla versione dei Sinottici l'omicidio ha avuto luogo davanti alla porta della grande aula, detta il *santo*, dove si conservavano i dodici pani della proposizione, il candelabro e l'incenso. Tale aula precedeva il *sancta sanctorum*. Il sacerdote fu dunque lapidato, forse, mentre tentava di sottrarsi alla furia dei sobillatori. Ma la lapidazione esige che ci sia stato tempo sufficiente per cercare le pietre, che probabilmente si potevano trovare all'esterno del cortile dei gentili. L'omicidio del sacerdote Zaccaria comprende una serie di misfatti: l'uccisione di un ministro-profeta di Dio, la trasgressione culturale nell'introdursi in un luogo destinato ai sacerdoti, la caparbia di non ascoltare la parola di Dio per un ritorno alla fedeltà dell'alleanza e la partecipazione indiretta del re Ioas al delitto.

<i>Deh! cedi a tanta ressa, Alma Sacerdotessa!</i>	50
Provvedi, o Madre, ai popoli Fino all'estrema landa! <sup>25</sup> Al gran Padron <sup>26</sup> del Mistico Campo Operai domanda, Chiedili santi e fervidi,	55
Di cuore umile e pio, Spezzino il pane <sup>27</sup> ai pargoli, <sup>28</sup> Guadagnino <sup>29</sup> alme a Dio! <i>Viva Maria! L'è dessa L'alma Sacerdotessa!</i>	60

## 2. Tema dell'inno e Sacra Scrittura

La festa del Primo Luglio è nata per commemorare la venuta di Gesù Sacramentato nella cappella del quartiere Avignone. Essa comprende anche la lode alla Vergine Maria. La ragione della celebrazione mariana sembra sia dovuta alla prossimità della festa liturgica della Visitazione. La circostanza dovette apparire provvidenziale, per esaltare giustamente colei che ha dato al mondo il Figlio di Dio, cibo spirituale dei credenti.<sup>30</sup>

<sup>25</sup> Gesù ha inviato i discepoli ad annunciare il vangelo sino ai confini della terra (cfr. Mc 16,15; Mt 26,13).

<sup>26</sup> Rimanda al consiglio di Gesù ai suoi discepoli: *Rogate ergo dominum messis* (Mt 9,37-38; Lc 10,2).

<sup>27</sup> Gesù ha spezzato il pane eucaristico nell'ultima cena, per i suoi discepoli (cfr. Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 22,19; 1 Cor 11,24). Egli ha anche distribuito il pane alle folle che lo seguivano (cfr. Gv 6,11; Mt 15,36; Mc 6,41; 8,6 e par.). I cristiani dividono tra loro il pane eucaristico nelle celebrazioni domestiche della preghiera (cfr. At 2,46; 20,7).

<sup>28</sup> Cfr. Lm 4,4. Il testo è proposto in forma positiva.

<sup>29</sup> L'apostolo Paolo afferma di essersi fatto tutto a tutti: giudeo con i giudei, greco con i greci, debole con i deboli, senza legge con i senza legge, della legge con quelli della legge, nell'unico scopo di poterli guadagnare a Cristo e salvarli (cfr. 1 Cor 9,19-27). La correzione fraterna è un modo per guadagnare a Cristo un fratello (cfr. Mt 17,15); anche il comportamento umile e rispettoso di una donna cristiana può guadagnare a Cristo il marito senza tante prediche (1 Pt 3,1).

<sup>30</sup> A. M. DI FRANZIA, *Gli inni del Primo Luglio*, Messina 1940, 9: «Qui è da notare che siccome il 1° Luglio precede la festa della Visitazione della SS. Vergine, così venne spontaneo che alle lodi ed omaggi tributati al Sommo Bene Sacramentato, si unissero quelle della sua SS. Madre, e fosse considerata come Colei che, con la sua potente intercessione, ci abbia ottenuta la venuta del suo Divin Figliuolo in Sacramento. Per questo fu anche cantato un inno di ringraziamento alla SS. Vergine». Per quanto riguarda la preparazione an-

Il titolo mariano dipende, dunque, in modo determinante, da quello dato a Gesù. Anche se il titolo Maria Sacerdotessa non è popolare, viene giustificato dalla certezza teologica che la Vergine Maria è associata in tutto alla gloria del Figlio, essendogli stata socia nell'opera di redenzione ad un grado tutto particolare in considerazione della sua maternità divina.

### **2.1. Il sacerdozio comune dei fedeli e la Vergine Maria**

I dati della Scrittura, che si riferiscono al titolo mariano Maria Sacerdotessa, ruotano attorno ai principi della dottrina sul sacerdozio comune dei fedeli. Quelli sul sacerdozio ministeriale non le possono essere applicati perché secondo la tradizione si tratta di un dono carismatico proprio di un fedele di sesso maschile.<sup>31</sup>

Epifanio di Salamina (308/315-403) scrive su questo argomento in modo inequivocabile:

Se Dio avesse disposto che le donne esercitassero il sacerdozio o qualche funzione canonica nella Chiesa, chi meglio di Maria avrebbe potuto adempiere la funzione sacerdotale nel Nuovo Testamento, lei che era stata resa degna di accogliere nel proprio ventre il Re universale, il Dio celeste, il Figlio di Dio; lei il cui utero divenne il tempio e il domicilio, in cui il Signore realizzò l'economia della sua incarnazione, secondo l'amore di Dio per gli uomini, e che fu resa indispensabile allo sbalorditivo mistero? Ma il Signore ha disposto diversamente e non ha voluto affidarle nemmeno il compito di amministrare il battesimo, giacché Cristo avrebbe potuto farsi battezzare da lei piuttosto che da Giovanni.<sup>32</sup>

La dottrina sul sacerdozio comune dei fedeli, promulgata ufficialmente nell'insegnamento del Concilio Vaticano II, si fonda sulle seguenti verità teologiche:

---

nuale si dice: «Ogni anno il nuovo titolo viene annunciato dal Padre Spirituale dell'Opera il 1° maggio, in chiesa, in fine della celebrazione della S. Messa. [...] Nel contempo si annunzia il titolo che si dà alla SS. Vergine, perfettamente analogo a quello che si dà a Nostro Signore, e si preparano anche i discorsetti adatti. Si stampano e si mettono in musica i due nuovi inni dei due titoli di Gesù e di Maria, e i ragazzi ne apprendono il canto» (ivi, 13).

<sup>31</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, 1992, n. 1577.

<sup>32</sup> Cfr. *Testi mariani del primo millennio*, a cura di G. Gharib, vol. I, Città Nuova, 402s. (PG 42, 744 A-B).

- a) Cristo Signore è il pontefice assunto fra gli uomini (cfr. Eb 5,1-5).
- b) Cristo Signore ha offerto se stesso al Padre come vittima per i nostri peccati (cfr. Eb 19,13-14), morendo in croce (cfr. At 2,36; 3,15).
- c) L'offerta di Gesù è fatta una sola volta e ha valore eterno (cfr. Eb 7,24); i suoi effetti salutari si estendono a tutti gli uomini (cfr. Eb 7,25).
- d) Per il mistero pasquale il Signore Gesù è sempre vivo ad intercedere per noi, essendo entrato una volta per sempre alla presenza del Padre nel vero santuario non fatto da mani umane (cfr. Eb 7,25; 9,11-12) e di cui il terrestre era tipo.
- e) Coloro che sono chiamati alla salvezza sono battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. Mt 28,19) e sono resi membra del nuovo popolo di Dio, caratterizzato da Gesù come «un regno di sacerdoti per Dio suo Padre» (Ap 1,6; cfr. Es 19,6; Is 61,6; Ap 5,9-10).
- f) I battezzati vengono consacrati mediante la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, per essere un'abitazione spirituale e un sacerdozio santo e poter così offrire in sacrificio spirituale tutte le loro attività e annunciare i prodigi di colui che dalle tenebre li ha chiamati alla sua luce ammirabile (cfr. 1 Pt 2,4-10).
- g) Tutti i discepoli di Cristo quindi, perseverando nella preghiera (cfr. At 2,42-47), offrono se stessi come oblazione vivente, santa, gradita a Dio (cfr. Rm 12,1), danno testimonianza a Cristo e rendono ragione, a chi lo richieda, della speranza di vita eterna che è in loro (1 Pt 3,15).<sup>33</sup>

## 2.2. Il ruolo della Vergine Maria nella redenzione

La Vergine Maria occupa nel nuovo popolo di Dio un posto particolare e svolge la funzione sacerdotale mediante la sua personalissima vocazione ad essere la madre di Gesù e ad essere associata all'opera di redenzione del genere umano. In questa prospettiva si colgono le azioni sacerdotali che caratterizzano la presenza di Maria Vergine nel piano della salvezza.

a) La Vergine Maria accoglie la parola di Dio. All'angelo Gabriele, inviato da Dio, risponde: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che tu hai detto» (Lc 1,28). Così una figlia di Adamo, acconsentendo alla parola di Dio, è divenuta madre del Figlio di Dio. Abbracciando la volontà divina con tutto il cuore e senza l'impedimento del peccato, si è dedicata totalmente, quale serva del Signore, alla per-

<sup>33</sup> Cfr. LG 9-12; *Il ministero e i ministeri secondo il Nuovo Testamento*, a cura di J. Delorme, Ed. Paoline, 1977.



sona e all'opera del suo Figlio e si è messa al servizio del mistero della redenzione, per la grazia di Dio onnipotente (cfr. LG 56).

b) Docile alla volontà di Dio, la Vergine Maria offre il Figlio al Padre ed accetta di partecipare al suo sacrificio (cfr. Lc 2,34-35). Secondo la legge di Israele la Vergine Maria con lo sposo Giuseppe si recò al tempio di Gerusalemme per presentare Gesù al Padre insieme all'offerta dei poveri. Allora udì Simeone preannunciare che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione, e che una spada le avrebbe trapassato l'anima (cfr. LG 57).

c) Incrollabile nella fede, la madre di Gesù ottenne con la sua intercessione che il Messia Gesù desse inizio ai suoi segni (cfr. LG 58). Ciò avvenne alle nozze di Cana di Galilea (cfr. Gv 2,1-11), ove la Vergine Madre offrì a Gesù l'opportunità di manifestare il senso della sua missione tra gli uomini.

d) Maria, come ogni discepolo di Gesù, progredisce nella fede (cfr. LG 58). Nel corso della sua predicazione Gesù ha avuto occasione di proclamare beati coloro che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr. Mc 3,35; Lc 11,27-28). È una beatitudine che supera in onore anche gli stessi legami fisici del sangue. Nel cammino dell'ascolto e della pratica della parola di Dio (cfr. Lc 2,19.51), come discepola insuperabile, la Vergine Maria progredì con decisione pur nell'oscurità che la fede comporta.

e) Unita intimamente all'opera del Figlio, la Vergine Maria non esitò a seguirlo fino ai piedi della croce dove, non senza un disegno divino, fu presente in dolorosa compassione. Associandosi con animo materno al sacrificio del Figlio (cfr. LG 58), unì il suo consenso e ne condivise la stessa volontà di compiere fedelmente tutto ciò che era necessario per la salvezza degli uomini, secondo la volontà di Dio Padre. In tal modo fu data in madre al discepolo dallo stesso Cristo Gesù, morante in croce (cfr. Gv 19,26-27; LG 58).

f) Nella vita della Chiesa Maria rimase unita ai discepoli del Figlio, che formano il corpo mistico (cfr. 1 Cor 12,27; Ef 1,23; 5,30; Rm 12,5). Quando vediamo gli apostoli perseverare concordi nella preghiera nell'attesa dello Spirito Santo, promesso dal Signore Gesù, la Vergine Maria è con loro (cfr. At 1,14) per implorare con la sua preghiera il dono di quello Spirito che nell'annunciazione già l'aveva ricoperta della sua ombra (cfr. LG 59).

g) L'intercessione della Vergine Maria come esercizio del sacerdozio comune dei fedeli continua nell'oggi della Chiesa. Ella infatti, assunta in cielo, non ha depresso la sua funzione di salvezza, ma ottiene

per i fratelli del Figlio i doni della salvezza eterna mediante la sua intercessione. Con carità di madre si prende cura di loro ancora pellegrini fra pericoli e tribolazioni, fino a quando non siano condotti nella patria beata (cfr. LG 62).

h) La Vergine Maria è modello di santità per la Chiesa. L'appello all'imitazione che l'apostolo Paolo lanciava ai cristiani delle varie comunità (cfr. 1 Cor 4,16; 11,1; Fil 3,17), è interpretato come riferito particolarmente alla Vergine Madre, che ha imitato in modo eminente gli insegnamenti e i comportamenti di vita del nostro Salvatore. La Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione che la fa essere senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27). I fedeli cristiani invece sono ancora impegnati a crescere in santità, vincendo il peccato: perciò innalzano gli occhi a Maria, che rifugge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. Ripensando piamente a lei e contemplandola nella luce del Verbo fatto uomo, la Chiesa penetra con venerazione e crescente comprensione nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si conforma sempre più al suo sposo. Anche nel lavoro apostolico la Chiesa guarda giustamente a colei che ha generato Cristo. Egli infatti è stato concepito ed è nato dalla Vergine al fine di rinascere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. Nella sua vita la Vergine è stata modello di quell'amore materno che deve animare tutti coloro che nella missione apostolica cooperano alla rigenerazione degli uomini (cfr. LG 65). Sono questi i tratti particolari del sacerdozio comune dei fedeli che la Vergine ha esercitato col dono della maternità divina: l'essere corredentrica nel mistero della salvezza ed esempio eminente per la Chiesa, sacramento e segno della presenza di Cristo nel mondo. Al di là di questa visione si rischia di falsare la vocazione stessa della Vergine Madre di Dio nel piano della salvezza e di attribuire funzioni improprie a colei che è la serva del Signore.

### 3. Il sacerdozio di Maria nello sviluppo dell'inno

L'inno ha un carattere narrativo e riporta le azioni della Vergine Maria, ritenute segno del suo ministero sacerdotale secondo la tradizione della Chiesa:<sup>34</sup> l'annuncio (vv. 11-12), la presentazione di Ge-

<sup>34</sup> Pio IX il 25 agosto 1873, apponendo un breve all'opera di mons. van den Berghe, *Marie et le sacerdote*, dichiara che la Vergine Maria, associata al sacrificio della croce, è chiamata dai padri della Chiesa Vergine-sacerdote (cfr. G. ROSCHINI, *Maria Santissima e il sacerdozio di Gesù Cristo*, in *Enciclopedia del sacerdozio*, diretta da G. Cacciatore, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1953, 662-663).



sù al tempio (vv. 13-14), l'accoglienza delle parole e dei fatti della vita di Gesù (vv. 15-16) nei suoi eventi gioiosi e dolorosi (vv. 17-18). Un'attenzione particolare è riservata agli eventi del Calvario, dove la Vergine Maria diviene la *socia Christi* nel mistero della redenzione degli uomini (vv. 21-28).

Dopo l'ascensione di Gesù la Vergine Maria esercita la funzione di custode e protettrice dell'eucarestia e del sacerdozio, sacramenti detti «opera d'amor» (vv. 31-36), che nell'oggi della Chiesa rispondono alla loro propria funzione salvifica per il suo ministero (vv. 37-38).

Dopo l'invocazione nella prima strofa, gli eventi evangelici sono raggruppati nella seconda e terza strofa. La quarta risente di una marcata teologizzazione mariana nei confronti del sacrificio eucaristico, inteso nelle sue componenti essenziali dell'eucaristia e del sacerdozio. La quinta e la sesta esprimono il sacerdozio di Maria Vergine nella sua funzione di intercessione per gli operai della messe.

I versi conclusivi delle singole strofe ne sintetizzano il tema. Lo sviluppo tematico dell'inno è il seguente:

1. prima strofa: vv. 1-10 – Invocazione e proclamazione della dignità di Maria

- a. Maria madre del gran sacerdote
- b. Maria sovrana d'ogni gente
- c. Maria tempio glorioso per aver accolto Gesù Dio vivente
- d. Maria fedele immagine di Gesù, che è amore infinito per gli uomini

Coda: lode universale a colei che è alma sacerdotessa.

2.A. Seconda strofa: vv. 11-20 – Gesti significativi del sacerdozio di Maria

- a. Obbedienza a Dio nell'annunciazione
  - b. Offerta cultuale del Figlio nel tempio di Gerusalemme
  - c. Discepolato, accoglienza della parola e delle azioni di Gesù
- Coda: tali gesti esprimono le funzioni del sacerdozio di Maria.

2.B. Terza strofa: vv. 21-30 – Co-offerta di Maria, compagna del Figlio nel suo sacrificio

- a. Partecipazione alle sofferenze di Gesù, gran sacerdote e vittima
- b. Socia di Cristo nel suo sacrificio

Coda: si evidenzia il sacrificio cruento della croce di Cristo, assenza del sacerdozio, cui partecipa la Vergine Maria. L'offerta

di se stessa è per Maria un'azione conseguente alla natura di alma sacerdotessa.

2.C. Quarta strofa: vv. 31-40 – Presenza di Maria nel sacrificio eucaristico

a. Maria custodisce e vigila sull'opera eucaristica di Cristo, eucaristia e sacerdozio

b. Per Maria si compie il mistero eucaristico, nell'oggi della Chiesa

Coda: lode pubblica per l'opera perenne dell'alma sacerdotessa, sempre presente là dove Gesù agisce come sacerdote.

3.A. Quinta strofa: vv. 41-50 – Conseguenze del sacerdozio di Maria nella storia della Chiesa

a. Maria esercita la sua protezione sulla Chiesa mediante la preghiera

b. La Chiesa è in crisi nella sua missione per la mancanza di sacerdoti

c. Maria invita tutti alla preghiera d'intercessione

Coda: la preghiera ecclesiale invita l'alma sacerdotessa ad intervenire nella crisi della Chiesa.

3.B. Sesta strofa: vv. 51-60 – Conseguenza del sacerdozio di Maria nella storia della Chiesa

a. Maria provvede la terra di sacerdoti

b. Maria intercede presso il padrone della messe per ottenere sacerdoti

Coda: per la sua intercessione supplice Maria si manifesta alma sacerdotessa.

L'inno pertanto si divide in tre sezioni, sproporzionate nel loro sviluppo, ma conseguenti ad un discorso logico. Dalla dignità di Maria, soggetta a Cristo gran pontefice (1), derivano azioni significative del suo ministero sacerdotale fino all'atto supremo della sua offerta assieme al Figlio per la redenzione degli uomini. La funzione materna di Maria si prolunga nel tempo a protezione dell'opera di Cristo (2). Nella parte finale l'inno ne concretizza la protezione nella sua effettiva capacità di invitare i fedeli alla supplica per gli operai della messe e nell'esaudirli, impetrandone di santi e ferventi, che assolvano il compito della carità nelle opere di misericordia corporale e spirituale (3).

## 4. La funzione sacerdotale di Maria Vergine

### 4.1. Origine del sacerdozio di Maria Vergine

La maternità divina è la fonte della dignità sacerdotale di Maria. Così ella viene invocata: «Madre del Gran Pontefice» (v. 1). Segno evidente del suo sacerdozio è «accogliere» (v. 4) nel suo seno Gesù, per questo è detta anche «glorioso Tempio» (v. 3). Ella contiene fisicamente la gloria di Dio, perché in lei vive il Figlio di Dio nato da donna (cfr. Gal 4,4): tale evento di grazia corrisponde all'atto dell'ordinazione sacramentale.

Il testo fa apparire velatamente che il sacerdozio di Maria è una conseguenza del sacerdozio di Gesù, che solo è proclamato «Gran Sacerdote e Vittima» (v. 23) e il cui sacrificio sulla croce, espiando i peccati degli uomini, placa Dio Padre (cfr. vv. 21-23.28).

Si ottiene quindi una prima indicazione: i termini 'sacerdote' e 'sacerdotessa' nel testo sono usati in modo analogo, quando sono riferiti alla Vergine Maria. Il senso primario è riservato a Gesù Cristo, perché «offrì se stesso a Dio» (v. 24) nel duplice ufficio di sacerdote sacrificante e di vittima. Egli poi ha trasmesso la propria dignità sacerdotale ai discepoli (cfr. vv. 33-34).

Per quanto riguarda la seconda indicazione, Maria è sacerdotessa in modo indiretto, perché «Madre del Gran Pontefice» Gesù. L'espressione può essere intesa in due modi diversi:

a) Maria è sacerdotessa perché genera Gesù, che offre se stesso al Padre come vittima per la remissione dei peccati. Egli è il Redentore (= Go'el) del popolo di Dio, che paga il riscatto per la sua liberazione; egli è anche il Salvatore, che libererà il popolo di Dio dalle sue colpe (cfr. Mt 1,21). In questo contesto si applica il principio di santificazione, basilare nella concezione cultica dell'Antico Testamento (cfr. Lv 6,18.27; Es 29,37; 30,29; Mt 23,19),<sup>35</sup> per il quale una realtà fisica può comunicare la propria santità a quanto le viene in contatto. Conseguentemente Maria, che ha accolto il Gran Sacerdote, partecipa della sua qualità sacerdotale. Tale principio è giustificato solo in una mariologia fondata sul netto paralleli-

---

<sup>35</sup> Il principio di santità in Ag 2,13 è applicato quando il profeta annuncia che le benedizioni di Dio sul raccolto saranno una conseguenza della determinazione di ricostruire il tempio, fonte di santificazione per il popolo.

simo della Madre con le qualità spirituali e morali del Figlio.<sup>36</sup>

b) Maria è sacerdotessa perché nell'incarnazione dona a Gesù quel corpo umano che forma la materia del sacrificio (cfr. Eb 10,5-7). La stessa concezione si ritrova applicata anche nell'eucaristia, offerta dai sacerdoti, i quali possono compiere l'offerta di Gesù al Padre solo per Maria, forma strumentale (cfr. vv. 37-38), che lo ha partorito. È come se ella fosse presente all'incarnazione del Figlio, che si rinnova sacramentalmente nella celebrazione della santa messa.

Inoltre, Maria è sacerdotessa per imitazione, perché segue gli atteggiamenti e le parole di Gesù gran sacerdote, tanto da divenirne un'immagine perfetta (cfr. vv. 5-6). La grandezza morale dei discepoli consiste nell'ascoltare e mettere in pratica la parola di Dio, imitando le attitudini di Gesù (cfr. Lc 8,19-21; 11,28). Essi abbandonano i comportamenti dell'uomo vecchio e condividono la vita di Cristo (cfr. 1 Ts 1,6-10). La Vergine Maria emerge in modo eminente fra i discepoli di Gesù per la sua sublime conformazione al suo Dio, Maestro e Figlio.

#### ***4.2. Azioni significative che manifestano il sacerdozio di Maria***

Gli elementi che manifestano il sacerdozio di Maria sono:

a) l'obbedienza a Dio nell'annunciazione. L'obbedienza è il tratto specifico della personalità di Gesù, servo di Dio venuto a compiere la volontà del Padre piuttosto che la propria (cfr. Lc 22,42; Eb 10,5-7). In modo significativo dall'alto della croce, Gesù esprime pubblicamente di aver portato a termine quanto di lui dicevano le Sacre Scritture (cfr. Gv 19,28-30). Sull'esempio di Gesù, anche Maria Vergine compie in tutto la volontà del Padre. Diviene sua serva, obbedendo all'angelo (cfr. Lc 1,26-38). Questo stile di vita si ritrova in quanti amano Dio, come i

<sup>36</sup> Un esempio di tale mariologia lo troviamo nell'autore del *Mariale*, attribuito ad Alberto Magno (1193-1280). Egli pone sul labbro di Maria queste parole: «Io sono stata ordinata fin dall'eternità. L'eterno Padre mi ha ordinata *esorcista* per cacciare i demoni, *ostiarina* al fine d'escludere dal tempio gli uomini macchiati e di introdurre quelli che sono puri, *lettrice* perché in me si adempissero gli oracoli contenuti nei libri profetici, *accolito* perché io illumini, essendo paragonata all'aurora e alla stella del mattino, *suddiacono* perché io devo contemplare il Verbo divino e conservare nel mio cuore il ricordo dei suoi atti per trasmetterli agli agiografi, *diacono e sacerdote* in vista della formazione e della distribuzione del corpo di Gesù Cristo, che è il nutrimento delle anime come il suo sangue è loro bevanda, *vescovo* a causa della mia sollecitudine pastorale per tutte le chiese, *sommo pontefice* infine perché sono la madre di tutti e, meglio di lui, io possiedo il supremo potere sulla terra e nel cielo, nel purgatorio e nell'inferno» (cfr. G. ROSCHINI, *Maria Santissima*, 661).



patriarchi del popolo di Israele (cfr. Eb 11) e i discepoli di Gesù, che hanno abbandonato tutto per seguirlo (cfr. Mc 1,16-20).

b) L'offerta culturale di Gesù. Nel tempio di Gerusalemme il comportamento di Maria Vergine (e di san Giuseppe) rientra nell'attitudine di obbedienza alla legge del popolo di Israele (cfr. Lc 2,23). L'inno sottolinea però l'azione dell'offerta (cfr. vv. 13-14), con un preciso richiamo all'azione culturale. La Vergine Maria assume l'atteggiamento classico di offrire e consacrare Gesù a Dio Padre, come prefigurazione della sua offerta totale sulla croce. Ella occupa così istintivamente quel posto eminente e prioritario fra i sacerdoti, che offrono a Dio la santa vittima come ufficio specifico del proprio ministero (cfr. Eb 5,1).

c) Il discepolato (cfr. vv 15-18). I sacerdoti della nuova alleanza sono discepoli di Gesù non solo perché lo imitano, ma soprattutto perché sono inviati a tutte le genti per insegnare quanto egli ha loro ordinato (cfr. Mt 28,20); gli obbediscono anche quando compiono in sua memoria il comando espresso durante l'ultima cena (cfr. Lc 22,19). Una tale disposizione morale e pubblica è presente anche nella Vergine Maria, che i vangeli presentano sempre attenta ad ascoltare ed intendere le parole e le azioni del Figlio.

### 4.3. Il sacrificio di Maria Vergine

La terza strofa dell'inno descrive il sacrificio del Golgota in due scene parallele: il sacrificio cruento di Gesù e il sacrificio morale di Maria, donna forte e *socia Christi*. La terminologia è tradizionale secondo l'insegnamento ecclesiale.<sup>37</sup> La chiave interpretativa è presente nei versi finali: «Si offrì col Figlio anch'essa, | l'alma Sacerdotessa».

La Vergine Maria ha partecipato alla passione del Figlio, compiendo la volontà del Padre e offrendo la dovuta espiazione dei peccati con il Figlio, in modo a lui subordinato. Il complemento di compagnia «col Figliuol» (v. 23) ha un significato di contemporaneità nell'unico sacrificio storico e nel sacrificio redentivo che si rinnova per modo sacramentale, con la partecipazione personale della madre unita alla sofferenza del Figlio.

L'inno indica le diverse componenti della corredenzione della Vergine Maria: la contemporaneità al sacrificio di Gesù (cfr. vv. 21-24: «Quando Gesù [...] offrì se stesso a Dio»), la conformità alla stessa vo-

<sup>37</sup> Ivi, 658-660.

lontà del Padre (cfr. vv. 25-26: «[...] il calice | col Figliuol Suo votò»), la compartecipazione al dolore e alla passione del Figlio (v. 27: «compagna al sacrificio») e l'offerta sacrificale di se medesima in forma non cruenta (v. 29: «Si offrì col Figlio anch'essa»).

#### ***4.4. La presenza di Maria nel sacrificio eucaristico***

Nel tempo della Chiesa la Vergine Maria continua ad esercitare la sua influenza nel sacrificio redentivo, offerto dai sacerdoti in modo sacramentale. La presenza della Vergine Maria si manifesta in due tempi: durante la sua vita mortale, dopo l'istituzione del sacerdozio, ella ha vigilato e custodito quanto l'amore di Gesù aveva creato nell'ultima cena (cfr. vv. 31-35); nell'oggi della Chiesa ella continua ad avere una influenza di tipo strumentale sull'azione del sacrificio eucaristico (cfr. vv. 37-38).

Il primo momento storico si riferisce alla presenza della Vergine Maria nella comunità cristiana durante la preghiera e l'eucaristia (cfr. At 2,46-47). La presenza mistica durante la celebrazione del mistero eucaristico è evocata dall'espressione «per Lei, per Lei si compie | il gran mistero ognor» (vv. 37-38). Si esclude il suo intervento strumentale diretto poiché il mistero eucaristico si compie attraverso l'azione dello Spirito Santo, invocato nell'epiclesi e sempre presente in forma diretta nell'azione della Chiesa (cfr. Gv 14,16; 16,13). Si deve escludere anche la strumentalità causale, poiché il sacrificio eucaristico è compiuto da Gesù Cristo, sacerdote, vittima e capo del corpo che è la Chiesa, mediante il ministro ordinato.

L'interpretazione probabile rimane quella della mediazione indiretta con la presenza concreta nella primitiva comunità cristiana di colei che ha sempre custodito parole e gesti di Gesù e che sempre vigila dall'alto del suo trono (cfr. vv. 2.41) sui fratelli del Figlio. La sua è una presenza ispirata dalla carità, secondo la dinamica di coesione che unisce le parti del corpo mistico di Cristo (cfr. 1 Cor 12).

Può essere anche valida l'interpretazione dell'esemplarità mariana nei riguardi del sacerdote: esiste infatti, tra il sacerdote e Maria, una certa somiglianza che si riferisce all'atto attraverso il quale il sacerdote rende presente Cristo fra gli uomini. Tale compito è stato portato a termine da Maria con la sua maternità e nessuno può uguagliarne l'amore e la perfezione.<sup>38</sup>

<sup>38</sup> Ivi, 674-693.

#### 4.5. *L'intercessione di Maria Vergine*

Le due ultime strofe si concentrano sull'intercessione della Vergine Maria, invocata affinché soccorra la Chiesa nella crisi di vocazioni ecclesiastiche. La tematica è sviluppata da diversi punti di vista: la gloria di Maria in cielo e il suo potere di intercessione; la situazione critica della Chiesa e l'invito perché intervenga a favore di tutta la Chiesa, facendo eco al comando del Signore (cfr. Mt 9,35-38).

Unico nella letteratura ecclesiastica è il titolo «superstite Levita» (v. 46), che padre Annibale desume dalla misericordia di Gesù verso le folle (cfr. Mt 9,36-38). In questo ruolo la Vergine Maria è supplicata ad intervenire perché «deserto è il [...] Santuario» (v. 45). Quest'ultima espressione proviene dalla preghiera che Daniele rivolge a Dio, considerando la triste situazione del popolo di Israele deportato a Babilonia lontano dal santuario che rappresentava tutto il suo onore. La tragica situazione è causata dai peccati del popolo in tutti gli strati sociali, dal re al suddito, dal prete all'ultimo laico (cfr. Dn 9,4-19). La distinzione sorprendente fra il testo biblico (cfr. Dn 9,17) e l'inno è l'attribuzione del santuario: in Daniele il santuario è del Signore, mentre nell'inno appartiene alla Vergine Maria alma sacerdotessa (v. 45: «Deserto è il tuo Santuario»). È un cambiamento operato volutamente da padre Annibale, che invece nella *Preghiera al Cuore Sacratissimo di Gesù* lo riferisce a Gesù, buon pastore delle anime.<sup>39</sup>

Quale il motivo dell'attribuzione a Maria? Dalla critica interna si deducono due motivi. Il primo è la ragione stessa per la quale la Vergine Maria è detta «alma Sacerdotessa»: la totale condivisione delle attribuzioni di Gesù, in seguito alla maternità divina (cfr. v. 1), rende possibile anche riconoscerle il titolo di 'sacerdotessa' e quindi responsabile del luogo di culto.

Il santuario è quello nel quale Maria esercita il suo ministero sacerdotale conformemente ai vv. 37-38 – «per Lei, per Lei si compie | il gran mistero ognor» –, ovvero la Chiesa, dove i ministri consacrati offrono il sacrificio eucaristico di cui è «custode e vigile» (v. 35). Si indica così il rapporto spirituale tra Maria e i sacerdoti, tra la madre del

---

<sup>39</sup> È la preghiera classica per ottenere i buoni operai, scritta presumibilmente nel 1885 (cfr. F. B. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nelle vita e nelle opere*, Scuola Tipografica Antoniana, Messina 1939, 155-156). «Noi ti supplichiamo ardentemente con le parole del profeta Daniele: *Ostende faciem tuam super sanctuarium tuum, quod desertum est, propter temetipsum* (Rogazionisti in preghiera, 1976, 366).

sommo pontefice e i vocati al presbiterato, per il quale Gesù è sacramentalmente presente nella Chiesa.<sup>40</sup>

L'espressione «deserto è il [...] Santuario» (cfr. Dn 9,18) richiama le azioni sacrileghe dei babilonesi durante la presa di Gerusalemme (cfr. Sal 73,78; Ger 52,12-30; Lam 2,2.9; 2 Re 25,9ss.), ma anche il deserto in cui cadono la città per la profanazione del tempio e il popolo condotto in esilio (cfr. Dn 9,18.19).

Nell'inno l'espressione riceve la sua connotazione di attualità: la Chiesa è deserta non per un depauperamento materiale ma per una mancanza di sacerdoti che la mortifica nella sua missione di illuminare i popoli (cfr. v. 44). Riferita alla situazione storica di Messina, l'espressione corrisponde alle vicissitudini della Chiesa locale e all'esperienza giovanile di padre Annibale.<sup>41</sup> La situazione ecclesiastica verso il 1860 aveva permesso l'istaurarsi dei più gravi disordini, anche morali. Lo stesso padre Annibale si espresse: «i tempi dal '60 a noi sono stati tempi di eccezionali afflizioni per la Chiesa di Dio! Si è veduta la desolazione del Regno del Signore e l'abominazione della casa di Dio (= santuario), di cui parlò il veggente di Babilonia (= il profeta Daniele)». <sup>42</sup> Alla massoneria e al socialismo aveva aderito gran parte degli intellettuali e dell'alta borghesia; il popolo era poco istruito, generalmente passivo, con una vita spirituale intessuta di religiosità popolare, strumentalizzato dal clero e dai notabili per fini di lucro o deriso dagli intellettuali, con il risultato di uno svuotamento pressoché totale della dinamica spirituale, anima antica delle devozioni.<sup>43</sup>

L'allusione alla situazione della Chiesa locale corrisponde alla realtà storica. Vi è una crisi nell'istituzione ecclesiastica sia per la moralità dei suoi membri che per la fedeltà al loro ministero. In questo con-

<sup>40</sup> A proposito Giovanni Paolo II scrive: «C'è nel nostro sacerdozio ministeriale la dimensione stupenda e penetrante della vicinanza della madre di Cristo. Cerchiamo dunque di vivere in questa dimensione. Se è lecito far qui riferimento alla propria esperienza, vi dirò che, scrivendo a voi, mi rifaccio soprattutto alla mia esperienza personale [...]. Maria è in modo particolare la nostra madre: la madre dei sacerdoti» (*Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del giovedì santo 1979*).

<sup>41</sup> In questo contesto si inserisce anche l'offerta della propria vita (3 maggio 1880) per ottenere un apostolo che salvi e santifichi la città di Messina. Cfr. T. TUSINO, *La Messina del padre*, in «Bollettino rogazionista» 47 (1971) 3, 280-281.

<sup>42</sup> Cfr. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Annibale Maria Di Francia. Biografia*, Ed. Rogate, Roma 1994, 24.

<sup>43</sup> Ivi, 27s.



testo riceve maggiore sensibilità storica la supplica rivolta al padrone della messe, perché mandi operai santi e fervidi, che spezzino il pane ai pargoli e guadagnino anime al Signore (vv. 53-58). La supplica rappresenta l'auspicio di un cuore che, con cognizione di causa e dall'interno della struttura ecclesiastica, anela al rinnovamento del clero e della pastorale.

L'epiteto «superstite Levita» rivolto alla Vergine Maria ha radici bibliche complesse. Il levita, discendente maschio della tribù sacerdotale di Levi, è destinato esclusivamente alla vita cultuale del tempio. Applicato alla Vergine Maria – della casa di Davide e della tribù di Giuda – richiama l'elezione misteriosa di Dio alla base di ogni vocazione sacerdotale, i leviti della nuova alleanza (cfr. Eb 5,1): Maria viene considerata un sacerdote perché scelta per una missione di salvezza.

Tenendo conto della presenza di superstiti nonostante la distruzione del tempio e della città di Gerusalemme, si potrebbe pensare alla presenza di un levita tra il gruppo di superstiti (cfr. Ger 52,24-30), ma ciò è in contrasto con il contesto (vv. 47-48), che allude a un levita rimasto solo ad esercitare il ministero.

Il riferimento biblico coerente con il testo dell'inno è l'esperienza del profeta Elia sul monte Oreb, rimasto solo dopo il confronto decisivo con i sacerdoti di Baal (1 Re 19,10). Come il profeta Elia ha lottato con zelo per la gloria del nome di Dio, così Maria è esaltata come la sola tra i sacerdoti che rimanga fedele alla missione di servizio alla volontà e alla santità di Dio. Con questa comprensione si raggiunge la verità, sempre asserita dalla tradizione ecclesiastica, per la quale Maria supera la santità di tutti i sacerdoti ed è superiore a loro.<sup>44</sup>

L'inno indica nel ministero della Vergine Maria la ripresa del sacerdozio ministeriale in una Chiesa che dovrà accoglierne l'invito alla penitenza e alla conversione (v. 48). La ripresa delle vocazioni e il rinnovamento della pastorale, secondo padre Annibale, sono affidate alla devozione credibile verso Maria, madre di Gesù pontefice della nuova alleanza.

---

<sup>44</sup> Paolo VI nell'udienza generale del 7 ottobre 1964 ha affermato: «Se non possiamo attribuire alla Madonna le prerogative proprie del sacerdozio [*ministeriale*], colei che è al vertice dell'economia della salvezza precede e supera il sacerdote» (cfr. *Nuovo dizionario di mariologia*, a cura di S. DE FIORES e S. MEO, Ed. Paoline, Roma 1985, 1234).

#### 4.6. *I compiti degli operai della messe*

La Vergine Maria rivolge al padrone del mistico campo (cfr. vv. 53-54) la preghiera per ottenere sacerdoti santi e fervorosi, umili e pii (cfr. vv. 55-56), dotati cioè delle caratteristiche morali ritenute essenziali da padre Annibale per il rinnovamento del clero (cfr. vv. 51-52). È solo mediante un tale cambiamento che il ministero sacerdotale avrà efficacia e renderà alla Chiesa la gioia di assolvere la missione salvifica, illuminando (cfr. v. 44) i popoli con la parola di Dio e i sacramenti.

La missione sacerdotale si manifesta particolarmente in due modi: la carità verso i piccoli («spezzino il pane ai pargoli») e lo zelo nel salvare gli uomini («guadagnino alme a Dio»).<sup>45</sup> Quest'ultima finalità rientra nell'apostolato comune del ministero sacerdotale; la prima invece è una delle caratteristiche del sacerdozio secondo padre Annibale. Vi fa eco tutta la sua storia di dedizione ai poveri del quartiere Avignone, dove egli entrò quand'era ancora diacono il 3 o 4 marzo 1878, in seguito all'incontro provvidenziale con il mendicante Zancone.<sup>46</sup>

Nel sostantivo 'pane' si legge non solo la fatica quotidiana di ricercare il nutrimento necessario, ma anche tutti gli elementi morali e materiali che la normale educazione di un essere umano richiede. La menzione dei pargoli rinvia all'esperienza dell'apostolato tra i poveri di Avignone, che si svilupperà nelle celebri istituzioni degli orfanotrofi antoniani e in cui è insito anche un elemento di filosofia naturale, per il quale la formazione dei piccoli è sicuro avvio verso il risanamento di una società e, nel contesto dell'inno, della Chiesa.

L'inserimento nella socialità e nei problemi della povertà concreta è un elemento essenziale per il ministero sacerdotale che conduce il sacerdote a partecipare dell'interiorità di ogni persona e portarvi la luce di Dio che la santifica.

#### 4.7. *Componenti teologiche del titolo mariano di «Maria Sacerdotessa»*

Le componenti teologiche del titolo mariano «Maria Sacerdotessa» possono essere riassunte nei seguenti punti:

- a) nell'inno esiste una chiara distinzione di ruolo tra Gesù, gran

<sup>45</sup> Le stesse finalità si ritrovano nel titolo della rivista «Dio e il prossimo», che padre Annibale ha fondato il 26 giugno 1908 in Messina.

<sup>46</sup> Cfr. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Annibale Maria Di Francia*, 75-80.

pontefice, che offre se stesso al Padre per la redenzione degli uomini, e i sacerdoti, che agiscono *in persona Christi*.

b) La Vergine Maria è detta sacerdotessa per analogia di missione con i sacerdoti, grazie alla sua maternità divina e alla sua esemplarità.

c) Le azioni sacerdotali di Maria si identificano nell'accettazione della volontà di Dio: il suo *fiat* a Nazaret; l'offerta di se stessa con la partecipazione alla passione del Figlio sul Golgota; l'intercessione per la Chiesa carente di sacerdoti. Tali azioni avvicinano il ministero sacerdotale di Maria Vergine alla realtà cristiana del sacerdozio comune dei fedeli più che al ministero del sacerdozio ministeriale.

d) Alla base del sacerdozio di Maria è la convinzione tradizionale che, pur non avendo ricevuto il sacramento del presbiterato, ella superi in dignità e virtù i presbiteri nella condotta richiesta dal loro ministero. Ella dunque si propone giustamente come loro modello e per la sua maternità divina non cessa di vegliare sui sacerdoti, chiamati a celebrare il gran mistero eucaristico, sacramento del Figlio e nutrimento spirituale della Chiesa.

e) L'epiteto «superstite Levita» proviene dalla spiritualità di padre Annibale, dalla sua esperienza ecclesiale a Messina e sottolinea la mancanza di sacerdoti. Per superare questa crisi, è necessario rinnovare la devozione a Maria, che per la sua dignità sacerdotale accoglie le suppliche dei fedeli e si rende interprete della loro domanda presso il padrone della messe perché mandi operai degni della loro vocazione, fino agli estremi confini della terra.

## 5. Il titolo di Maria Sacerdotessa nel magistero ecclesiastico

### 5.1. Dalle origini fino al XII secolo<sup>47</sup>

I padri riflettono sulle relazioni spirituali tra la Vergine Maria e il sacerdote nel contesto dell'eucaristia, sicuri che esista una relazione intima fra eucaristia e incarnazione e che Maria di fatto goda di una relazione privilegiata in relazione al sacramento del corpo di Cristo.

Il pensiero si sviluppa in prospettiva simbolica come sintesi di due enunciati biblici: Gesù è nato da Maria, Gesù è il pane di vita. Si deve a sant'Ignazio di Antiochia († 107) la prima sintesi di queste due realtà

---

<sup>47</sup> Per tutte le citazioni implicite dei padri cfr. R. LAURENTIN, *L'eucaristia e la Vergine*, in *Eucaristia*, a cura di A. Piolanti, Desclée, Roma 1957, 629-648.

quando scrive ai romani: «Io non mi diletto di un alimento di corruzione, né dei piaceri di questa vita; è il pane di Dio che voglio, che è la carne di Gesù Cristo della stirpe di Davide, e per bevanda voglio il suo sangue che è l'amore incorruttibile».<sup>48</sup>

Maria non è menzionata esplicitamente, ma è lei che unisce il Signore alla stirpe di Davide. L'immagine è sviluppata in modo più diretto nell'epitaffio di Abercio (circa 180-220): «La fede ovunque mi conduceva, ovunque mi servì un pesce di sorgente grandissimo, purissimo, che pescò una Vergine pura».<sup>49</sup>

I padri greci del V secolo, attraverso un linguaggio meno dogmatico, cantano l'incarnazione di Gesù con metafore diverse e chiamano la Vergine Maria «campo in cui senza semenza è germogliata la spiga»,<sup>50</sup> «fermento santo da cui tutta la pasta del genere umano lievita e dall'unico corpo di Cristo diventa pane»,<sup>51</sup> «forno spirituale»<sup>52</sup> in cui si fa la cottura, «la casa del pane (= Betlehem)»<sup>53</sup> e «la tavola sulla quale è servita l'urna della manna celeste».<sup>54</sup> È la Vergine che «dà al mondo questo pane vivente, cotto da lei stessa».<sup>55</sup>

La riflessione dei padri fa propria anche la prospettiva teologica, che proclama l'identità dell'eucaristia con il corpo di Cristo. Il modo più ovvio per significarne l'identità è affermare che il corpo di Gesù nel sacramento dell'eucaristia ha sperimentato gli stessi fatti della vicenda umana del figlio della Vergine Maria, in particolare la nascita e la morte, che sono il principio e la fine di ogni vita umana.

Nel ricco florilegio di simboli e iperboli eucaristiche i padri si sono tuttavia trattenuti dall'indicare in modo esplicito la relazione tra la Vergine Maria e il sacerdote. Secondo la ricca documentazione proposta nella sua ricerca, R. Laurentin<sup>56</sup> afferma che si possano registrare solo

<sup>48</sup> Cfr. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai romani*, VII.2, Sources Chrétiennes 10, 104-105.

<sup>49</sup> L'interpretazione dell'immagine può essere riferita simultaneamente alla Chiesa e alla Vergine Maria.

<sup>50</sup> Cfr. PROCULO DI COSTANTINOPOLI (390-446), *Sermone 2 sull'Incarnazione*, PG LXV, 648 B; 713 B.

<sup>51</sup> Cfr. ANDREA DI Creta († 767), *Sermone sull'Annunciazione*, PG XCVII, 896 A.

<sup>52</sup> Cfr. PSEUDO-EPIFANIO (VII-VIII sec.), *De Laudibus*, PG XLIII, 496 A.

<sup>53</sup> Cfr. ANDREA DI Creta, *Sermone 4 sulla Natività*, PG XCVII, 868 A.

<sup>54</sup> Cfr. Id., PG XCVII, 865 C.

<sup>55</sup> Cfr. LEONE IL FILOSOFO (866-911), *Sermone sull'Assunzione*, PG CVII, 169 C.

<sup>56</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Marie, l'Église et le sacerdoce*, Nouvelles Éditions Latines, Paris 1952, vol. I.

due casi: Giacomo di Serug e lo pseudo-Epifanio. Di dominio generale è invece una teologia fondata sui due seguenti principi:

1. la Vergine Maria non ha ricevuto il sacramento dell'ordine sacro e quindi non può essere chiamata sacerdote in senso proprio;
2. la Vergine Maria è superiore al sacerdote, e quindi tutto ciò che esiste di grazia e di potere nel sacerdozio cattolico, è eminentemente contenuto nella sua persona.<sup>57</sup>

L'antesignano è Epifanio di Salamina (308/315-403), che con tutti i padri esclude l'idea di un sacerdozio vero e proprio da parte della Vergine Maria, nonché l'espressione 'Vergine-sacerdote' o 'Sacerdote'.

Qualche allusione al sacerdozio della Vergine Maria è vaga e non ben determinata nel suo contesto. Rientra anch'essa nel linguaggio metaforico e manca di ogni riflessione teologica opportuna. Il testo più antico è di Giacomo di Serug († 521), che nella sua omelia sull'Annunciazione si esprime nel modo seguente: «Il saluto di Maria l'ufficio di sacerdote colà compì».<sup>58</sup>

Lo pseudo-Epifanio (VII-VIII sec.) ne fa allusione in una lode a Maria: «O Vergine, straordinario tesoro della Chiesa, colei che ha conseguito il grande mistero. Prete (= *ieréa*) ed anche altare (= *thusiastérion*), ella che preparando la tavola (= *trapezoforusa*), ci ha dato Cristo, pane celeste, per la remissione dei peccati».<sup>59</sup>

Il Laurentin<sup>60</sup> spiega:

1. per i suoi riferimenti eucaristici (cfr. Gv 6; Mt 26,28) il testo asserisce che Maria ha portato e ha donato agli uomini, nel giorno dell'incarnazione, lo stesso corpo che essi ricevono quotidianamente nell'eucaristia;

2. L'aggettivo verbale *trapezoforusa* (= che ha preparato la tavola) si può intendere in senso attivo, insinuando l'immagine del sacerdozio (cfr. Pr 9,2, ove la saggezza prepara la tavola per un banchetto) e in senso passivo, senza allusione al sacerdozio (= tavola sui cui è deposto il pane). Secondo il pensiero dello pseudo-Epifanio è da preferirsi il senso attivo, perché si trova in un contesto che parla dell'incarnazione.

<sup>57</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. II, Paris 1953, 39.

<sup>58</sup> Cfr. C. VONA, *Omellerie mariologiche di Giacomo di Sarug*, Lateranum, Roma 1953, 141.

<sup>59</sup> Cfr. *Testi mariani del primo millennio*, 801; *Homilia in laudes S. Mariae Deiparae*, PG XLIII, 497; R. LAURENTIN, *Marie*, vol. II, 32.

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, 43-47.

3. La congiunzione *omou te kai* (= ed anche) indica una sola realtà, descritta con due immagini. Per cui Maria è prete facendo la parte dell'altare, o Maria è altare assolvendo al ruolo di prete. Possiamo dire che la Vergine è altare mediante il suo corpo e prete in virtù del suo spirito? Non si può precisare. Gli omileti greci procedono per sensazioni multiple e indistinte, come in un'icona la visione deve essere globale.

Teodoro Studita (758-826) attribuisce a Maria il titolo di 'Vergine sacerdotale' (= *thuepólos neanis*)<sup>61</sup> in un contesto riferito a Elisabetta, figlia di Aminadab della tribù di Giuda, andata sposa ad Aronne (cfr. Es 6,23; Nm 1,7; 7,12). Maria viene considerata iniziatrix di una discendenza sacerdotale: come la moglie di Aronne genera la linea dei sommi sacerdoti dell'antica alleanza, così Maria è la madre del gran sacerdote per eccellenza e del sacerdozio della nuova alleanza.<sup>62</sup>

In generale, l'idea di 'Vergine-sacerdote' manca presso i padri, la si trova in contesti e con linguaggio tratti dalla simbologia eucaristica e in termini molto imprecisi. Tuttavia l'idea rimane nella tradizione e ha influito sulla riflessione di Maria Vergine in relazione al sacerdozio di Cristo e al sacerdozio in generale.

## 5.2. Dal XIII al XVI secolo

Nel medioevo il parallelismo tra la Vergine Maria e il sacerdote si sviluppa e si approfondisce. Il primo a porsi la questione del sacerdozio di Maria è stato l'autore del *Mariale*, attribuito ad Alberto Magno, verso il 1245. In base al principio di onnicontinenza pone Maria «al di sopra di tutti gli ordini degli angeli» e «al di sopra di tutti nella chiesa militante». Ella non ha ricevuto il sacramento dell'ordine ma è stata colmata «di una grazia universale [...] e ha posseduto equivalentemente e eccellentemente la dignità di ciascun ordine sacro».<sup>63</sup> È evidente che l'intenzione dell'autore è quella di insegnare che quanto vi è di eccelso nella gerarchia ecclesiastica si trova, in modo eminente, nella Vergine Maria. Nulla ci autorizza a vedere nelle sue espressioni l'esercizio delle funzioni del sacerdozio ministeriale.

Questa tesi si imporrà tra i teologi, non senza il contrasto da parte

<sup>61</sup> Cfr. TEODORO STUDITA, *Homilia in Nativitate B. M. V.*, PG XCVI, 690.

<sup>62</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. II, 69-73.

<sup>63</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. I, 192-193.



francescana.<sup>64</sup> Bernardino da Siena (1380-1444) giungerà a dire: «il potere del sacerdote supera quello della Vergine Maria in quattro modi: in brevità, grandezza, immortalità, reiterabilità».<sup>65</sup> Egli si inserisce nel gruppo di teologi medievali che dichiarano la superiorità del sacerdote sulla Vergine Maria, per il fatto che il suo ministero si riferisce a Cristo glorioso e risuscitato, mentre quello della Vergine Maria al Cristo mortale e umiliato.

Tuttavia, altri due elementi sono chiaramente inseriti nella relazione tra Maria e il sacerdote: l'idea di oblazione sacrificale, che Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) attribuisce alla Vergine, “consacrata” a questo scopo<sup>66</sup>, e la sua esemplarità rispetto al sacerdote celebrante.

A questo proposito Antonino di Firenze (1389-1459) osserva come felicemente si ponga l'immagine della Vergine presso l'altare, «perché il sacerdote, guardando Maria, mentre celebra i divini misteri, misuri la qualità di colei cui fu affidata la Parola, per mezzo della sua sola parola; e comprenda chi debba essere il sacerdote, che con la sua parola – o piuttosto con la parola di Cristo da lui proferita – fa della sostanza del pane e del vino il corpo e il sangue di Cristo»<sup>67</sup>. Per questo chiama la Vergine Maria ‘Sacerdote spirituale’, ‘Vescovo spirituale’, ‘Sacerdotessa della giustizia’.<sup>68</sup>

La riflessione teologica spazia su diversi temi, che possono essere raccolti nelle seguenti conclusioni:

a) in rapporto alle funzioni, Maria Vergine è prete per la sua maternità. Come il vescovo amministra il sacramento dell'ordine, ella fa del Verbo un sacerdote. Come il sacerdote celebra la messa, così ella fa di

---

<sup>64</sup> La prospettiva degli autori francescani sembra prendere avvio dal rifiuto di san Francesco di accedere al sacerdozio a causa della grandezza di questo sacramento. «Ascoltate, fratelli miei. Se la Beata Vergine è onorata così degnamente, perché ha portato il figlio di Dio nel suo sacro seno, se il beato Battista trema, non osando toccare la santa testa di Dio, se il sepolcro, in cui fu per un po' di tempo nascosto, è circondato da tanta riverenza, quanto deve essere santo e giusto e degno colui che tocca con le sue mani, prende nella sua bocca e nel suo cuore e distribuisce agli altri in nutrimento, non più morto ma glorificato e recando le primizie delle vittorie eterne, colui che gli angeli desiderano vedere. È perché Dio, avendovi onorati più di tutto il genere umano a causa di questo mistero, dovete più di tutti amare, riverire e onorare». Cfr. R. LAURENTIN, *L'eucaristia e la Vergine*, 636.

<sup>65</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. I, 112.

<sup>66</sup> Cfr. *ivi*, 142.

<sup>67</sup> Cfr. *ivi*, 116.

<sup>68</sup> ANTONINO DI FIRENZE, *Summa theologica*, parte IV, tit. 15, cc. 3.16.19.

Gesù un'ostia. Ella è il sacerdote che celebra il matrimonio mistico tra il Verbo e l'umanità. Per la sua corredenzione Maria offre il Cristo, lo sacrifica, lo immola e si immola in unione con lui. Per la sua mediazione la Vergine Maria è come il sacerdote, causa strumentale della grazia e dei sacramenti.

b) In rapporto all'essere, Maria possiede un carattere sacerdotale eminente simile a quello del sacerdote e analogo all'unione ipostatica che costituisce il sacerdozio di Cristo. Si considerano quindi i tre momenti del sacerdozio di Maria Vergine: il *fiat* a Nazaret, ove ella si offre al Cristo; sul Golgota, ove la sua offerta incruenta si unisce al sacrificio di Cristo redentore; in cielo, da dove esercita la sua intercessione per la Chiesa.

### 5.3. *Secoli XVII e XVIII*

In questo periodo vede la luce il primo trattato di mariologia, che propugna la spiritualità del sacerdozio mariano. Suo autore è il gesuita spagnolo Chirino de Salazar († 1646), il primo teologo che abbia studiato *ex professo* la partecipazione di Maria alla redenzione e il suo sacerdozio. Egli riallaccia tale sacerdozio non già come i medioevali a quello ministeriale, ma a quello di Cristo, che viene partecipato a Maria: «La Vergine, impregnata dell'unzione [*di Cristo sacerdote e pontefice supremo*]... ottenne un sacerdozio eccellente e eminente, superiore a quello delle altre anime».<sup>69</sup>

Per altra via, Ippolito Marracci († 1675) giunse a comporre un libro, rimasto manoscritto, dal titolo *Sacerdotium mysticum marianum*, in cui afferma con Alberto Magno che Maria, «unta non esteriormente ma interiormente, è stata consacrata come sacerdote non secondo la legge ma secondo lo Spirito».<sup>70</sup>

Ma il successo e la diffusione della spiritualità della *Virgo sacerdos*<sup>71</sup> si deve alla corrente spirituale francese con Jean Jacques Olier († 1657), fondatore del seminario di San Sulpizio. Egli fa esperienza di Maria «completamente perduta e inabissata» nel sacrificio del Figlio e si sente lui stesso «ritirato nel suo spirito e perduto nella sua medesima offerta».<sup>72</sup> Olier traduce in spiritualità le intuizioni teologiche, presen-

<sup>69</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. I, 253-254.

<sup>70</sup> Ivi, 335.

<sup>71</sup> Cfr. ivi, 375-382.

<sup>72</sup> Cfr. ivi, 363.382-384.



tando la Vergine Maria come «vero santuario dei preti» ed eminente modello del clero: «Dio ha voluto [...] che il clero guardasse la Vergine santa come la regina e il modello della sua perfezione, avendola colmata di tutti i doni e della grazia, di cui il clero non sarà mai riempito. Egli vuole che la principale preoccupazione del clero sia di onorare in lei la piena e totale comunicazione della sua grazia, di cui Gesù Cristo l'ha eminentemente rivestita».<sup>73</sup>

Altre voci si aggiungono sulla stessa modulazione spirituale. Il Reichenberger († 1676) scrive che la Vergine Maria «a modo di sacerdote insieme al Figlio sacerdote, offrendo il sacrificio, offri all'eterno Padre l'ostia della redenzione».<sup>74</sup> Giovanni van Neercassel († 1686) scriveva che la Vergine Maria «stette [presso la croce] quasi sacerdote offrendo con il Figlio la vittima della nostra salvezza».<sup>75</sup> Lorenzo da Brindisi († 1619) asserisce che «lo spirito di Maria, insieme allo spirito di Cristo, fungeva presso l'ara della croce da sacerdote».<sup>76</sup>

I secoli XVII e XVIII sono un periodo decisivo per l'idea del sacerdozio mariale. Essa – basandosi sulla corrente teologica del Salazar (movimento di pensiero che trova rapidamente delle formule esplicite) e sulla corrente spirituale del Bérulle (movimento vitale, più lento e più complesso) – penetra in tutti i campi degli studi ecclesiastici: teologia, esegesi, predicazione, spiritualità, arte e liturgia, come anche in tutti gli strati della cristianità. I due movimenti si ricongiungono con il citato Giovanni van Neercassel e Giovanni Eudes († 1685).

La corrente spirituale beneficia delle formulazioni teologiche della corrente di riflessione ed è quindi inutile cercare nella scuola francese la creazione del concetto di sacerdozio mariano. Tuttavia, nel terzo quarto del sec. XVII si produce uno scambio fra le due correnti: la prima si esaurisce a favore della seconda. Il Salazar viene messo in secondo piano quando molti preti cominciano a contemplare la Vergine Maria da un punto di vista sacerdotale. È una corrente sotterranea, silenziosa, quasi graziata da una rivelazione esoterica, da una gnosi esplicita riservata al fervore di un cenacolo.

<sup>73</sup> Cfr. *ivi*, 366; G. ROSCHINI, *Maria Santissima*, 675.677.

<sup>74</sup> Cfr. M. REICHENBERGER, *Mariani cultus vindiciae*, Praga 1677, 116.

<sup>75</sup> Cfr. G. VAN NEERCASSEL, *Tractatus de sanctorum et praecipue Beatissimae Virginis Mariae cultu*, Ultajecti 1675, 220.

<sup>76</sup> Cfr. LORENZO DA BRINDISI, *Mariale*, in *Opera omnia*, vol. I, Padova 1928, 183-184.

Il canto alla Vergine-sacerdote ritornò ogni anno come una scintilla impercettibile e con la tranquilla acquisizione di una formula cui non era sottesa alcuna elaborazione teologica in grado di affrontare la difficile questione, che si era preferito dimenticare.<sup>77</sup>

#### 5.4. *L'epoca moderna: i secoli XIX e XX*<sup>78</sup>

Il periodo che va dal 1864 al 1916 si presenta come una fase di entusiasmo, nella quale p. Silvano Giraud († 1885),<sup>79</sup> m. Marie de Jésus Deluil-Martiny (1841-1884)<sup>80</sup> e mons. O. van den Berghe lanceranno la devozione alla *Virgo sacerdos* con la sottolineatura della prospettiva vittimale.

Il titolo dato alla Vergine sorse all'inizio del sec. XVIII nel contesto poetico dell'inno *Quam pulchre graditur*, composto verso il 1706 da Urbano Robinet, allievo del seminario di San Sulpizio<sup>81</sup>. È sotto il pontificato di Pio IX che si affermò la nuova devozione, promossa proprio da m. Marie de Jésus mediante la spiritualità di riparazione, che caratterizzava gli inizi della congregazione delle Figlie del Cuore di Gesù.

Nella sua opera prudente e moderata che evitava il titolo mariano, O. van den Berghe<sup>82</sup> dimostrava il sostrato teologico della nuova devo-

<sup>77</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. I, 384-385.

<sup>78</sup> Per la parte che riguarda la tradizione ecclesiale mi sono servito di G. ROSCHINI, *Maria Santissima*, 660-694; *Nuovo dizionario di mariologia*, 1229-1242; R. LAURENTIN, *Marie*, voll. I-II; Id., *Le problème du sacerdoce marial devant le Magistère*, «Marianum» ann. X (1948) 27, 160-178.

<sup>79</sup> S. M. GIRAUD, *Prêtre et hostie*, Lyon-Paris 1885, 2 voll. (ed. it.: *Sacerdote e ostia*, a cura di C. Caminada, Milano 1953). L'opera contiene un capitolo sul sacerdozio mistico di Maria, dimostrando come «la maternità divina è una dignità sacerdotale [...]. È un sacerdozio non solo sublimissimo ma completissimo, poiché l'augusta Vergine [...] è tanto vittima quanto sacerdote» (vol. II, 554-556).

<sup>80</sup> Cfr. G. PETTINATI, «Deluil-Martiny, Marie-Caroline-Philomène», in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Ed. Paoline, Roma 1976, vol. III, cc. 433-34; 1564-65. È fondatrice delle Figlie del Cuore di Gesù, dette anche “adoratrici francesi”, il cui scopo è l'educazione dei fanciulli poveri unita all'adorazione riparatrice e alla devozione per Maria, modello dell'anima-vittima e associata al sacrificio di Cristo. Vedi anche L. LAPLACE, *Vie complète de la Mère Marie de Jésus*, Lyon 1894.

<sup>81</sup> L'inno, composto di sette strofe, proponeva ai chierici come modello della loro consacrazione totale la Madonna della presentazione. Alla quarta strofa si leggeva l'esortazione: *Dux est Virgo Sacerdos | Fas sit quo properat sequi*. Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. I, 378-382, dove si compie una dettagliata analisi dell'inno della presentazione.

<sup>82</sup> Cfr. O. VAN DEN BERGHE, *Marie et le sacerdoce*, Paris-Bruxelles 1872.



zione e il suo valore spirituale. Pio IX onorò il libro, ricco di dottrina mistica, di un breve elogiativo (25.8.1873), che dichiarava l'opera adatta a irrobustire la pietà del clero, al quale si proponeva Maria Vergine come patrona e come "modello preferito" di santità, specialmente nella sua associazione al sacrificio redentivo del Figlio.

Leone XIII si pronunciò su questo titolo mariano in occasione dell'esame delle costituzioni delle Figlie del Cuore di Gesù. L'iter avanzò non senza difficoltà e riserve. Le costituzioni, redatte nel 1875, furono approvate a titolo provvisorio il 9 agosto 1897 e proclamate il 2 febbraio 1902 *superatis haud levibus obstaculis*.<sup>83</sup> Il titolo mariano *Virgo sacerdos* fu proprio uno degli ostacoli: nella redazione finale il titolo viene cambiato in 'Vergine sacerdotale', con un compromesso semantico che restringeva e nello stesso tempo accettava parzialmente il titolo attribuito a Maria.

Sotto il pontificato di Pio X le Figlie del Cuore di Gesù gli presentarono una supplica nella quale domandavano «l'autorizzazione di invocare, nelle chiese del loro istituto, la Vergine con il titolo di *Virgo sacerdos*» (27.3.1906). Il papa, non volendo che l'invocazione fosse approvata senza un'adeguata spiegazione, incaricò i cardinali Vannutelli e Vivès y Tuto di «comporre, servendosi delle espressioni stesse dei padri e dei dottori, una preghiera alla *Virgo sacerdos*, perché servisse a giustificare questo titolo e ad illustrarne il senso».<sup>84</sup> A tale preghiera<sup>85</sup> il santo padre il 9 maggio 1906 concesse l'indulgenza parziale per tutta la Chiesa.

L'approvazione, sia pure con riserva di Pio X, stimolò i teologi a studiare la natura di un tale titolo e a metterne in rilievo i fondamenti teologici.<sup>86</sup> Ma non tutti seppero mantenere l'equilibrio necessario. Ciò

---

<sup>83</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. I, 164.

<sup>84</sup> Cfr. *ivi*, 165.

<sup>85</sup> Ecco la parte della preghiera che più ci interessa: «O Vergine Immacolata, non solo voi ci avete dato il Cristo, il pane celeste per la remissione dei peccati ma voi stessa siete stata un'Ostia accettatissima a Dio e la gloria del sacerdozio. Voi, secondo la testimonianza del vostro beato servo sant'Antonino, benché non avete ricevuto il sacramento dell'ordine, siete stata riempita di tutto ciò che è in esso di dignità e di grazia, per cui, a giusto titolo, voi siete stata chiamata la Vergine-sacerdote. Gettate uno sguardo su di noi e sui sacerdoti del vostro figlio, salvateci, purificateci, santificateci, affinché riceviamo gli inefabili tesori dei sacramenti e meritiamo di ottenere la salvezza delle anime nostre. Così sia. Regina del clero, pregate per noi. Maria, Vergine-sacerdote, pregate per noi». Cfr. G. ROSCHINI, *Maria Santissima*, 664, n. 3.

<sup>86</sup> Cfr. E. HUGON, *La Vierge-Prêtre: examen théologique d'un titre et d'une doctrine*, Paris 1911.

che determinò l'intervento del Sant'Uffizio fu un'immagine riprodotta nella vita di Marie de Jésus Deluil-Martiny scritta da L. Laplace, nella quale la Madonna veniva rappresentata con una sorta di dalmatica sotto un ampio pallio. Il 15 gennaio 1913 «gli eminentissimi cardinali inquisitori generali, dopo maturo esame, decretarono che l'immagine della beata Vergine Maria rivestita di ornamenti sacerdotali è da riprovarsi».<sup>87</sup> Il decreto, quantunque sia stato immediatamente applicato, non venne pubblicato che tre anni più tardi, sotto il pontificato di Benedetto XV (3.5.1916).

Durante il pontificato di Pio XI, il Sant'Uffizio confermò e precisò la portata del decreto con una lettera inviata al vescovo di Adria (10.3.1927): «La devozione alla Vergine sacerdote, conformemente al decreto del 3 maggio 1916, non è approvata e non può essere propagata».<sup>88</sup> Il testo del pontefice che più propriamente descrive il rapporto di somiglianza fra la Vergine Maria e il sacerdozio è il messaggio contenuto nell'enciclica *Ad catholici sacerdotii fastigium*, ispirato – sembra – alla teologia della scuola francese del Bérulle: «la devozione verso la Madre di Dio [...] deve sorpassare presso il sacerdote in tenerezza quella di un semplice fedele quanto più sono vere e profonde le somiglianze di rapporto fra il prete e Cristo, e quelle di Maria con il suo divin Figlio».<sup>89</sup>

Pio XI, parlando della devozione mariana del clero durante l'udienza privata concessa il 4 ottobre 1938 al p. Frey, rettore del seminario francese, precisava: «Maria è la madre del primo sacerdote, la madre di Cristo. Senza dubbio ella non è stata sacerdote e la *Virgo sacerdos* è da prendersi in un senso molto metaforico. Ma noi non riflettiamo assai al modo con cui Maria guarda il sacerdote: sono sguardi di invidia ch'ella ha su lui; il sacerdote ha dei poteri ch'ella non ha mai avuto».<sup>90</sup> Nonostante la riserva netta, quindi, non condannava in sé il titolo, ma gli attribuiva un significato metaforico accettabile, quello stesso che si ritrova nell'inno *Quam pulchre graditur* e che non è mai stato oggetto di una condanna ecclesiastica.

<sup>87</sup> Cfr. H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcinone <sup>32</sup>1963, 702, n. 3632.

<sup>88</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. I, 167.

<sup>89</sup> Cfr. AAS 27 (1936), 24.

<sup>90</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. I, 168.



Riassumendo le indicazioni del magistero, la situazione è la seguente:

a) il decreto del Sant'Uffizio (1913-1916) proibisce la propagazione di una immagine della Madonna.

b) Il rescritto di Benedetto XV<sup>91</sup> parla di questo decreto come se si trattasse di una sanzione contro un titolo dato alla Vergine Maria.

c) Nella lettera del Sant'Uffizio al vescovo di Adria, riprendendo il decreto, si parla di una devozione («La devozione alla Vergine sacerdote, conformemente al decreto del 3 maggio 1916, non è approvata e non può essere propagata»).<sup>92</sup> Con lo stesso intendimento il Sant'Uffizio fa sapere a p. Hugon, direttore di «Palestra del clero»,<sup>93</sup> che «non vuole più che si parli della devozione alla Vergine-sacerdote [...]. È rispondere alle intenzioni del Santo Ufficio lasciare cadere questa questione, che degli spiriti poco illuminati potrebbero non comprendere in modo proprio».<sup>94</sup>

Alla luce dei vari interventi ecclesiastici le conclusioni sono evidenti:

1. In senso stretto il titolo Vergine-sacerdote non è erroneo, ma dato il carattere equivoco il Sant'Uffizio si oppone alla sua diffusione. La confusione che si vuole evitare è quella relativa alla Vergine e al sacerdote come è inteso generalmente dal popolo cristiano.

2. Non si deve nascondere il dato della tradizione, che evidenzia due aspetti antinomici solo in apparenza: l'idea di un certo sacerdozio

---

<sup>91</sup> La superiora maggiore delle Figlie del Cuore di Gesù, venuta a conoscenza del decreto del Sant'Uffizio fece giungere al santo padre la sua preoccupazione per i possibili risvolti nella causa di beatificazione della loro fondatrice m. Maria di Gesù. Il santo padre risponde di sua mano in francese: «Vraiment nous tenons à rassurer les filles du Coeur de Jésus, en les assurant que les critiques, dont il a été question à propos d'un certain *titre* donné à la Sainte Vierge, ne peuvent pas créer de danger à la cause de béatification de leur Mère fondatrice». Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. I, 166.

<sup>92</sup> Cfr. *ivi*, 170; H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum*, 702, n. 3632.

<sup>93</sup> Su «Palestra del clero» 6 (1927), 71ss. Silvio Fasso aveva scritto un articolo dal titolo *La vera devozione alla Vergine-sacerdote* sulla vera devozione alla Madonna secondo la spiritualità di san Luigi M. Grignion de Monfort. Tale articolo aveva attirato l'attenzione del Sant'Uffizio. L'autore si giustificò affermando: «Deve confessare che il titolo *non doveva avere l'aggiunta sacerdotale*, ma che nella sua mente questo appellativo non aveva ragione finale ma soltanto ragione di motivazione specifica, che credeva poter tirarne per il clero in favore della vera devozione *quale fu insegnata dal B. Grignion de Monfort*».

<sup>94</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Marie*, vol. I, 175.

della Vergine Maria; un sacerdozio che non ha le prerogative proprie del sacerdozio ministeriale.

Per esprimere il dato della tradizione presente negli interventi dell'autorità ecclesiastica, la nozione del sacerdozio comune dei fedeli appare l'unica via, poiché Maria Vergine possiede in modo personale – come madre di Cristo – il sacerdozio comune che i fedeli possiedono o in maniera unitaria in quanto membra di Cristo, o in modo ordinato.

Il teologo Inos Biffi afferma:

Maria non ebbe il sacerdozio ministeriale, quindi non può essere tipologicamente, strutturalmente, posta come “tipo” del sacerdozio cristiano. La Chiesa gode di una maggiore ampiezza di tipologia rispetto a Maria. Ella ebbe il sacerdozio comune: ossia la comunione con l'offerta di Gesù Cristo al Padre, con la dedicazione di sé in sacrificio spirituale. Al riguardo la tipologia di Maria è perfetta, nella forma della sua stessa verginità, intesa come dedizione assoluta al Signore [...]. Il sacerdozio è lode, rendimento di grazie, quindi preghiera. In questo aspetto la tipologia di Maria si esprime compiutamente. Essa è il tipo dell'anima orante della Chiesa e nella Chiesa, del rendimento di grazie per i *mirabilia Dei*, dell'eucarestia [...]. D'altra parte non manca una esemplarità di Maria nei confronti dello stesso sacerdozio ministeriale, nella misura in cui il sacerdozio ministeriale ripresenta Gesù Cristo nel mondo. La modalità indubbiamente è diversa, ma al sacerdozio ministeriale Maria dice la fede, l'amore con cui Gesù Cristo deve essere reso nella Chiesa e per la Chiesa. Maria è al servizio di Cristo e del disegno del Padre. Essa insegna a tutta la Chiesa esattamente questo servizio, perché il Signore Gesù sia il contenuto e il senso della storia.<sup>95</sup>

## Conclusione

L'inno a Maria sacerdotessa è stato studiato nelle sue parti essenziali: riferimenti biblici, analisi letteraria dei temi, presentazione della dottrina ecclesiastica sul tema e posizione dell'autorità ecclesiastica sulla devozione e sul titolo mariano *Virgo sacerdos*.

Per ciò che riguarda la spiritualità relativa al titolo mariano, padre Annibale si attiene alla tradizione sia nel vocabolario che nella riflessione teologica. Unica particolarità sembra essere l'epiteto «superstite Levita», cui fa riscontro l'espressione «deserto è il tuo Santuario» (cfr. vv. 45-46), che ho cercato di comprendere alla luce della critica interna.

<sup>95</sup> Cfr. *Nuovo dizionario di mariologia*, 1233-34.



In una maniera o nell'altra il tema dell'inno rientra nell'ingiunzione del decreto ecclesiastico del 15 gennaio 1913,<sup>96</sup> con la relativa riflessione dottrinale e pastorale che si ritrova nei documenti successivi. È necessario quindi che si usi una certa prudenza nel proporre l'inno alla lettura dei fedeli e che si evitino titoli, immagini e devozioni che vadano in senso opposto al magistero ordinario della Chiesa.

Poiché l'inno mariano, secondo la prassi della festa del Primo Luglio, dipende dal titolo attribuito a Gesù, non si può valutare quanto la spiritualità ad esso relativa abbia inciso nella vita spirituale di padre Annibale. Ciò che appare è un racconto teologico di spiritualità collaterale a ispirazioni religiose elitarie contemporanee. Il titolo mariano 'Maria sacerdotessa' è interpretazione particolare della presenza della Vergine Maria nella vita della Chiesa. Tuttavia, la sua ineffabilità, frutto della grazia che in lei dimora, dovrebbe dar adito a titoli che si conformino alla tradizione e non offrano ambiguità di senso.<sup>97</sup>

Conoscendo la devozione mariana di padre Annibale e la sua fedeltà all'insegnamento del magistero, si deve pensare che l'inno a Maria sacerdotessa sia espressione di vera devozione, confortata dalla religiosità del tempo e diffusa fra le anime più generose. Del resto il linguaggio innico, descrittivo della relazione di Maria sacerdotessa con Cristo sacerdote e i sacerdoti, è improntato al rispetto della verità teologica.

---

<sup>96</sup> Cfr. T. TUSINO, *La Messina del padre*, 300-301, nota 1.

<sup>97</sup> Senza particolare riferimenti al tema dell'inno, riporto il decreto del Sant'Uffizio del 13 gennaio 1875: «Monendos esse scriptores qui ingenia sua acuunt super argumentibus quae novitatem sapiunt, ac sub pietatis specie insuetos titulos etiam per ephemerides promovere student». Il decreto è citato e confermato da quello del 28 maggio 1937: cfr. AAS 29 (1937), 304.

## I voti nella luce del Rogate

Agostino Zamperini

All'origine di questo duplice intervento c'è la certezza, espressa nel titolo, che il carisma del Rogate è la luce che illumina i voti. La luce non solo illumina, ma comprende e abbraccia ogni cosa, traendola dall'appiattimento e dall'anonimato per svelarne l'originalità. Per altro verso la luce è "visibile" perché si posa su qualcosa. Non vedrei la luce se i suoi raggi non fossero assorbiti o respinti da quelle stesse cose che abbraccia, comprende e trae all'esistenza. Si prospetta subito fin dall'inizio una reciproca dipendenza e uno scambievole arricchimento tra carisma e voti: l'uno non può esistere senza gli altri e i consigli evangelici non sarebbero concepibili fuori dalla luce del carisma. Naturalmente queste sono solo impressioni iniziali stimulate dalla formulazione simbolica dell'argomento assegnatomi. Prima di entrare nei dettagli della trattazione per vedere i voti nella luce del carisma fisso alcune coordinate imposte dallo stesso carisma dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.

1. La *rogazione/preghiera per gli operai*, generata dal *rogate*, fa parte del vasto universo *della preghiera* ed è comprensibile solo all'interno del grande libro della preghiera cristiana. Non posso incorrere nel grossolano errore di leggere il capitolo del *rogate/rogazione* separandolo dal grande libro della preghiera in cui è inserito e di cui, lo sottolineo, è solo *un* capitolo. Sarebbe come pretendere di comprendere il capitolo di un romanzo strappandolo dal volume, ignorando la parte che lo precede e quella seguente. Questo strappo non mi permette di comprendere compiutamente il capitolo e impoverisce il romanzo. Fuori metafora voglio dire che se considero il *rogate* ignorando la preghiera cristiana non comprendo il *rogate* che è un capitolo della preghiera. Per altro verso se strappo dal libro della preghiera cristiana la parte che riguarda il *rogate* impoverisco la preghiera.

2. La comprensione del *rogate* e della *rogazione* – *preghiera per i buoni operai* – dipende fundamentalmente dalla comprensione che ho della *preghiera sic et simpliciter*. Concretamente: se ho una comprensione formalista della preghiera identificandola prevalentemente col *dire preghiere*, avrò una visione formalista anche della *rogazione* e la ridurrò al dire e far dire: «manda Signore apostoli santi alla tua Chiesa!».



Se della preghiera ho una visione spontaneista, intendendo con questa espressione quel tipo di preghiera con la quale mi rivolgo a Dio solo quando mi sento, per dire a Dio unicamente ciò che sento e che mi passa per il cuore, allora avrò una visione spontaneista anche della rogazione e chiederò gli operai solo se e quando mi sentirò di farlo. Se la mia comprensione della preghiera si esaurisce nel chiedere ciò di cui ho bisogno, allora avrò una rogazione fatta esclusivamente di richiesta e ignorerò la lode, il rendimento di grazie, la memoria di ciò che già ho ricevuto. Avrò una rogazione fondata nel presente, proiettata nel futuro, ma senza memoria perché non radicata nel passato, in ciò che già ho ricevuto grazie all'azione preveniente di Dio. Entrando nel campo specifico del rapporto preghiera-voti, osservo che se considero la preghiera unicamente come mezzo per chiedere e ottenere la grazia allora la vedrò esclusivamente a servizio dei voti nel senso che per mezzo della preghiera chiederò la grazia per essere fedele agli impegni assunti con la professione religiosa. Questo lo dico non per esprimere valutazioni su queste tipologie di preghiera, ma unicamente per segnalare che la nostra rogazione – e conseguentemente il suo rapporto con i voti – dipende dalla esperienza/comprendimento che ognuno di noi ha della preghiera.

3. La mia riflessione si soffermerà più sulla preghiera che sui voti. È mia intenzione vedere se i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza rientrano nell'area della preghiera. I voti resteranno quindi sullo sfondo. Ne segnalerò la presenza, se si affaccerà, all'interno del mistero della preghiera.

4. Svilupperò l'argomento come segue. Fatta una breve premessa sulla preghiera naturale, chiarirò in che cosa consiste l'essenza e lo specifico della preghiera cristiana e segnalerò le connessioni con la povertà, la castità e l'obbedienza. Perseguirò questo obiettivo con due riflessioni: la prima di carattere teologico incentrata sul senso rivelato/cristiano della preghiera; nella seconda parte analizzerò l'esperienza e il pensiero del Di Francia con l'intenzione di fare una verifica, ossia confrontare se e in che misura il contenuto teologico della prima parte è riscontrabile nel rogare e nella rogazione così come li intende l'Apostolo del rogare.

### **1. I voti nel mistero della preghiera cristiana**

Esistono tante definizioni di preghiera corrispondenti ad altrettante esperienze e comprensioni di Dio, dell'uomo e del rapporto Dio-uomo.

Non tutto ciò che noi definiamo preghiera coincide con la preghiera cristiana. Lo stesso evangelo ci ricorda che si può seguire Gesù e tuttavia incorrere nel pericolo tutt'altro che teorico di pregare secondo lo stile dei pagani o di chi ha rifiutato il Salvatore, gli ipocriti/ebrei (cfr. Mt 6,5-14). Con l'incarnazione del Verbo la novità di Dio ha fatto irruzione nel mondo e Dio, il quale nei tempi antichi aveva parlato in vari modi, dice finalmente la sua ultima e definitiva parola. Certo Cristo non è venuto ad abolire, ma a completare e compiere ciò che è umano e ciò che appartiene all'antica rivelazione. Questo vale anche per la preghiera. Nella preghiera cristiana c'è una originalità che non esclude, ma completa, supera e porta a compimento ciò che di buono esiste in ogni forma di preghiera. Tuttavia nella preghiera cristiana c'è un "di più" irrinunciabile che si caratterizza non solo nella forma, ma soprattutto nella sostanza. Con Cristo la preghiera si arricchisce di forme e contenuti inediti e originali, e viene annientato l'antico luogo della preghiera, il tempio costruito da mani d'uomo.

### ***1.1. La preghiera naturale***

Il rapporto tra rogazione e voti dipende da ciò che si intende per preghiera. È chiaro che la rogazione fa parte della preghiera cristiana, tuttavia può essere vissuta ed intesa con atteggiamento inconsciamente pagano. Penso che questa mia affermazione non sia una novità e non scandalizzi, tuttavia se dovesse scandalizzare rientrerebbe nello scandalo delle parole del Signore: «quando pregate non siate simili ai pagani!». Prima di entrare nello specifico della preghiera cristiana vale la pena individuare alcune coordinate della preghiera naturale. Infatti la preghiera è un fatto umano universale, la si trova in tutte le culture. Ne abbiamo testimonianze orali e scritte. La preghiera è indubbiamente un fatto primitivo dell'uomo, non una aggiunta che viene dal di fuori, ma una delle manifestazioni dirette dell'uomo. È propriamente questa dimensione naturale della preghiera che non può essere identificata con la preghiera cristiana.

A partire da questa predisposizione naturale dell'uomo a pregare c'è chi afferma che tutto sommato è abbastanza facile pregare: basta volerlo, basta trovare il tempo ed è sufficiente dire a Dio ciò che passa per il cuore, "porsi davanti a Lui" e parlargli confidenzialmente. Frutto e sintesi di questa esperienza di preghiera è la definizione "pia elevazione dell'anima a Dio".

Questa che chiamo preghiera dal basso, o preghiera naturale, scatu-



risce dall'esperienza di diversità che porta a considerare l'Altro non solo come diverso da me, ma in posizione di superiorità. L'uomo cerca di contattare la divinità con i mezzi di cui dispone: la parola e il gesto o entrambi. Questo contatto si manifesta o come richiesta di aiuto o come lode e ringraziamento. Comunque la richiesta di aiuto sarà limitata alle circostanze nelle quali si è in necessità, lo stesso si dica per la lode e il ringraziamento che nasceranno solo in seguito all'esaudimento della richiesta di aiuto.

Frequentemente il contatto con Dio è accompagnato da una offerta che a seconda dei casi può avere diversi significati. La creatura può offrire qualcosa al Creatore per esprimere la *partecipazione* con la vita di Dio; in questo caso l'uomo mette a disposizione della divinità i suoi utensili, i suoi vasi, le sue cose, la sua casa perché Dio se ne serva come uno di famiglia. L'offerta può anche esprimere *sudditanza* e vassallaggio, segno con cui si riconosce il Creatore e si dichiara sottomissione/dipendenza. Infine l'offerta può anche avere *valore di scambio*. La creatura nella sua povertà dona qualcosa alla divinità sperando di ricevere in cambio un bene superiore: la salute, ad esempio.

Questo contatto tra l'uomo e la divinità, considerata come potenza superiore, avviene sempre a livello personale. La divinità potrà essere immaginata in forma umana, antropomorfica, o esistente in un essere materiale, un idolo, tuttavia si tratterà sempre di un Qualcuno/Qualcosa a cui la creatura si rivolge come ad una persona diversa dall'orante, ma che ha le caratteristiche dell'orante esaltate all'infinito; l'orante chiamerà questa persona con nome proprio o con nomi attributivi con i quali nel proprio ambiente chiama coloro che riconosce superiori per autorità o per potenza: Padre, Signore, Dominatore, Altissimo, Padrone, ecc. Non si tratta di nomi rivelati, ma di nomi provenienti dal basso, nomi umani attribuiti alla divinità. Ci troviamo in presenza di divinità molto simili all'uomo.

Le coordinate di questa che chiamiamo preghiera naturale, o dal basso, sono molto chiare e semplici. Innanzitutto è evidente che l'uomo non ha bisogno di imparare a pregare perché, in quanto creatura, ha la preghiera inscritta nel suo DNA. La preghiera parte dal basso, dall'uomo, pur riconoscendo, se si vuole, che è stato lo stesso Creatore a "programmarlo orante". Gli interlocutori della preghiera sono l'uomo e Dio; tuttavia è l'uomo che prende l'iniziativa di parlare, chiedere, lodare, ringraziare, mentre Dio ascolta. Abbiamo un uomo molto loquace e un Dio muto e silenzioso che interviene perché chiamato/invocato.

Dio non stabilisce alcun dialogo con la creatura, ma ne soddisfa le necessità e, nella migliore delle ipotesi, manifesta la sua bontà concedendo ciò per cui viene invocato. In questo modo abbiamo una preghiera che non mira al dialogo, ma esclusivamente a soddisfare i bisogni, una preghiera che si manifesterà in modo intermittente a secondo delle necessità.

A questo punto ci chiediamo che tipo di rapporto esiste tra i voti e la preghiera naturale. Mi pare che in questa prospettiva dal basso il rapporto tra *voti e preghiera/rogazione* sia riducibile almeno a tre aspetti. I voti motivano e giustificano la preghiera nel senso che l'uomo si rivolge a Dio per chiedere l'aiuto necessario per osservarli. La creatura pregando prende coscienza dei propri limiti e li manifesta: ha la consapevolezza di non essere in grado di vivere da sola gli impegni della povertà, castità e obbedienza e allora prega Dio per ottenere la grazia/l'aiuto necessario. Per altro verso l'osservanza dei voti grazie all'aiuto divino motiva la preghiera di lode e di ringraziamento. In terzo luogo i voti verrebbero considerati come merce di scambio nel senso che l'orante chiede a Dio una grazia che gli sta immensamente a cuore e per averla si impegna a vivere in povertà, castità e obbedienza; oppure per ringraziare Dio che ha esaudito la sua richiesta, s'impegna a vivere in povertà, castità e obbedienza. Tra preghiera e voti c'è un reciproco legame strumentale. O la preghiera viene vista come mezzo per vivere i voti, o questi sono considerati come mezzo per ottenere ciò che si chiede nella preghiera o per ringraziare la divinità di ciò che si è ottenuto. Nell'area della preghiera naturale esiste certamente un forte legame tra voti e preghiera. Tuttavia se ci fermiamo a questo livello non siamo ancora nello specifico cristiano dei voti e della preghiera/rogazione perché abbiamo voti e preghiera senza Cristo. Il che non è impossibile, infatti sia i voti che la preghiera sono valori vissuti anche presso altre religioni, pensiamo ai monaci buddisti.

Se desidero scoprire il senso della preghiera/rogazione, e di riflesso il suo rapporto con i voti, dovrò sforzarmi di delineare l'identikit di questo generico "Dio creatore" col quale mi rapporto nella preghiera. Questa preliminare operazione è indispensabile se voglio "veramente pregare", cioè dialogare con Dio e non fingere di farlo.

Ammessi che Dio esista, se io voglio parlare con Lui devo poterlo conoscere. Tuttavia non lo conosco se salgo in cielo, se mi limito a contemplare la creazione per risalire al Creatore, ma solo se la Divinità prende l'iniziativa di parlare con me. Posso parlare con l'Altro/Dio so-



lo se egli si fa conoscere. La preghiera intesa come dialogo è possibile solo dopo che Dio decide di rivelare il suo mistero; la preghiera, infatti, fa parte del mistero di Dio.

Nella XVII Domenica per annum C, la Chiesa dopo aver contemplato Gesù in preghiera sul monte, dice con i discepoli: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,13). Da questa esperienza evangelica nasce la colletta della Domenica: «*Rivelaci, o Padre, il mistero della preghiera filiale di Cristo* nostro fratello e salvatore, e *donaci il tuo Spirito*, perché invocandoti con fiducia e perseveranza, come egli ci ha insegnato, cresciamo nell'esperienza del tuo amore».

Da questa orazione affiorano alcuni punti di fondamentale importanza per il nostro argomento. La preghiera è intesa come esperienza d'amore e come parte del mistero trinitario. Pregare il Padre è azione del Figlio nostro fratello e salvatore; ci viene rivelata dal Padre il quale dona il suo Spirito di amore. La preghiera cristiana – e quindi anche la rogazione – va considerata nel mistero trinitario, pena il fallimento o il pregare “come i pagani”.

La preghiera fa parte del mistero! Ecco il punto da cui partire. Cosa intendere per mistero? Il mistero qui va inteso nel suo triplice significato. 1. Il mistero è Dio stesso; 2. il mistero è l'evento storico salvifico in cui Dio si rivela per mezzo del suo Verbo, Cristo Gesù, nato da donna, nostro fratello, morto e risorto per la nostra salvezza, nel quale il Padre vuole riunire tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra; 3. infine il mistero è il culto della Chiesa in cui l'unico evento che è Cristo, viene ripresentato dai credenti affinché con la sua efficacia raggiunga tutte le generazioni.

Per arrivare al mistero della preghiera cristiana, che fa parte del mistero di Dio, vi è una sola strada: l'evento Cristo, manifestato “in quel tempo” e celebrato “hic et nunc” nella liturgia. In questa sede tralascio la liturgia, che è celebrazione dei santi misteri, compreso quello della preghiera, per considerare l'evento Cristo così come si è manifestato nella pienezza dei tempi.

### ***1.2. Il mistero della preghiera cristiana***

«Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare!». Nessuno può parlare/dialogare col Padre di Gesù Cristo se non il Figlio. È vero che parlando ci si conosce, ma è anche vero che non si può parlare se prima non ci si vede e non ci si conosce. Solo il Figlio conosce e vede il Padre, solo il Padre conosce il Figlio.

Tra il Padre e il suo Verbo c'è reciproca conoscenza, donazione e dialogo.

La preghiera cristiana, di cui il rogate è un capitolo, ha la sua fonte nel mistero della Trinità e fa parte del mistero nascosto fin dall'eternità e rivelato a noi nella pienezza dei tempi per mezzo del Figlio. Per entrare nel mistero della preghiera cristiana dobbiamo contemplare quell'eterno dialogo di amore che intercorre tra Padre e Figlio. Esiste una lode eterna nella vita divina e questa lode unica e degna del Padre è il Figlio, nel quale si rispecchia la perfezione del Padre. Il Figlio vede, ammira e ama in sé la perfezione del Padre. Egli da sempre ha ricevuto tutto dal Padre, per questo il Figlio da sempre dialoga con il Padre amandolo, lodandolo, ringraziandolo e donandosi. Il Figlio non ha nulla da chiedere al Padre perché il Padre gli ha donato tutto, ha messo tutto nelle sue mani prima ancora che gli chiedesse qualcosa; e il Padre non ha nulla da chiedere al Figlio perché è tutto del Padre: «questi è il Figlio *mio* amatissimo!». Il Padre non ha nulla da chiedere al Figlio perché è *suo* a tal punto da poterne disporre e donarlo. Il dialogo tra il Padre e il *suo* Verbo è innescato, sostenuto, e condotto dall'Amore e nell'Amore; è scambio e rivelazione di reciproco Amore. Nella Trinità esiste un dialogo d'Amore in cui le Persone *si dicono donandosi*.

Ci troviamo in presenza di un *dialogo* che possiamo definire a *circolo chiuso* perché ne è esclusa l'umanità che ignora l'esistenza del Padre e del Figlio e del loro dialogo d'Amore. Se non si apre il cerchio della comunità trinitaria noi non solo non conosciamo il mistero del dialogo/preghiera ma semplicemente ne ignoriamo l'esistenza. Come e quando si apre questo cerchio? In quale modo noi possiamo entrare in questo dialogo/preghiera? Il cerchio si apre, il mistero inizia a svelarsi non per nostra iniziativa ma esclusivamente in forza di quello stesso Amore che anima il dialogo tra Padre e Figlio. Questo si realizza progressivamente a partire da Abramo, l'uomo scelto e chiamato da Dio. A lui Dio si rivela, gli rivolge la parola, lo sceglie come amico e interlocutore, gli promette un figlio e una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare, una moltitudine che è già presente nei suoi lombi e con la quale Dio dialoga in Abramo. Ad Abramo, nostro padre nella fede, Dio si avvicina, manifesta i suoi disegni, con lui conversa amichevolmente (cfr. Gn 18,16-33). Il dialogo giunge al suo culmine nella pienezza dei tempi quando il Verbo/Figlio si fa carne assumendo la condizione umana e uscendo dai lombi di Abramo. Con l'incarnazione il Figlio non interrompe il suo inno di lode, ma lo introduce



in questa terra associandovi la Chiesa (SC 82). Con l'incarnazione, quindi, la lode del Verbo diventa udibile, percepibile nel mondo degli uomini, si umanizza.

Grazie a Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, il *dialogo Padre-Figlio di Dio* diventa anche *dialogo Padre-Figlio dell'uomo* e assume le vibrazioni e i toni della natura umana che vive nella storia. Se per un verso con l'incarnazione la lode del Verbo diventa anche la lode dell'uomo, per altro verso il Verbo assume ed unisce a sé il grido e la supplica dell'uomo. La nota fondamentale rimane però il suo rapporto di Figlio in cui il Padre si compiace, e introduce i credenti in lui, comunicando loro lo Spirito mediante il quale possiamo gridare: Padre. In tal modo la nostra preghiera diventa una sola cosa con quella del Figlio: preghiera di figli *nel* Figlio, formanti con Lui un solo corpo e un solo pneuma. Si tocca qui la profondità e l'originalità della preghiera cristiana. Con l'incarnazione il dialogo/preghiera che circola all'interno della Trinità entra nel mondo e a noi viene offerta la *grazia* della preghiera. «Per *dono* del tuo amore – recita il IV prefazio del tempo comune – tu, o Padre, ci chiami a renderti grazie». *La preghiera cristiana*, a differenza di quella naturale, è un dono, *nasce dall'alto* e non può essere definita come pia elevazione dell'anima a Dio, ma piuttosto come amorevole abbassamento e umiliazione di Dio verso l'uomo.

La liturgia, celebrazione dei misteri, esprime in vari modi e circostanze questa verità e originalità della preghiera che nasce dall'alto. Alla *traditio del "Pater noster"* – nel martedì della 1° settimana di Quaresima – la Chiesa premette l'ascolto di Isaia 55,10-11: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata». Il dialogo/preghiera cristiana è frutto della Parola di Dio che scende, entra nel mondo e ritorna a Dio. La Parola uscita da Dio è il cardine della preghiera cristiana nel suo duplice movimento di discesa e salita, pro-posta e res-posta. In questa logica si inserisce il rogare e la successiva rogazione. Che cos'è infatti la rogazione che sale a Dio se non il frutto di quella parola di Dio, il rogare, che è sceso dal cielo come dono!?

Gesù Cristo è questa Parola/dialogo tra Dio e l'uomo perché è *Figlio di Dio e Figlio dell'uomo* nato dalla Vergine Maria. *Come vero Dio* è la Parola unica e definitiva rivolta da Dio all'uomo; *come vero uomo*

è l'unica, definitiva, vera e fedele parola dell'uomo a Dio, quella sola parola che Dio si aspetta. Cristo, verbo incarnato, è contemporaneamente parola che scende e parola che sale, comunque *parola donata*. È dialogo/preghiera unico/a e vero/a col Padre. Dio che nei tempi antichi aveva parlato molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente ha parlato a noi definitivamente per mezzo del Figlio (cfr. Eb 1,2). In Cristo tutte le promesse di Dio sono divenute "sì" (2 Cor 1,19-20) poiché egli è l'"Amen". È il "sì" di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio. *In Lui il Padre ci ha detto tutto e ci ha dato tutto*; perché Dio quando parla non ci dice qualcosa, ma *dice se stesso donando se stesso*; ma nello stesso tempo in Cristo *l'uomo ha detto e dato tutto a Dio*. In Cristo Gesù, Figlio di Maria, e solo in Lui, l'uomo può rispondere a Dio in modo adeguato *dicendo se stesso e donando se stesso*.

### 1.3. Il mistero del tempio

C'è infine un altro aspetto dell'incarnazione che si collega immediatamente alla preghiera e che merita di essere segnalato. Per parlare/dialogare non basta la parola bisogna anche individuare in luogo in cui incontrarsi, "dirsi/rivelarsi" e "darsi/donarsi". Parlo del tempio come luogo della preghiera. Il *corpo/carne di Cristo è il luogo/tenda dell'incontro tra Dio e l'uomo*. La carne/umanità assunta dal Verbo è il luogo, la casa scelta e costruita da Dio per stabilire la sua dimora, per parlare all'uomo, incontrarlo ed ascoltarne la voce. Giovanni nel prologo del suo vangelo presenta l'incarnazione come l'erezione di una tenda: «il Verbo si fece carne e piantò la sua tenda/dimora in mezzo a noi» (1,14). L'evangelista non pensa ad una qualunque tenda/dimora, ma alla tenda del convegno costruita da Mosè secondo il modello e le indicazioni di Dio e nella quale Dio manifesta la sua gloria e conversa col suo popolo (Es 25,8; Dt 4,7). Infatti Giovanni, parlando del Verbo incarnato, aggiunge che «noi vedemmo la sua gloria». L'umanità del Cristo è il tempio vero e definitivo nel quale si può incontrare, adorare e pregare Dio in spirito e verità, tempio non fatto da mani d'uomo, tempio che i Giudei tentarono di distruggere appendendolo alla croce, ma che Dio ha risuscitato stabilendolo in questo modo come tempio indistruttibile ed eterno. Solo *nel* corpo del Risorto si può incontrare Dio e gridare *Abbà/Padre*. Lo stesso Giovanni nel contesto della passione, prima che Gesù esca dal mondo per tornare al Padre, ritorna a sottolineare fortemente il legame tra corpo di Cristo e preghiera quando ricorda le parole di Gesù: «qualunque cosa chiederete al Padre *nel mio nome* la farò...»;



tutto quello che chiederete al Padre *nel mio nome*, ve lo concederà...; se chiederete qualcosa al Padre *nel mio nome* ve lo concederà» (Gv 14,13; 15,16; 16,23).

### 1.4. *Incarnazione e spoliazione*

L'incarnazione/abbassamento del Verbo è il cardine della preghiera cristiana. Grazie all'incarnazione il dialogo trinitario entra nel mondo, Dio ci rivolge/dona la sua Parola d'amore, ci fornisce la risposta, ci costruisce/dona il luogo definitivo della preghiera/dialogo e la possibilità di pregare/dialogare. Con l'incarnazione viene potenzialmente offerto a tutti gli uomini il luogo della preghiera e la possibilità di pregare in spirito e verità. Questa potenzialità diventa realtà quando si arriva alla fede e mediante il Battesimo. Allora Dio apre le nostre orecchie abilitandoci ad ascoltare la Parola, apre la nostra bocca perché possiamo rivolgergli la parola, e ci inserisce come pietre vive nel tempio/corpo del Figlio. Lì, nel Battesimo, diventiamo *tralci* uniti alla vera *vite*, diventiamo figli *nel* Figlio e possiamo dire con verità: Abbà/Padre.

Il Verbo introduce la preghiera nel mondo nel momento in cui si fa carne nel grembo della vergine Maria. L'incarnazione, l'ora in cui il Figlio di Dio diventa Figlio dell'uomo, è il punto centrale, la porta attraverso la quale il dialogo che intercorre tra Padre e Figlio diventa anche il nostro dialogo, dialogo di ogni uomo *nel* Figlio di Dio fatto uomo. Ora ci chiediamo che senso e che ruolo ricoprono i voti nella visione cristiana della preghiera.

La preghiera/dialogo con Dio diventa dono per noi e possibilità di preghiera proprio nell'ora in cui il Verbo si spoglia della sua ricchezza, si abbassa, si umilia assumendo dalla Vergine la carne vergine. Il momento dell'incarnazione del Verbo segna l'ingresso della preghiera nel mondo e coincide col momento dell'obbedienza, della povertà e dell'offerta totale di Cristo al Padre e ai figli di Dio che erano dispersi. Preghiera, obbedienza, povertà e amore oblativo sono storicamente inseparabili. Questo vale per l'*ora* in cui il Verbo si umilia ed entra nel mondo, ma anche per l'altra *ora*, quella suprema della esaltazione e della croce, per la quale il Verbo è venuto nel mondo. L'ora in cui Cristo risponde al Padre proferendo il suo "*amen*", compiendo le Scritture, corrisponde al momento supremo dell'obbedienza, della povertà e dell'offerta della/nella propria carne. La Parola di Dio entra nel mondo in obbedienza, povertà e verginità e ritorna al Padre, esce dal mondo, come parola dell'uomo in obbedienza, spoliazione e oblazione.

È precisamente questa la prospettiva dell'incarnazione descritta da

Paolo nell'inno ai Filippesi «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Gesù Cristo, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma *spogliò se stesso*, assumendo la condizione di servo e divenendo *simile agli uomini*; apparso in forma umana, *umiliò se stesso* facendosi *obbediente* fino alla morte e alla morte di Croce» (Fil 2,5-8).

È propriamente in questa prospettiva paolina, nella quale noi abbiamo individuato l'ingresso della preghiera nel mondo, che l'esortazione apostolica *Vita consecrata* inserisce i voti religiosi. «Cristo è l'*obbediente per eccellenza*, disceso dal cielo non per fare la sua volontà, ma la volontà di Colui che lo ha mandato (cfr Gv 6,38; Eb 10,5.7). Egli rimette il suo modo di essere e di agire nelle mani del Padre (cfr Lc 2,49). In obbedienza filiale, adotta la forma del servo: «Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo [...], facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce» (Fil 2,7-8). È in tale atteggiamento di docilità al Padre che [...] Cristo assume la forma di *vita verginale* e rivela così il *pregio sublime e la misteriosa fecondità spirituale della verginità*. La sua piena adesione al disegno del Padre si manifesta anche nel distacco dai beni terreni: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). *La profondità della sua povertà* si rivela nella perfetta oblazione di tutto ciò che è suo al Padre. Veramente la vita consacrata costituisce *memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù* come *Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli*. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore» (VC 22).

A Paolo fa da eco l'Autore della lettera agli Ebrei quando ricorda che «Cristo entrando nel mondo dice: “Tu *non* hai voluto né *sacrificio* né offerta, un *corpo* invece mi *hai preparato*. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: *Ecco, io vengo per fare*, o Dio, *la tua volontà...*”. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto da questa *volontà* che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'*offerta del corpo di Gesù Cristo*, fatta una volta per sempre» (Eb 10,5-10). Il momento dell'incarnazione/umiliazione sintetizza obbedienza, spoliamento e verginità, proprio per questo ha valore culturale.

### 1.5. Conclusione

Penso che alla fine di queste riflessioni orientate dal mistero dell'incarnazione possiamo trarre alcuni semplici ma basilari conclusioni



sul rapporto preghiera e voti. Non dimentichiamo quanto detto nelle premesse e cioè che il rogare e la rogazione fanno parte del grande libro della preghiera cristiana, per cui ciò che si dice della preghiera va recepito anche in chiave rogazionista, ossia in riferimento sia al rogare che alla rogazione.

1. Faccio una prima considerazione sul rogare e sulla rogazione alla luce della preghiera cristiana considerata come preghiera che viene dall'alto e ritorna a Dio. La nostra rogazione, sebbene salga da noi, dalle nostre labbra, viene dall'alto ed è generata dal rogare che non è nostra proprietà, ma talento affidatoci e di cui dobbiamo rendere conto. La nostra rogazione è risposta suscitata dallo Spirito di Cristo, *spiritus precum* direbbe il Di Francia, donatoci nel momento in cui il Padre per mezzo del suo Figlio si è rivolto a noi con l'evangelico rogare.

2. La preghiera Cristiana è un dono come lo sono i voti. Non solo i consigli evangelici, ma anche la preghiera fa parte del mistero della grazia divina. Le due grandezze, voti e preghiera, sono inseparabilmente unite in Cristo nel senso che Lui le ha rivelate e le ha vissute. In Lui non è concepibile preghiera senza obbedienza, spoliamento e oblazione. Pregare/rogare nel nome di Gesù equivale a vivere l'esperienza di Gesù umiliato, povero, casto e obbediente.

3. Proprio grazie a questo inscindibile legame esistente tra preghiera e voti possiamo comprendere qualcosa della preghiera riascoltando ciò che il vangelo dice dei voti, e viceversa. «Quando pregate non siate simili ai pagani! Similmente quando praticate l'obbedienza, la castità e la povertà non siate simili ai pagani!». E ancora, questa volta a partire dalla castità, noi sappiamo che «non a tutti è dato comprendere il mistero della castità, se non a coloro cui è stato rivelato dal Padre; similmente non a tutti è dato conoscere il mistero della preghiera se non a coloro cui è stato rivelato dal Padre per mezzo del Figlio».

4. «Le persone consacrate hanno il compito di rendere presente anche tra i non cristiani il Cristo casto, povero, obbediente, orante e missionario» (VC 77). Non è un caso che l'esortazione apostolica *Vita consecrata* ponga in successione voti, preghiera e missione, come se si trattasse di un'unica catena. Se c'è la pratica dei voti c'è anche la preghiera e la missione. Non c'è missione cristiana senza consigli evangelici e preghiera. Non c'è preghiera senza consigli evangelici e missione. Consigli evangelici, preghiera e missione rendono presente l'unico Cristo. In ognuno di questi aspetti sono compresi gli altri due. Cristo povero, casto, obbediente e orante è il modello del religioso il quale rende pre-

sente il Signore e ne fa viva memoria vivendo con stile evangelico i valori della povertà, della castità, dell'obbedienza e della preghiera. Vale la pena sottolineare la caratteristica *evangelica/cristologica*. Infatti povertà, castità e obbedienza sono considerati e vissuti come valori anche in culture diverse da quella evangelica. Pensiamo ai monaci buddisti. Il cristiano è povero, casto e obbediente secondo lo stile di Cristo e da Cristo impara come essere povero, casto e obbediente. Lo stesso discorso vale per la preghiera. Qualsiasi credente prega, ma non è sufficiente pregare per essere sacramento e memoria vivente del Cristo orante. È indispensabile scoprire il suo stile di preghiera, vederlo pregare per imparare a pregare *da Lui, con Lui e in Lui*.

5. Mi sia permessa una osservazione sulle nostre Costituzioni e sulla nostra normativa in generale. Solitamente le Costituzioni, anche le attuali, sottolineano il legame tra la preghiera e il solo voto di castità. Solo nel paragrafo della castità si parla dei mezzi per conservarla, e tra questi si fa implicito riferimento alla preghiera quando si dice che la castità è un *dono* da *chiedere* e da *implorare*. Quando si passa a parlare degli altri voti non si elencano i mezzi per praticarli e non si accenna alla preghiera per implorare il dono della povertà e dell'obbedienza. Mi chiedo cosa significa questo fatto. Non è certo mia intenzione rispondere compiutamente, ma sollevare la questione azzardando una ipotesi di risposta. Perché solo la castità è una grazia da chiedere con la preghiera? Forse povertà e obbedienza non sono grazie da chiedere e per le quali implorare l'aiuto di Dio? Forse sotto questa normativa si nasconde l'idea della preghiera intesa se non esclusivamente, almeno prevalentemente come mezzo per ottenere la grazia di osservare non i voti, ma il voto di castità? Forse si affaccia la logica della preghiera naturale?!

7. Alla fine potrebbe nascere un interrogativo sul senso e sull'utilità della preghiera precristiana e non cristiana. Interrogativo che si ripropone anche nell'attività pastorale e nella formazione. Non è facile trovare giovani, e non solo giovani, che abbiano assimilato lo stile della preghiera cristiana; anzi è possibile trovare battezzati che pregano da "pagani" o che sono ancora fermi alla preghiera naturale. Lo stesso Giovanni Paolo II riconosce indirettamente questa carenza quando nella *Novo millennio ineunte* dice senza mezzi termini che «occorre che l'educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale» (n. 34). Cosa fare? Teniamo presente che Cristo non è venuto per distruggere, ma per portare a com-



pimento. Questo vale anche per la preghiera. Penso si debba partire dall'esperienza che il giovane ha della preghiera perché, comunque, la preghiera è un valore. Si tratterà però di non accontentarsi e di non illudersi vedendo i giovani pregare. Si può pregare per tanti motivi. Si può pregare per paura, per tranquillizzare la coscienza, per pagare un tributo a Dio. L'educatore cercherà di non lasciarsi incantare dalla pratica della preghiera, ma si sforzerà piuttosto di decifrarla e capirla attraverso i segni. Questo è senz'altro uno dei primi discernimenti da fare. Successivamente inizia il lavoro di formazione che non è fatto solo di studio, ma soprattutto di contemplazione del Signore che prega e di esperienza di preghiera. Si! Perché *pregare...* è un verbo che indica un'azione e un atteggiamento che abbraccia tutta la vita: corpo, affetti e relazioni.

## 2. Carisma e voti nel Di Francia

### 2.1. Premessa

Nella prima parte di questo studio ho considerato i voti all'interno della preghiera, "libro" in cui è inserito anche il "capitolo" del rogate. Ora entro nei dettagli e nello specifico del carisma seguendo il Fondatore. Premetto qualche precisazione. Il Di Francia è conosciuto come apostolo della preghiera per le vocazioni, ma è poco conosciuto e proposto come maestro di preghiera *sic et simpliciter*. Non è ancora iniziato uno studio sistematico sulla preghiera nel Fondatore: metodo, contenuti, forma, fonti, legame preghiera-vita, ecc. Si parla delle sue "preghiere", si dice che ha scoperto e rilanciato il "rogate", si parla delle sue devozioni, compresa quella al "nome di Gesù", lasciata un po' in ombra rispetto al rogate sebbene egli stesso ricordi che la preghiera nel nome di Gesù è preghiera altrettanto evangelicamente fondata e ripetutamente comandata.<sup>1</sup> La preghiera nel nome di Gesù non è alternativa e tanto-

---

<sup>1</sup> Non dimentichiamo che il Di Francia emette *voto pubblico* di obbedire al rogate, ma fa anche un *voto privato* col quale si impegna ad avere fiducia nel comando di Gesù: «amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patri in nomine meo, dabit vobis, nonché in quelle divine promesse: petite et accipietis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis, e in quell'altre: finora non avete ottenuto perché non avete domandato nel mio nome; domandate ora nel mio nome e otterrete e il vostro gaudium sarà pieno» (A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 4, 91. D'ora in avanti citato con *vol.* La numerazione dei volumi degli *Scritti* si riferisce ai volumi dattiloscritti). Quando Annibale scrive il *Piccolo regolamento* unisce armonicamente i due evangelici comandi di preghiera ponendo sulle labbra del Signo-

meno estranea alla rogazione, ma complementare come lo è la preghiera rispetto al luogo della preghiera, cioè il tempio. È impossibile comprendere l'insegnamento del Di Francia sul rogate, comando di preghiera, se si ignora il suo insegnamento sulla preghiera. Per cui anche qui è necessario partire dalla preghiera *sic et simpliciter* per considerare successivamente quella particolare forma di preghiera che nasce dal rogate, cioè la rogazione.

Ricordo infine che la riflessione su voti e carisma si è sviluppata soprattutto in questi ultimi decenni e precisamente a partire dal Concilio Vaticano II. Pretendere di individuare nel Di Francia una riflessione elaborata e sistematica su questo argomento sarebbe chiedere troppo sia a Lui che al sottoscritto. Mi limiterò a rileggere il Di Francia evidenziando quei punti in cui emerge il legame tra carisma e consigli evangelici.

## 2.2. Il dialogo trinitario

Per il Di Francia il testo chiave per entrare nel mistero della preghiera cristiana, in cui si trova, si innesta e si comprende anche il mistero del rogate e della rogazione, è senz'altro Isaia 6,1-13. Il suo approccio a questo testo, che narra la chiamata di Isaia, non è di tipo vocazionale, ma rogazionista. Egli non si sofferma sulla vocazione, ma sul dialogo/preghiera tra Dio e il Profeta, dialogo che gli permette di accedere al mistero del dialogo trinitario.

Il testo di Isaia ci conduce nel tempio durante la solenne liturgia nella quale Dio rivela la sua gloria e parla al suo servo. Tempio e liturgia terrena sono riflesso del tempio e della liturgia celesti. La scena descrive il dialogo tra Dio ed Isaia. L'iniziativa è di Dio il quale dice «*quis ibit nobis?*». Il profeta risponde prontamente «*ecce ego, mitte me!*». La scena descrive la vocazione del profeta, ma essendo una liturgia, rinvia al mistero di Dio, al dialogo che si tiene all'interno della Trinità e precisamente al dialogo/preghiera che intercorre tra il Padre e il suo Verbo. Questo tipo di approccio è quello preferito dal Di Francia. La ragione di questa interpretazione tipologica si radica nel fatto che per lui tutto ciò che è stato detto e scritto prima di Cristo è stato detto e scritto per Lui e in vista di Lui, che è la pienezza e il compimento delle Scritture (cfr. Gv 1,3; Col 1,15-20; Eb 1,1-3).

Isaia parla del futuro Salvatore con le sue profezie, ma soprattutto

---

re presente nel sacramento quest'ordine: «non ti stancare di *pregare il Padrone della messe*, il Padre mio, *nel mio nome*» (vol. 60, 35).

con la sua vita: la sua stessa esistenza è una profezia. La sua vocazione è figura anticipatrice della missione del Verbo nel mondo, vocazione/missione preceduta dal dialogo all'interno della Trinità. «Il profeta Isaia ci presenta qui quella misteriosa scena (nella quale le persone divine decidono la redenzione dell'uomo). Il Dio uno esclamava: “*chi manderò io?*” cioè chi manderò *sulla terra* per redimere gli uomini? Il Dio trino, ovvero le tre Persone della SS. ma Trinità soggiungevano assieme: “*chi andrà per noi?*”. E fu allora che in conformità agli eterni decreti, il Verbo di Dio, il Figlio eterno dell'eterno Padre disse al Padre suo: “*ecce ego, mitte me*”. Eccomi, ci sono io, Padre mio, *manda me* sulla terra, a salvare il genere umano, *prendendo un corpo umano*, un'anima umana, con la quale *mi offrirò al patire e al morire* (cfr. Eb 10,5) per dare una perfetta soddisfazione alla nostra divinità oltraggiata, e aprire agli uomini di buona volontà la via della eterna salvezza. E nella pienezza dei tempi il Verbo di Dio si fece uomo e fu chiamato Gesù Cristo».<sup>2</sup>

«Prenderò un corpo con il quale mi offrirò al patire e al morire». Queste parole, proferite dal Verbo nello stesso istante in cui si consegna al Padre dicendo «*ecce ego, mitte me*», non si devono intendere come una libera e arbitraria interpretazione del Di Francia, infatti sono in sintonia con Ebrei 10,5. L'Autore della lettera presentando Cristo nel momento del suo ingresso nel mondo gli pone sulle labbra le parole del Salmo 39,8-9: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, *un corpo invece mi hai preparato*, ... allora ho detto: “*ecce venio*”». La lettera agli Ebrei, scritta dopo l'evento dell'incarnazione, non fa altro che dire in modo esplicito ciò che era simbolicamente contenuto nel dialogo/preghiera tra il Padre e il Figlio/Servo. Prima dell'incarnazione Dio «volle preparare quelli che dovevano raffigurare il Verbo incarnato: *Omnia per ipsum facta sunt* (Gv 1,3; Col 1,15-20; Eb 1,1-3). Dio non volle ritrattare la creazione degli uomini [...] *Corpus autem aptasti mihi* (Eb 10,5). “*Ecce ego: mitte me!*”».<sup>3</sup> Sebbene il testo non sia chiarissimo in tutte le sue parti, tuttavia sono inequivocabili alcuni punti. Innanzitutto il fatto che tutto si riferisce ed è orientato a Cristo, anche Is 6,1-5; in secondo luogo le parole di Cristo, *corpus aptasti mihi*, che alludono all'incarnazione, si collegano all'*ecce ego, mitte me* e sono l'incarnazione di queste parole.

<sup>2</sup> Vol. 54, 136.

<sup>3</sup> Vol. 15, 53.

La risposta di Isaia, *ecce ego, mitte me*, ha per il Di Francia un duplice significato perché rivela il senso espiatorio e orante dell'incarnazione. Accenno telegraficamente al primo aspetto comunemente riconosciuto per soffermarmi sul secondo, poco considerato, ma che riveste una fondamentale importanza per il rapporto carisma/preghiera e voti.

### 2.2.1. Valore espiatorio e salvifico dell'incarnazione

Il dialogo all'interno delle persone divine sfocia nell'incarnazione del Verbo che in questo modo rende gloria al Padre e salva l'uomo. L'incarnazione ha un triplice valore: espiatorio, salvifico e culturale. Placa la divinità, salva l'umanità, rende gloria a Dio perché l'uomo vivente/redento è la gloria di Dio. Dopo il peccato dei progenitori Dio promette il salvatore. Noi in forza della rivelazione sappiamo che Dio ha storicamente realizzato la salvezza per mezzo di Cristo. In forza della rivelazione sappiamo anche che la salvezza del mondo scaturisce da un *consiglio* all'interno della Trinità. «Una voce sublime divina risuonò negli spazi interminabili dell'eternità. Quella voce disse: “*ecce ego, mitte me. Ecco, vi sono io, manda me*”. Che significava questa voce? Chi era che così parlava? [...]. Ciò posto per dare la *soddisfazione* adeguata c'era bisogno necessariamente di un Essere uguale a Dio. Or chi poteva essere uguale a Dio, se non Dio stesso? Bisognava dunque che una delle tre divine persone togliesse sopra di sé questa missione. Ed ecco che il Verbo di Dio disse: “*ecce ego, mitte me*”. Che tradotto significa: “*ecco, vi sono io*”; non possono placarti gli uomini, né gli angeli... ma io sono Dio... Dunque *mandami* sulla terra – *mandami a vestire l'umana natura, a farmi uomo, e a scontare per gli uomini*. “*Ecco ego mitte me*”. Accettò il Padre la disponibilità del Figlio e fu decretata l'incarnazione del Verbo, e la soddisfazione che doveva fare alla Divinità per i peccati degli uomini».<sup>4</sup>

### 2.2.2. L'incarnazione come rivelazione della preghiera

L'incarnazione, con la quale il Verbo *risponde* al desiderio del Padre, non ha solo valore espiatorio e salvifico, ma è anche e contemporaneamente *preghiera* proprio perché *risposta pronta e filiale al progetto/disegno del Padre*. In una novena in preparazione alla festa del

<sup>4</sup> Vol. 11, 30-31.



31 Gennaio il Di Francia dedica il sesto giorno al tema della preghiera di Gesù. Prima di considerare l'oggetto e le modalità della preghiera del Signore, egli si interroga sul tempo della preghiera. Gesù raccomandò la preghiera continua, «ma Egli per primo pregò! È cosa mirabile vedere che il Verbo divino in certo modo comincia a pregare per noi prima “d’incarnarsi”! “*Ecce ego, mitte me*”. Quel “*mitte me*” è una preghiera. [...] *Appena incarnato pregò, cominciò la preghiera*». <sup>5</sup> Il Verbo incarnato è la preghiera!

La preghiera entra nel mondo nel momento in cui il Verbo obbedisce al Padre spogliandosi della sua condizione divina per assumere quella del servo e del povero e offrendo se stesso per la salvezza di tutti. In questo stesso momento egli è il pastore che prende sulle sue spalle la pecora smarrita, l’inviato nella messe ormai matura. A conferma del fatto che il Verbo incarnato è la preghiera e l’unica possibilità di preghiera per noi il Di Francia non esita ad affermare che «se Gesù Cristo non fosse venuto mai al mondo noi avremmo potuto pregare tutta la nostra vita, Iddio non ci avrebbe mai concesso neppure una sola grazia. [...] Ma venuto Gesù Cristo nel mondo *prese la nostra umanità* e la santificò: ci redense e *c’incorporò spiritualmente in Lui*, onde tutte le nostre azioni, preghiere, fatte come membri di Gesù Cristo vengono fortificate dai meriti di Gesù Cristo. Questa è la ragione per cui ci chiamò *tralci*: un *tralcio* staccato dalla *vite* non fa frutti, ma *unito alla vite produce il frutto della preghiera*... così noi *staccati da Gesù Cristo* non possiamo fare frutti di vita eterna e *non possiamo* neppure *pregare* (Gv 15,1-17); e se Gesù Cristo non fosse venuto, non si fosse incarnato, noi mai avremmo potuto ottenere ciò che domandiamo... Ma ora che siamo *uniti* a Gesù Cristo le nostre preghiere sono efficaci perché quando noi preghiamo Gesù Cristo prega con noi e in noi; le preghiere che leviamo noi sono come se le levasse Gesù Cristo medesimo: quindi se Dio fa la negativa a noi, sapete a chi la fa? al suo divino Figlio. Rigettando le nostre suppliche, rigetta quelle di Gesù Cristo». <sup>6</sup> La nostra unione con Cristo nella sua condizione umana di povertà, obbedienza e castità è il fondamento dell’efficacia e dell’autenticità della preghiera; è sempre Lui l’orante, colui che prega in noi. Siamo nella logica della *preghiera nel nome di Gesù*, dove per *nome* s’intende la persona di Gesù, il figlio prediletto, nella sua condizione di povertà e obbedienza. Pregare *nel nome*

<sup>5</sup> Vol. 15, 100.

<sup>6</sup> Vol. 10, 45.

di Gesù, «notate “*nel*”, cioè non con il solo pronunciarlo, ma onorandolo con *l’imitazione di Gesù Cristo, l’umiltà di Gesù, le virtù di Gesù*». <sup>7</sup> Il nome di Gesù ricorda la persona del Verbo nella dimensione umana di abbassamento, <sup>8</sup> e rinvia a Filippesi 2,5 in cui si ricorda che Gesù “*obediens factus usque ad mortem*” e per questo gli è stato dato un nome che è sopra ogni altro nome. <sup>9</sup>

### 2.2.3. *L’incarnazione è preghiera efficace perché rende presente l’Operaio*

Per il Di Francia il dialogo tra Padre e Figlio è intrecciato dall’Amore, motivato dall’Amore e rivelatore d’Amore. La situazione dell’uomo bisognoso di salvezza è l’argomento del dialogo tra il Padre e il suo Figlio. Amore e compassione per l’umanità muovono il Padre ed il suo Verbo i quali amano la creatura di carità eterna. «*Quis nobis ibit? Ecce ego mitte me*. Quando Adamo peccò, si rese immeritevole della figliolanza divina, e meritevole dell’eterna perdizione, lui e tutti noi. Dio è giusto! chi poteva soddisfarlo per noi? né gli Angeli né gli uomini. Allora *si mossero a compassione le tre divine Persone*, e avvenne *quasi un consiglio* nel cielo – Isaia: *quis nobis ibit? ecce ego mitte me. Il Verbo si offerse a farsi uomo, a patire ecc.* [...] La infinita bontà di Dio guardò con occhio di grande *compassione* l’uomo fin da quando prevaricò. Dio poteva giustamente punirlo ecc. Ma questa *compassione ebbe origine da quella offerta del Verbo*: “*ecce ego mitte me.*” Dio stabilì *l’incarnazione*». <sup>10</sup> Il *mitte me* è considerato dal Di Francia come offerta dalla quale ha origine l’incarnazione, che altro non è se non la rivelazione della *compassione* salvifica di Dio.

L’umanità abbandonata come gregge senza pastore è l’oggetto del dialogo d’Amore tra Padre e Figlio. L’umanità è vista con compassione da Dio e soccorsa con l’invio/missione del Verbo il quale dice: «*ecce ego mitte me*». Il Di Francia considera l’incarnazione dentro lo schema della pericope rogazionista o, se si vuole, la pericope rogazionista viene inquadrata nella logica dell’incarnazione, infatti nell’una e nell’altra ritroviamo la stessa struttura:

– *osservazione* dell’umanità/messe da parte del Creatore/Pastore;

<sup>7</sup> Vol. 13, 20.

<sup>8</sup> Cfr. vol. 11, 138.

<sup>9</sup> Cfr. vol. 13, 29-31. 46.

<sup>10</sup> Vol. 12, 8. 9-10.

- *compassione* del Creatore/Pastore per l'umanità/messe bisognosa del Salvatore;
- sbocco risolutivo nel “*mitte*” che coincide con l'incarnazione/spoliazione del Verbo inviato da Dio come salvatore/operaio e servo.

Il Verbo non prega il Padre perché mandi operai, ma si offre liberamente per amore del Padre e dell'uomo nel momento in cui dice «ecce ego, mitte me!». Quel “*mitte*” che coincide con l'incarnazione comprensiva di obbedienza, umiliazione, spoliazione (povertà) e l'offerta di sé nel proprio corpo (castità) è *la* preghiera efficace perché in quel momento di obbedienza/spoliazione il Verbo diventa *il* servo/l'operaio.

Entro ora nei dettagli per considerare i singoli voti alla luce della rogazione. Il percorso principale passerà sempre attraverso gli scritti del Di Francia anche se occasionalmente segnalerò i legami evangelici tra rogare, povertà, castità e obbedienza. Presentando il fine delle Figlie del Divino Zelo il Fondatore distingue tra fine ultimo e prossimo. Il fine ultimo consiste nel consolare il cuore di Gesù mediante la santificazione di se stesse e la santificazione del prossimo. «Il *fine* prossimo *della consacrazione* nell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo consiste invece nel raccogliere dal cuore di Cristo quella divina parola: *rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*. *Esse quindi si consacrano* ad eseguire con la divina grazia e nella loro umiliazione questo grande mandato». <sup>11</sup> Di seguito l'Autore passa ad esporre il contenuto dei voti di castità e povertà e i mezzi per osservarli. Gli elementi a disposizione non mi permettono di affermare con certezza che il Fondatore consideri la consacrazione in funzione del rogare, tuttavia tutto lo lascia supporre e in diverse occasioni egli precisa l'inscindibile legame tra rogare/rogazione e i singoli consigli evangelici.

### 2.3. *Rogate, rogazione e... povertà*

La preghiera ha uno stretto rapporto con la povertà. Lo dice il termine stesso di *preghiera* che deriva dalla parola latina *precarius*. Pregando Dio «noi lo riconosciamo come benefattore, confessiamo davanti a lui la nostra miseria, speriamo da lui ogni bene. Pregando Dio confessiamo che noi da noi stessi non abbiamo nulla, che siamo di tutto bisognosi; pregando confessiamo che Dio è il supremo padrone». <sup>12</sup> La preghiera è di per sé una presa di coscienza e una pubblica confessione

<sup>11</sup> Vol. 3, 170.

<sup>12</sup> Vol. 27, 116.

della nostra condizione di povertà. Gli stessi vangeli sembrano evidenziare il legame tra la povertà e il seme della parola, compreso il rogate. Gesù spiegando la parabola del seminatore, dopo aver identificato il seme con la parola di Dio, spiega: «altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: questi sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraffatte le preoccupazioni del mondo e l'inganno delle ricchezze e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto» (Mc 4,19). Nei vangeli la preghiera di domanda, nella cui area rientra la rogazione, ha sempre alla base la condizione e la consapevolezza di povertà e debolezza. Si pensi all'amico importuno (Lc 11,58) e alla vedova sola e indifesa che chiede giustizia (Lc 18,1-8). A queste due parabole frequentemente si aggancia il Di Francia quando parla del rogate e della rogazione.

Considerando espressamente la rogazione notiamo che è preghiera di domanda in risposta ad un comando esplicito. La rogazione rientra nella categoria della preghiera di domanda. Per domandare bisogna avere la chiara coscienza dei propri limiti, della propria povertà e del fatto che si dipende da Dio, il quale è il Padrone mentre noi siamo servi. Nella preghiera di domanda non si può fingere di essere bisognosi altrimenti la richiesta diventa una finzione e perde la sua efficacia.

È innegabile il fatto che storicamente la rivelazione del rogate e della rogazione sia legata al mondo dei poveri. Questa che umanamente può essere considerata una coincidenza per il Di Francia assume una valenza teologica. Esiste un legame ombelicale tra evangelica povertà e rogate/rogazione. Il rogate viene donato a chi è povero, a chi non conta ed ha la consapevolezza di non contare. Il Di Francia non fa mistero di questo legame e non si vergogna a riconoscerlo. Nel 1903 scrivendo ai Vescovi dichiara che «è piaciuto alla divina Misericordia, qui *humilia respicit* in caelo et in terra (Sal 112,5-6) di affidare a questa *Pia Opera di poverelli* e di orfani *il grande tesoro*, la preziosa *semente*, il granellino di *senape* del rogate». <sup>13</sup> Su questo aspetto non mi dilungo perché le testimonianze sono innumerevoli. <sup>14</sup>

Se da una parte la povertà evangelica è l'humus scelto da Dio per donare e rivelare il suo rogate, per altro verso la rogazione risuona con

<sup>13</sup> A. M. DI FRANCIA, *Preziose adesioni*, Messina 1903, 5.

<sup>14</sup> Si veda in proposito A. ZAMPERINI, *Preghiera e poveri nell'esperienza di Annibale Maria Di Francia*, in AA. VV. *Preghiera e poveri nella pastorale vocazionale rogazionista*, Atti del convegno degli operatori della pastorale vocazionale. Congregazione Padri Rogazionisti, Editrice Rogate, Roma 1995, 77-104.



efficacia e arriva al cuore di Dio quando sale dalla bocca del povero. Spesso il Di Francia dà forza alle sue preghiere presentando come credenziale la sua condizione di povertà. «O Maria ascoltate i miei gemiti, i gemiti di questo meschino poverello, poiché *pauper et egenus ego sum* (Sal 108,22)». <sup>15</sup> La povertà se non è l'unica, certamente è la credenziale più convincente e vincente specialmente quando chiede gli operai evangelici. Egli, ammaestrato dalle Scritture, sa che *Dio esaudisce la preghiera dei poveri*, per questo non si è limitato a lavorare tra di loro, ma «li ha chiamati a parte con noi nella quotidiana preghiera per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa (Mt 9,38), sicuro che in tal modo le nostre preghiere possano entrare al cospetto di quel supremo Iddio (Sal 87,3), che *esaudisce il desiderio dei poveri*. (*Desiderium pauperum exaudivit Dominus. Sal 9b,38*)». <sup>16</sup> Dio stesso si è impegnato ad ascoltare la preghiera del povero quando ha detto per mezzo del salmista «*propter miseriam inopum, et gemitum pauperum, nunc exurgam*. Per la miseria degl'indigenti e per il gemito dei poveri io sorgerò (Sal 11,6). Indigenti e poveri noi siamo, specialmente di buoni operai e di beni spirituali; sorgete dunque, venite ad arricchirci delle vostre grazie, soprattutto con la grazia dei buoni operai». <sup>17</sup> Dio non può non esaudire il povero che obbedisce al suo rogare. Non può per due motivi. Prima di tutto perché la richiesta di operai è secondo la sua volontà e in secondo luogo perché si è impegnato ad ascoltare la preghiera del povero: *propter gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus*.

Tuttavia per essere esauditi non basta la povertà economica, è fondamentale la povertà di spirito, l'umiltà. Il Di Francia, l'uomo della preghiera che si è posto a servizio dei poveri esaltandoli a tal punto da vedere in loro le membra sofferenti di Gesù Cristo, non esita ad affermare che «Dio ha in abominio il povero superbo! Lo dice la Scrittura che Dio resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili (Gc 4,6; 1Pt 5,5; Pr 3,34)». Parlando dei mezzi che rendono efficace la preghiera, quindi anche la rogazione, si rivolge direttamente ai suoi interlocutori con queste parole: «E che credete voi che faccia Iddio d'innanzi ad una preghiera fatta con umiltà? Iddio non sa resistere alle preghiere degli umili! *Respexit Deus*, dice il Profeta, *in oratione humilium. Iddio guardò l'orazione degli umili* (Sal 101,18). [...] Il Dio degli eserciti, che da

<sup>15</sup> Vol. 7, 139.

<sup>16</sup> Vol. 50, 111.

<sup>17</sup> Vol. 9, 38.

nessuno può essere vinto, ma tutto vince, [...] resta vinto dalla preghiera dell'umile! Egli, secondo le frasi della Scrittura, si fa obbediente alla voce dell'uomo che prega: «*obediens Domino voci hominis* (Gs 10,14). [...] Ma se Iddio con tanta generosità accorda le sue grazie ad un'anima umile che lo prega, con altrettanta severità *rigetta le preghiere di colui che non si umilia al suo divino cospetto*. [...] *Il povero superbo che prega è in contraddizione con se stesso*: se non pregasse sarebbe più coerente. Infatti "pregare" è un confessare la propria *miseria* e Dio *rigetta* la preghiera del *povero superbo*». <sup>18</sup> La preghiera che non è figlia dell'umiltà, anche se fatta dal povero, non è neppure preghiera. <sup>19</sup>

Quanto detto per la preghiera del povero vale anche per la preghiera di chi ha fatto voto di povertà. Il voto di povertà da solo non garantisce l'accesso della preghiera al cospetto di Dio poiché la povertà farcita di superbia non è povertà evangelica. «La preghiera di una religiosa [*si parla della Figlia del Divino Zelo*] che non si cura di essere umile [...], e che è quindi religiosa solo di nome, perché superba, è rigettata dal Signore: la sua preghiera non commuove il cuore di Dio, se pure non lo muove a sdegno». <sup>20</sup> Sembra che il Di Francia propenda per la povertà di spirito, più che per la sola povertà economica. Non si deve tuttavia incorrere nel pericolo di attribuire una efficacia magica alla preghiera del povero umile; infatti l'efficacia di questa preghiera consiste nell'essere la preghiera di Cristo, preghiera efficace perché fatta *nel* nome di Gesù, in comunione con quel *Gesù che*, secondo l'affermazione di Paolo ai Filippesi 2,5, *umiliò se stesso e da ricco si fece povero*.

Il rogate, massimo dono fra i doni di Dio, viene donato ai poveri perché il Signore guarda e sceglie i piccoli e i poveri. <sup>21</sup> Per altro verso la rogazione penetra i cieli se sale dal cuore dei poveri umili perché Dio esaudisce il desiderio del povero umile. Non si deve certo confondere la povertà con l'indigenza e neppure con la povertà *sic et simpliciter*, ma con la evangelica povertà. La povertà evangelica è la condizione, il terreno buono in cui accogliere il seme del rogate perché produca il frutto

<sup>18</sup> Vol. 23, 51-53.

<sup>19</sup> Cfr. vol. 23, 53-54.

<sup>20</sup> Vol. 1, 64-65.

<sup>21</sup> Il Di Francia esprime l'unione tra rogate e povertà nell'inno eucaristico del 1924 vv. 92-95: «Quella pietà soavissima | onde *donasti a noi* | *i più meschini, i minimi* | *tra tutti i figli tuoi* | del gran *rogate il massimo* | *dono fra i doni tutti...*». Siamo nella logica evangelica di Dio che sceglie i poveri e gli umili mentre respinge i superbi e abbatte i ricchi.



della rogazione. La evangelica povertà, che si accompagna all'umiltà, è il terreno in cui la parola/pioggia del rogate scende per ritornare a Dio come efficace rogazione.

### 2.4. ... obbedienza

Escludo in partenza la possibilità di considerare l'obbedienza al rogate come parte del voto di obbedienza. Infatti «con il quarto voto le Figlie del divino zelo si obbligano a pregare quotidianamente [in obbedienza al rogate!] perché il Signore mandi buoni operai alla Santa Chiesa» (C 40).<sup>22</sup>

Il Di Francia dopo aver parlato dell'oggetto della preghiera di Gesù, ossia “*che cosa Gesù chiedeva*”, e aver ricordato che chiedeva anche gli operai, si interroga sul “*come Gesù pregava*”. La risposta è di primaria importanza perché la modalità della preghiera garantisce l'efficacia della rogazione, rientra nella sua sostanza ed è normativa del nostro modo di rogare. Gesù «*come pregava? Prostrato e piangente* [in diebus carnis suae... *cum clamore valido et lacrymis offerens*] – annichilito. *Et exauditus est pro reverentia sua* (Eb 5,7). Oh preziosa preghiera! Come il Padre avrebbe resistito?». <sup>23</sup> Padre Annibale risponde alla domanda sul “*come Gesù pregava*” rinviando alla lettera agli Ebrei. Egli non fornisce la risposta esplicita, ma ci dice che se vogliamo entrare nel mistero della preghiera di Gesù dobbiamo porci in ascolto della rivelazione. Il rogate fa parte delle Scritture e va compreso alla luce delle Scritture. Ciò che rende efficace la preghiera di Cristo è la *reverentia*: *exauditus est pro reverentia sua*.

Secondo il Di Francia questa specifica forma di preghiera fu praticata da Gesù nella notte precedente la chiamata degli apostoli. L'esempio di Gesù il quale prima di comandare/rivelare il rogate (Lc 10,2) si ritira «sul monte a pregare e passa la notte in orazione» (Lc 6,12) dimostra l'importanza e la modalità della rogazione. Il rogate è stato rivolto dal Padre al Figlio, prima che a noi; infatti Gesù prima di dire ai discepoli “*rogate Dominum messis...*” passa la notte in preghiera per poi

---

<sup>22</sup> Per la verità il Di Francia in alcune circostanze fa rientrare nel voto di obbedienza anche l'obbedienza al rogate. Io lo escludo per il fatto che «col voto di obbedienza assumiamo l'obbligo di obbedire alle disposizioni delle Superiori legittime in tutto ciò che si riferisce, direttamente o indirettamente, all'osservanza dei voti, delle Costituzioni e alla vita dell'Istituto» (C 33).

<sup>23</sup> Vol. 15, 100.

chiamare ed inviare. Anche per il rogate e la rogazione vale ciò che Luca afferma all'inizio degli Atti: coepit Jesus facere et docere (1,1). «Doveva egli vocare al santo sacerdozio i primi ministri della legge di grazia, quelli che dovevano essere come il primo fecondo germe del sacerdozio cattolico; ebbene che fa Egli? quale mezzo usa per formare la vocazione dei dodici pescatori? prima di cercarli, prima d'invitarli, egli si ritira sopra un monte e prega! (Lc 6,12) *Prega sopra un monte come se di là avesse voluto fare ascendere più dritta al Padre suo la sua ardente preghiera; prega di notte perché nessun umano avvicinamento lo distolga dal grande affare che trattava col Padre suo; prega l'intera notte perché col sacrificio del riposo, e di tutto se stesso accompagnando le sue preghiere cum lacrimis et clamore valido, possa maggiormente meritargli presso il Padre di essere esaudito "pro reverentia sua" (Eb 5,7)!».<sup>24</sup>*

Il Di Francia spiega le modalità della rogazione di Cristo rinviando ad Ebrei 5,7 nel cui contesto *reverentia* equivale a *timore di Dio/obbedienza*. Fu esaudito *per la sua pietà, cioè per la sua obbedienza*.<sup>25</sup> Per comprendere il Di Francia dobbiamo ascoltare l'autore della lettera agli Ebrei. Egli ha presente la scena dell'orto degli ulivi ove, secondo la tradizione sinottica, Gesù grida "Abbà" e si rimette come figlio alla volontà del Padre. Questa scena viene presa come simbolo di tutta la vita terrena di Gesù. Ciò inoltre viene proposto con un preciso rapporto alla comunità, poiché "forti grida e lacrime" ricordano, non meno della passione narrata dai vangeli, l'angoscia e la disperazione dei cristiani minacciati da una persecuzione sanguinosa. A loro, come a noi, l'epistola intende ricordare che solo *l'obbedienza* e il timore di Dio (12,28) preparano la strada all'esaudimento della preghiera/rogazione. Quindi nel contesto della lettera agli Ebrei – alla quale il Di Francia rinvia quando s'interroga sulla modalità della rogazione di Cristo – la preghiera/rogazione non è questione di *preghiere* nel senso della *recitazione di formule*, ma è l'offerta della propria persona, meglio: l'attuazione del proprio statuto di figlio nella condizione più tragica che un uomo possa incontrare: quella dell'esperienza della morte vissuta come rischio di separazione da Dio. Gesù è stato esaudito non per un particolare privilegio dovuto al suo statuto di Figlio, ma perché ha "imparato" l'obbedienza attraverso il patire. Notiamo che "imparare" qui non significa

<sup>24</sup> Vol. 3, 58.

<sup>25</sup> Cfr. COENEN - BEYREUTHER - BIETENHARD (a cura), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB 1976, εὐλαβεία, 1304.



apprendere cose nuove, ma vivere o sperimentare fino in fondo una determinata realtà: *l'obbedienza*.<sup>26</sup>

### 2.5. ... *castità*

L'itinerario del rogare nella sua fase discendente e ascendente (come rogazione) è eminentemente "cordiale". Rogate e rogazione passano attraverso un cuore umile/povero, obbediente, ma anche vergine. Di fatto il rogare è stato custodito nel cuore vergine/compassionevole di Cristo, cuore plasmato dalla carne vergine di sua Madre. Di fatto questa è stata la via scelta da Dio. «Il Verbo eterno di Dio fu generato ab eterno dal Padre nello splendore della infinita *verginità* e santità divina. [...]. Volle una *Madre immacolata* per incarnarsi, volle un *sepolcro inviolato* per giacervi morto».<sup>27</sup>

Il rogare ha tra i suoi obiettivi anche quello di introdurci nel cuore vergine di Cristo, nei suoi sentimenti, nei suoi interessi, nella sua compassione. La Figlia del Divino Zelo deve «penetrare nel costato santissimo di Gesù vivere dentro quel *cuore* divino, sentirne l'amore, sposarne tutti gli *interessi*, compatirne tutte le pene, parteciparne il sacrificio consolare quel divino cuore con la propria santificazione e con acquistargli anime, specialmente con l'obbedire a quel divino comando uscito dal Divino Zelo del Cuore di Gesù quando disse: "la messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe"».<sup>28</sup> Solo un cuore vergine può entrare nel cuore vergine di Cristo da cui è uscito il rogare; per altro verso chi entra nel cuore vergine di Cristo ne esce col cuore rinnovato. Per questo «la Figlia del Divino Zelo del cuore di Gesù – chiamata a rispondere al rogare – non sarà mai tale se non è castissima. Questo zelo non può accendersi nel di lei cuore se questo non è *immacolato*. Non potrà mai sentire vivamente gli *interessi del cuore di Gesù*, se non è morta ai

---

<sup>26</sup> Cfr. R. FABRIS, *Attualità della lettera agli Ebrei*, EDB 1985, 55-56; F. SCHIERSE, *Lettera agli Ebrei* (= Commenti spirituali del Nuovo Testamento), Città Nuova, 1990, 46-48. Nella *reverentia* si può individuare anche l'obbedienza che passa attraverso la persecuzione sanguinosa. In questo contesto la rogazione si affaccia all'orizzonte del martirio. Il *sangue versato* è la rogazione efficace. Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani, rogazione che genera gli operai. Quindi non solo una rogazione fatta di preghiere, ma anche di sangue versato. Non si può scordare che, secondo la profezia di Caifa evidenziata da Gv 11,49-52, il gregge disperso dei figli d'Israele viene radunato dal sangue di Cristo.

<sup>27</sup> Vol. 3, 172.

<sup>28</sup> Vol. 2, 151.

reprobi sensi e se non è presa dalla soavità dell'angelica virtù fino ad averne tutta l'anima profumata, onde con l'aiuto del Signore possa ella dire: *bonus odor Christi sum. Io sono il buon odore di Cristo* (2 Cor 2,15)». <sup>29</sup> Come il profumo rende presente e richiama alla memoria la persona assente, così la Figlia del Divino Zelo con la sua verginità è il profumo che rende presente Cristo dal cui cuore compassionevole e misericordioso esce il rogate e sale la rogazione. Anche in questo caso Cristo nella sua condizione di annichilimento rimane il riferimento irrinunciabile. Lui è la persona che emana il profumo e alla quale il profumo rinvia. La nostra verginità è l'emanazione, il prolungamento nel tempo e nello spazio, della sua verginità, a Lui rinvia e Lui rende presente.

L'immagine paolina del *bonus odor Christi* è cara al Di Francia. Egli spiega che «il *buon odore* sono i sentimenti del cuore [...] che sono come il profumo di una rosa che s'innalza fino al trono di Dio». <sup>30</sup> Da un cuore casto emana il profumo della rogazione e della compassione. Come è inconcepibile una rosa senza profumo così una rogazione senza verginità. Rimanendo nella metafora possiamo dire che elevare a Dio la rogazione senza un cuore puro e vergine equivale ad offrire rose senza buon odore, rose che emanano odore di malizia; equivale a dire parole buone dalle quali non emana il profumo della compassione verso tutti: <sup>31</sup> sono parole false.

Il Di Francia parlando alla Figlia del Divino Zelo ricorda che «lo zelo non può accendersi nel di lei cuore se questo non è *immacolato*». È evidente il rinvio alla Vergine *immacolata* modello e madre di ogni discepolo che voglia accogliere e mettere in pratica la parola del Maestro. Il cuore *immacolato* della vergine Maria merita una considerazione a parte ed è certamente un irrinunciabile punto di riferimento quando si parla del rapporto tra rogate/rogazione e verginità. La divina parola uscita dal divino zelo del cuore di Gesù «fu raccolta e coltivata sempre dal divino zelo del cuore *immacolato* di Maria». <sup>32</sup> Il cuore vergine/immacolato è il terreno buono in cui il seme del rogate viene accolto, custodito, compreso e produce frutto. «Se io guardo quel cuore *immacolato* vi vedo scritte a cifre d'oro tutte le parole pronunziate da Gesù e vedo quanto sia vero quanto annota S. Luca: "Maria autem con-

<sup>29</sup> Vol. 3, 172.

<sup>30</sup> Vol. 22, 118-119.

<sup>31</sup> Cfr. vol. 22, 119.

<sup>32</sup> Vol. 6, 69.



servabat haec verba omnia conferens in *corde suo* – Maria conservava tutte queste parole di Gesù meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19.51). Ciò posto non è possibile che nel suo *cuore immacolato* non si trovino impresse a caratteri celesti quelle parole uscite dal divino zelo del cuore di Gesù: “rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam” (Lc 10,1). Sì, *Maria raccolse* nel suo *cuore immacolato* questo divino mandato e lo *esegui*». <sup>33</sup>

### 2.6. ... missione

Lo stimolo a considerare questo aspetto viene dall'esortazione apostolica *Vita consecrata*, là dove Giovanni Paolo II pone in catena voti, preghiera e missione. Infatti «le persone consacrate hanno il compito di rendere presente anche tra i non cristiani il Cristo casto, povero, obbediente, orante, missionario» (n. 77). Dai voti di povertà, obbedienza e castità dipende anche l'efficacia della missione/propagazione del rogate e della rogazione. Non intendo aprire un altro capitolo, tuttavia non voglio concludere senza perlomeno accennare al legame tra *verginità/purezza di cuore* ed *annuncio/propagazione del rogate*. La purezza di cuore è anche la condizione *sine qua non* per diffondere e annunciare la Parola di Dio, compreso il rogate. Il Di Francia predicatore ne è persuaso a tal punto che come Isaia, prima di iniziare la predicazione, chiede a Dio di purificare il suo cuore e le sue labbra. È la natura della Parola di Dio, parola santa e santificatrice, che esige e accresce la purezza di cuore, infatti i comandi del Signore sono puri, argento raffinato al fuoco (Sal 11,7). «Iddio richiede da me che la mia parola sia pura: *eloquia Domini, eloquia casta*; come argento purificato dal fuoco dell'amore, *argentum igne examinatum*, e sette volte *ripurgato*. Iddio vuole che io da suo ministro vi annunzi dottrine sane irreprensibili: *verbum sanum irreprensibile* (Tt 2,8); vuole che la mia parola passando per le mie immonde labbra (Is 6,5) e per il mio cuore non resti legata al mio amor proprio». <sup>34</sup>

### 2.7. Conclusione

Termino con alcune telegrafiche considerazioni.

La vita vissuta in evangelica povertà, obbedienza e castità, è la sostanza ed il contenuto della rogazione. La pratica dei consigli evangeli-

<sup>33</sup> Vol. 54, 165-166.

<sup>34</sup> Vol. 24, 93.

ci fa di noi degli autentici custodi del rogate e rogazione vivente. Con la pratica dei voti noi siamo risposta vivente al rogate di Cristo: siamo gli operai che domandiamo.

Il rogate ci dice che *cosa chiedere*, i voti ci ricordano *come chiedere*. I voti intesi come sequela Christi e come configurazione a Cristo ci permettono di *pregare nel nome di Gesù*: Lui povero, casto e obbediente prega *in noi e con noi* che viviamo in povertà, castità e obbedienza.

Esiste un interscambio tra preghiera/rogazione e voti. La preghiera rimane certamente un mezzo fondamentale in supporto ai voti, specialmente al voto di castità, come affermano le nostre costituzioni. Tuttavia non ci si può fermare solo a questo aspetto. I voti ricevono forza dalla preghiera, ma la preghiera riceve forza dai voti. Esiste un legame anche tra povertà e preghiera/rogazione, tra obbedienza e preghiera/rogazione. La preghiera ottiene certamente la grazia per essere fedeli ai tre voti, e non solo a quello di castità. Tuttavia i voti sono la sostanza della nostra preghiera, rendendola preghiera in spirito e verità.

Povertà, castità e obbedienza sono intimamente collegati con la preghiera cristiana. Questo significa che chi ha ricevuto l'evangelico talento del rogate di Cristo deve rispondervi vivendo povertà castità ed obbedienza evangelica in conformità alla propria condizione di vita. Il Di Francia tra le tante associazioni ha fondato anche l'*Associazione dei poverelli del Sacro Cuore*. Non era una associazione di poveri, ma di ricchi che si impegnavano a vivere la beatitudine della povertà evangelica e a soccorrere i poveri di Avignone, convinti che Dio ascolta la preghiera del povero. Non basta proporre la carità, bisogna proporre la evangelica povertà come condizione per la preghiera. Credo siano maturi i tempi per questa proposta. Da parte dei laici – si veda Lavr, Famiglie rog – c'è grande sensibilità in merito. Anche i segni dei tempi rivelano questa urgenza. Ovviamente qui si apre un nuovo capitolo, quello riguardante i contenuti e gli itinerari formativi e pastorali.

Non vi sono dubbi sul fatto che il rogate è dono e rivelazione divina. Purtroppo non è altrettanto radicata la convinzione che anche la rogazione/risposta è un dono che viene dall'alto, per cui se per un verso si avverte la necessità di entrare sempre più nel mistero del rogate non deve venir meno la tensione e la preoccupazione di entrare anche nel mistero della rogazione: a pregare/rogare s'impapa guardando Cristo che roga ed unendosi alla sua preghiera.

Una riflessione a parte merita il rapporto tra purezza di cuore e missione/diffusione del rogate/rogazione. Per comprendere il rogate non basta studiarlo; per diffonderlo non è sufficiente fare propaganda: pri-



ma ancora bisogna purificare il cuore e le intenzioni. Questa è la condizione preliminare per comprenderlo e propagarlo.

La missione, intesa come annuncio del rogate ed impegno nel formare un popolo che elevi a Dio una rogazione in spirito e verità, esige anche uno stile di vita povero. Non solo annuncio del rogate ai poveri, i quali sono i destinatari privilegiati, ma un annuncio fatto da persone evangelicamente povere. L'istruzione e la raccomandazione del Signore a non portare né borsa, né sandali, né bisaccia, vale per qualsiasi evangelizzatore, anche per noi che siamo chiamati ad annunciare il rogate, sintesi del vangelo.

I voti hanno un legame inscindibile sia con il rogate che con la rogazione. Povertà, castità e obbedienza non sono marginali ma essenziali sia per accogliere il rogate che scende da Dio, sia per produrre il frutto della rogazione che sale a Dio. Gli operai non si pongono a conclusione di questo itinerario come dono che scende da Dio in seguito alla nostra rogazione, ma sono il frutto che matura nel momento in cui *nel nome di Gesù* si prega il Padre in Spirito e verità.

Certamente la misteriosa mano che nascondeva il rogate è stata rimossa, ma solo in parte. Mi spiego. È stata rimossa nel senso che adesso conosciamo la lettera del rogate che oramai risuona in tutta la Chiesa. Tuttavia quella mano stende ancora la sua ombra perché siamo ancora lontani dall'entrare nello spirito del rogate. Lo affermo senza esitazione anche se avverto lo scandalo e la forza dirompente di questa affermazione. Rogate e rogazione fanno parte del mistero di Dio, quanto più ci si inoltra in questo mistero tanto più ci si sente piccoli davanti alla sua vastità. Se alziamo gli occhi e guardiamo il cielo ci rendiamo conto che è immenso, se con una navicella spaziale ci lanciamo nell'universo diventa ancora più grande la consapevolezza della insondabile grandezza dell'universo.

Fortunatamente viviamo un periodo in cui la Chiesa, grazie anche al contributo del Di Francia, delle sue figlie e dei suoi figli, ha scoperto ed accolto il rogate di Cristo. Potrebbe sembrare terminata la nostra missione perché la Chiesa ha recepito la parola nascosta. In realtà inizia per noi una nuova tappa, più impegnativa: scoprire e vivere con coscienza la dimensione rogazionista della povertà, della castità e dell'obbedienza, perché tutti i battezzati, in conformità col loro stato di vita, si impegnino a rogare con uno stile di vita vissuto in povertà, castità e obbedienza evangelica.

## L'Eucaristia sorgente della vocazione Rogazionista

Silvano Pinato

L'Eucaristia nella vita della Chiesa e di ogni cristiano rappresenta il culmine della fede e la sorgente della fedeltà all'amore di Dio. Nella celebrazione eucaristica si fa memoria di tutte le meraviglie del Signore, in essa sono contenuti tutti i misteri cristiani. Essa è il «mistero della fede», come proclamiamo al termine della «consacrazione».

*«È per questo Sacramento, scrive San Bonaventura, che la Chiesa continua la sua esistenza; da questo Sacramento la fede viene fortificata e per esso fioriscono la religione cristiana e il culto divino. Per questo Sacramento Cristo ha detto: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"».*

*L'Eucaristia, pertanto, non può essere un semplice argomento di studio e di speculazione. Essa è la nostra stessa vita, e la vita se rimane solo oggetto di studio non è comprensibile né spiegabile.*

*Alla luce di questi principi ho cercato di penetrare nei significati profondi e nelle conseguenze dirette della nostra festa eucaristica del 1° luglio.*

*Sono trascorsi centoventicinque anni ormai da quando il Padre, entrato nel quartiere Avignone, ha iniziato la sua opera di evangelizzazione fondandola sulla presenza reale di Gesù tra i suoi poveri, nella sua "Piccola Opera". E in questi anni l'azione paziente, misericordiosa e feconda di Gesù Eucaristia, ha edificato, nonostante la povertà degli uomini, un'opera degna di Lui: "la Pia Opera degli Interessi del Cuore di Gesù", la "Congregazione delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù", e la "Congregazione dei Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù".*

*È Gesù Sacramentato, il nostro primo e principale Fondatore. Questa verità va oltre la stessa proclamazione che ne ha fatto il Padre Fondatore e poggia salde fondamenta nella realtà storica dell'Opera.*

*Il pensiero del Padre e la sua esperienza spirituale sull'Eucaristia hanno tutti i connotati teologici e le problematiche tipiche della spiritualità e della pietà eucaristica e liturgica del suo tempo. Per questo ho cercato di comprendere il suo pensiero guardandolo all'interno della sua esperienza storica, sforzandomi di evidenziare i principi spirituali e ascetici e le intuizioni pastorali, per poi offrirli illuminati dalla dot-*



*trina eucaristica del Vaticano II e dalla pietà eucaristica dei nostri giorni.*

*Il Signore, dal santo Tabernacolo, riversi su ciascuno di noi l'abbondanza del suo amore, e il suo Corpo sia sempre in voi anticipazione vera di vita eterna.*

Non c'è bisogno di spendere parole per dimostrare la centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa e di ogni opera cristiana. La teologia e la pietà non si sono mai stancate di adorare e penetrare più profondamente in questo Mistero, punto culminante dell'effusione dell'amore di Cristo per l'uomo. San Tommaso ci invita:

*Quantum potes, tantum aude:*

*quia maior omni laude,                    nec laudare sufficis.*

Impegna tutto il tuo fervore:

Egli supera ogni tua lode,                    non vi è canto che sia degno.<sup>1</sup>

La nostra attenzione in queste pagine è rivolta in particolare al rapporto che intercorre tra Chiesa ed Eucaristia, prendendo a guida la riflessione teologica dei primi secoli della Chiesa e le linee aperte dal Concilio Ecumenico Vaticano II, in particolare nella *Lumen gentium*. Si tratta di vedere il rapporto che intercorre tra il Corpo sacramentale di Gesù (l'Eucaristia) e il suo corpo ecclesiale.

San Paolo nella prima lettera ai Corinti scrive: «Il calice di benedizione, che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,16-17).

Troviamo in queste parole una profonda luce che scaturisce dalle tre forme in cui si offre al cristiano il Corpo di Cristo:

1. il corpo storico di Gesù, nato da Maria, che ha sofferto, è morto ed è risorto;
2. il corpo sacramentale di Cristo, presente nei segni del pane e del vino consacrati e fatti Eucaristia;
3. il corpo di Cristo che è la Chiesa, di cui tutti siamo chiamati ad essere membra vive.

Un'unica economia di grazia ed un unico Spirito intervengono a realizzare tutti e tre gli stati di questo Corpo.

<sup>1</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Sequenza della santa messa del "Corpus Domini", 2.*

È lo Spirito Santo che adombra Maria e le fa concepire il corpo storico di Gesù nel suo grembo.

È lo stesso Spirito Santo che, invocato nell'*epiclesis*, interviene con la sua forza a trasformare i doni eucaristici nel Corpo sacramentale di Gesù.

È, infine, lo stesso Spirito Santo che immette nei cristiani un "dinamismo divino", li unisce e li trasforma in membra di Cristo inserendoli vitalmente nel suo Corpo ecclesiale.

Queste tre forme dell'unico Corpo di Cristo si richiamano costantemente e sono così interdipendenti che non ci può essere l'una senza l'altra.

I Padri dei primi secoli della Chiesa sono concordi nell'affermare questa dottrina.

Sant'Agostino scrive circa i frutti della comunione eucaristica: «Trasformati nel suo corpo, diventiamo sue membra e riceviamo ciò che siamo».<sup>2</sup>

San Leone Magno efficacemente esclama: «La partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo non fa nient'altro che farci diventare ciò che siamo».<sup>3</sup>

Il cristiano, attraverso la partecipazione all'Eucaristia, raggiunge progressivamente la sua personale vocazione ed elezione nell'unico corpo di Cristo, perché «Cristo di corpo ne ha uno solo, che allo stato attuale, è quello glorioso della risurrezione. Eucaristia e Chiesa sono entrambe realmente quel Corpo, tra loro concatenate e indissolubili, anche se con modalità certamente differenti. Si tratta inoltre di quello stesso corpo personale e reale che è vissuto sulla terra, è morto ed è stato glorificato. La Chiesa diventa la pienezza (il *pleroma*) di Colui che nel tutto completa se stesso».<sup>4</sup>

Il Padre Annibale vive in pienezza la pietà eucaristica del suo tempo, il suo linguaggio è comprensibile solo a partire da quello dei suoi contemporanei; la messa a prima vista può sembrare meno importante di una processione o di una adorazione. In lui però la suggestione del gesto della "comunione eucaristica", il suo profondo senso di appartenenza alla Chiesa e lo stesso spirito del Rogate, aprono interessanti intuizioni. Per questo se riusciamo a superare il senso letterale delle sue

---

<sup>2</sup> AGOSTINO D'IPPONA, *Sermo* 57,7.

<sup>3</sup> LEONE MAGNO, *Sermo* 63,7.

<sup>4</sup> M. MAGRASSI, *Settimana liturgica di Varese*, 1983.



parole, possiamo gustare, nei suoi insegnamenti, indicazioni preziose per il nostro culto eucaristico e per la continuità della nostra vita spirituale comunitaria.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II non ha certamente tolto validità alla dottrina della “presenza reale” nell’Eucaristia, ha soltanto posto l’attenzione su un aspetto che il culto cristiano sembrava avesse messo in disparte, ridando centralità a tutta la celebrazione eucaristica, fondando la sua ecclesiologia a partire dal “mistero del Corpo di Cristo vivente”, ricollegandosi alla tradizione dei Padri.

Termino queste premesse con un magistrale insegnamento di sant’Agostino ai neofiti che si preparavano alla “Prima Comunione”: «Se vuoi comprendere il mistero del Corpo di Cristo, ascolta l’Apostolo che dice ai fedeli: voi siete il Corpo di Cristo e sue membra. Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi; è il vostro simbolo che voi ricevete... Non vogliamo qui riportare niente di nostro; ascoltiamo sempre l’Apostolo il quale parlando di questo Sacramento dice: “Pur essendo molti formiamo un solo pane, un solo corpo”. Cercate di capire ed esultate. Unità, verità, pietà, carità. Un solo pane: chi è quest’unico pane? Pur essendo molti formiamo un solo corpo. Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per cose dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete».<sup>5</sup>

Uno scrittore medioevale, Ruperto di Deutz, ci offre un’altra bella immagine di questa misteriosa realtà della vita cristiana, ricca di suggestione anche per l’approfondimento del nostro specifico carisma.

«Questa carne (il Corpo di Cristo) era dapprima soltanto un chicco di frumento, un chicco solo, prima di cadere nella terra e morirvi. Ora invece, dopo che il chicco è morto, ecco che cresce sull’altare, fruttifica tra le nostre mani e nei nostri corpi, e, mentre sale il ricco e grande Padrone delle messi, solleva con sé fino ai granai del cielo questa terra fecondata nel suo seno che si è tanto dilatato».<sup>6</sup>

Alla luce di questa dottrina della Chiesa, il n. 44 delle Costituzioni splende in tutti i suoi significati:

<sup>5</sup> AGOSTINO D’IPPONA, *Sermo* 272.

<sup>6</sup> RUPERTO DI DEUTZ, *De divinis officiis II*, PL 170, 43.

«Nella certezza che ogni comunità cristiana ha come radice e come cardine la Celebrazione Eucaristica e che la Chiesa associa l'oblazione dei religiosi al Sacrificio Eucaristico, facciamo dell'Eucaristia il centro della nostra giornata. Ci accostiamo liberamente alla mensa del Corpo del Signore per rendere più completa la nostra partecipazione al sacrificio di Cristo e più profonda l'unione con le sorelle e con tutto il popolo di Dio».

### **1. La nostra Congregazione e la nostra comunità come «Chiesa particolare»**

La Chiesa universale trova la sua piena manifestazione e realizzazione nelle varie Chiese locali o particolari. «L'essenza della realtà della Chiesa è nell'azione di Cristo e del suo Spirito, tramite la Parola e i Sacramenti e i ministeri-carismi, cui devono corrispondere la fede e la carità attiva della comunità in tensione missionaria e di testimonianza rispetto al mondo. Se questo è la Chiesa, allora essa sussiste realmente, e soprattutto, nelle comunità locali, nelle Chiese particolari».<sup>7</sup>

Non si tratta qui di negare o di sottovalutare le esigenze di comunione e di unità gerarchica della Chiesa ma, partendo da queste, seguendo la via tracciata dalla *Lumen gentium*, di guardare alla Chiesa come al corpo di Cristo che continuamente rinnova la sua incarnazione e la sua Pasqua presso un suo Popolo santo, situato in un luogo definito, arricchito di particolari e qualificanti doni ecclesiali.

È questa una realtà bene espressa anche nel n. 42 delle Costituzioni: «Ogni comunità, “famiglia riunita nel nome del Signore” esprime, in forma visibile, il mistero della Chiesa. Come la Chiesa non è frutto di uno sforzo umano, ma della missione redentrice di Cristo, così Dio raduna la comunità e la tiene unita con la sua grazia, con la sua Parola, con il suo amore».

La nostra Congregazione può pertanto essere validamente considerata vera e autentica Chiesa particolare in cui si manifesta la presenza e l'azione salvifica di Cristo; essa nasce e vive proprio come la Chiesa cioè dalla Parola e dalla Pasqua del Signore. E come la Chiesa universalmente intesa, anche la “Chiesa particolare” ha nell'Eucaristia la fonte e il culmine della sua vita e della sua missione (cfr. SC 10 e 41).

Il riconoscimento alla Congregazione o alla comunità religiosa co-

---

<sup>7</sup> L. SARTORI, voce “Chiesa”, in *Dizionario di teologia*, Edizioni Paoline, Roma 1982, 143.



me Chiesa particolare attorno all'Eucaristia mi sembra venga indicato chiaramente nel 3° paragrafo del n. 45 della LG. «La Chiesa non solo erige con la sua sanzione la professione religiosa alla dignità dello stato canonico, ma con la sua azione liturgica la presenta pure come stato di consacrazione a Dio. La stessa Chiesa, infatti, in nome dell'autorità affidatale da Dio, riceve i voti di quelli che fanno la professione, per loro impetra gli aiuti e la grazia con la sua preghiera pubblica, li raccomanda a Dio e impartisce loro una benedizione spirituale, associando la loro offerta al sacrificio eucaristico».

Per comprendere meglio come una “Chiesa particolare” incarni e realizzi nel suo piccolo tutta la Chiesa, Corpo di Cristo vivente, guardiamo a quanto avviene per le “specie eucaristiche”. Il “corpo eucaristico di Gesù” è “uno” in tutte e in ciascuna delle specie consacrate. Allo stesso modo il “corpo ecclesiale di Gesù” è “uno” in tutta la Chiesa e in ciascuna comunità ecclesiale particolare, purché questa conservi e viva la comunione ecclesiale e le sue condizioni, che non sono puramente giuridiche, ma anche vitali ed esistenziali.

### **2. L'Eucaristia costruisce la comunità**

«L'Eucaristia è il cantiere in cui si costruisce e la sorgente in cui continuamente si rinnova la comunità».

L'Eucaristia è in primo luogo l'azione che rende ecclesiale una comunità ed è nello stesso tempo la testimonianza più vera dell'ecclesialità di una comunità.

«La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore».<sup>8</sup>

La comunità è costituita come “corpo ecclesiale di Cristo” nell'Eucaristia perché rende presente e operante l'Evento Pasquale, accaduto una volta per sempre; inserisce nel “mistero umano” della vita comune la Potenza di Dio e trasforma ogni gesto in “offerta gradita” mediante l'opera vitale dello Spirito Santo. «Quando una Chiesa locale celebra l'Eucaristia, l'evento accaduto una volta per tutte è attualizzato e manifestato. In quella comunità allora non c'è più né uomo, né donna, né

---

<sup>8</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 10.

schiavo, né libero, né giudeo, né greco. Viene comunicata una nuova unità che trascende le divisioni e restaura la comunione dell'unico Corpo di Cristo. Questa unità trascende l'unità psicologica, razziale, socio-politica o culturale. Essa è "la comunione dello Spirito Santo" che raduna i figli di Dio dispersi».<sup>9</sup>

L'Eucaristia è così il "cantiere in cui si costruisce la comunità" e il luogo dove sono manifestati i suoi caratteri essenziali.

### **2.1. La comunità è anzitutto un «dono», proprio come l'Eucaristia**

La comunità non viene da noi, né è un nostro prodotto; non siamo noi che scegliamo i nostri fratelli o le nostre sorelle, ma è Dio che ce li dona. Il fondamento della comunità religiosa non può mai partire da una cooptazione umana e da un ideale umano, ma solo da Dio. Le nostre scelte, non possono dare solido fondamento alle nostre comunità ma solamente il Rogate e gli "interessi del Cuore di Gesù". «La nostra comunità cristiana – scrive Bonhoeffer – è costituita unicamente dall'atto redentore di cui noi siamo oggetto, e ciò non è vero soltanto all'inizio, in modo che vi si potrebbe aggiungere in seguito un altro elemento, ma resta vero per tutto il tempo che essa dura e per tutta l'eternità. Gesù Cristo solo crea la comunità che si stabilisce tra me e un altro credente».<sup>10</sup>

Che la nostra Congregazione sia "dono" di Dio era chiarissimo alla mente del nostro Padre Fondatore.

«Nel nostro minimo istituto – scrive in una lettera del 25 marzo 1913 – manca il fondatore, mistero di Dio, ma pare che tutto voglia fare nostro Signore, dacché per un tratto della sua infinita bontà volle stampare in fronte di questa nascente opera quella divina parola, giacente da tanti secoli nel Vangelo: Rogate ergo! Questa minima istituzione può dire: "Nigra sum sed formosa"».<sup>11</sup>

### **2.2. La comunità ha in Gesù Eucaristia il suo Centro vitale**

«(Gesù Sacramentato) dov'essere sempre per noi e per quanti verranno dopo di noi, in tutte le nostre case, il nostro centro, la nostra vita, la nostra esistenza, la nostra speranza, la nostra perseveranza, il nostro

<sup>9</sup> BEM II, 1.

<sup>10</sup> D. BONHOEFFER, *La vita comune*, Queriniana, Brescia 1972.

<sup>11</sup> Cfr. *Antologia Rogazionista*, 73.



tutto. Sia Gesù in sacramento per tutte le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e per quante con loro convivono, il mistico alveare, attorno a' quale esse girino e rigirino, e dentro il quale riposino e formino il dolcissimo miele delle virtù, che più piacciono al palato di Gesù sommo Bene». <sup>12</sup>

Queste parole del Padre sembrano un'eco e una realizzazione delle parole conclusive della Preghiera Eucaristica: «Per Cristo, con Cristo ed in Cristo... ogni onore e gloria nei secoli dei secoli».

La Comunità religiosa solo in Cristo si forma come famiglia di Dio. La consorella è tale per me, solo perché Cristo l'ha riscattata con il suo sangue come ha riscattato me. È *questa* salvezza che ci ha messo in contatto. La comunità diventa così segno e presenza della “vera vite”; i suoi membri sono “tralci” vitalmente uniti alla vite e in loro la linfa della grazia può scorrere con abbondanza risanatrice e purificatrice. L'amici- zia che deve legare i membri della comunità non può poggiare sulle sabbie mobili dell'affettività, né sulle deboli affinità umane e culturali; solo in Cristo, solida roccia, si potrà costruire la casa di Dio, il tempio dello Spirito Santo, che è la comunità religiosa.

Gesù Eucaristia non è solo il fondamento e la sorgente della vera comunità; Egli è anche il motore e la speranza viva. La comunità non ha possibilità di crescita *se non* per mezzo di Lui, abbandonandosi alla sua azione salvifica. «Ogni crescita comunitaria grazie alla psicologia o a sforzi che non emanino da un discernimento fedele delle mozioni dello Spirito per la comunità, ma che trovino la loro origine in una preferenza umana e in idee personali, è una idolatria, è una costruzione sulla sabbia, rovesciata alla prima burrasca e spezzata alla prima inondazione». <sup>13</sup>

«Non è possibile – scrive la *Presbiterorum Ordinis* – che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità». <sup>14</sup> È davvero l'Eucaristia che fa la comunità, la genera, la forma proprio come una mamma fa con il suo figlio. Noi invece andiamo spesso in senso contrario: l'Eucaristia non appare che un momento fra i tanti o al massimo un'occasione per la comunità di elaborare e annun-

<sup>12</sup> ID, *Scritti*, vol. 1, 98 (Il riferimento è alla versione dattiloscritta).

<sup>13</sup> B. ROUEDA, *Progetto comunitario*, Ancora, Milano 1978, 124.

<sup>14</sup> PO 6,5.

ciare i propri progetti, in cui al centro abbiamo messo noi stessi o i nostri particolari interessi. L'unità della comunità è frutto dell'Eucaristia che è "corpo dato", "sangue versato". L'essere "un cuor solo e un'anima sola" che deve caratterizzare la vita comunitaria non è un fatto naturale, ma si realizza nella fede ed è frutto del Calvario, del "corpo dato" e del "sangue versato". Per questo Paolo esorta i cristiani di Efeso: «Vivete nell'amore, prendendo esempio da Cristo, il quale ci ha amati fino a dare la sua vita per noi».<sup>15</sup>

Fondare la comunità religiosa a partire dall'Eucaristia, prima che dalla organizzazione e gestione, significa perciò ritrovare lì quelle fondamenta e quelle motivazioni che sole possono ridare vigore ed entusiasmo a tutta la vita religiosa perché, senza nulla togliere all'organizzazione gerarchica, offra ad ogni persona della comunità la vera coscienza di dover essere "membro di un corpo" che non ha solo il dovere di obbedire, ma anche quello di partecipare ad una vita, e di comunicare ad un medesimo spirito. Fondando il rapporto comunitario sull'Eucaristia il singolo non si perde e dissolve nell'unità comunionale, ma anzi diventa "persona viva ed originale". Perché è proprio il modello eucaristico, "corpo dato e sangue versato", che concretamente fa operare il passaggio da individuo a persona. «L'individuo vanta diritti, la persona si offre in dono; l'individuo si chiude in se stesso, la persona si apre ad un rapporto di comunione e di collaborazione; gli individui hanno bisogno di una comunità con gli schemi invalicabili delle regole, le persone formano una comunità dove comanda la legge dell'amore e del dono reciproco».<sup>16</sup>

### ***2.3. La comunità religiosa non è perfezione ma coerenza***

Pensare alla comunità religiosa come a un luogo dove si realizza ogni perfezione è un sogno e un tranello, che genera intolleranza con i più deboli, fuga da chi ci è sgradito, e spesso ha come risultato l'evasione dalla comunità propria per cercare altrove ciò che mai si troverà. L'Eucaristia: misero pane e debole vino che nascondono e offrono il «grande mistero d'amore dell'onnipotente Figlio di Dio», e la comunità religiosa: povere, fragili e peccatrici persone, che nascondono e continuano la meravigliosa opera redentrice di Cristo salvatore, hanno in comune la povertà dei segni. Dimenticare che i membri di una comunità

<sup>15</sup> Ef 5,2.

<sup>16</sup> M MAGRASSI, *Settimana liturgica di Varese*, 1983.



religiosa sono deboli e fragili peccatori significa che il primato non è più dato a Gesù, ai suoi doni e alla sua forza, ma a noi, alle nostre possibilità e ai nostri progetti.

La “perfezione” non abita mai nella casa dell’uomo, ma questa casa deve saper mostrare sempre la “coerenza”; cioè lo spirito e la costante tensione nella ricerca del “meglio”. Essere coerenti non significa essere perfetti, ma, riconoscendo i propri limiti, difetti e peccati, lasciarsi rigenerare dall’azione dello Spirito in un costante cammino “insieme” verso una sempre più fedele sequela del proprio maestro e della propria specifica vocazione. Non si tratta però di tollerare il male e i difetti, ma di ricordare quello che dice san Paolo ai Romani: «Io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me»;<sup>17</sup> e che la potenza di Dio si manifesta proprio nella debolezza e nella povertà.

La comunità nata dall’Eucaristia, conservando l’umiltà e la genuinità dell’essere umano, potrà entrare progressivamente nella comprensione delle parole di Gesù: «È meglio dare che ricevere». La carità di Cristo è sulla linea della solidarietà. «Io in loro e tu in me», Egli prega nell’ultima Cena. Si tratta di entrare in profondità nella logica della comprensione e della misericordia vera. «Se vuoi capire un fratello, dice un proverbio africano, cammina prima sette giorni con le sue scarpe» e san Giovanni Crisostomo, contemplando il mistero d’amore di Cristo, esclama: «Il medico che non si ammala con l’ammalato non può donargli la salute».

Alla scuola dell’Eucaristia la comunità impara la potenza della carità che agisce al suo interno e la fa una, e la spinge a farsi carità di Cristo al suo esterno.

È questo che il Padre Fondatore contempla, guardando alla sua esperienza personale nella fondazione delle opere, quando nel Regolamento delle Figlie del Divino Zelo scrive di Gesù Sacramentato, divino fondatore di questa Pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù: «Tutto il centro amoroso, fecondo e doveroso e continuo di questa Pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù, deve essere Gesù in Sacramento. Deve sapersi e ritenersi, ora e in perpetuo, che questa Pia Opera ha avuto per suo verace, effettivo ed immediato fondatore, Gesù in Sacramento. Pare che di questa Pia Opera possa dirsi: *Novam fecit Dominus*: Dio ha fatto una cosa nuova; in quanto che nelle opere che Dio forma, suole

---

<sup>17</sup> Rm 7,21.

Egli mettermi un fondatore ricco delle sue grazie e dei suo' doni; ma in questa Pia Opera, che doveva elevare ad istituzione il divino comando del divino zelo del suo Cuore, per tanti secoli obliato, può dirsi che nostro Signore stesso, senza intermediazione di un fondatore nel vero senso della parola, si sia mostrato geloso di essere Egli stesso, dal santo Tabernacolo il vero fondatore. Tutte le grazie, gli aiuti, i lumi, le divine provvidenze, sono piovute dal suo divino Cuore in Sacramento». <sup>18</sup>

In queste parole il Padre Fondatore ci indica chiaramente dove sono le radici della nostra vocazione e dove andare per apprendere l'“intelligenza del Rogate”.

### 3. Il Primo Luglio 1886

Gesù in Sacramento inizia ad edificare la Pia Opera degli Interessi del suo Cuore in una delle catapecchie del quartiere Avignone il 19 marzo 1881, giorno in cui il Padre, nel piccolo oratorio dedicato al S. Cuore, celebra la santa messa, tre anni e tre giorni dopo la sua ordinazione sacerdotale e qualche giorno in più dal suo primo ingresso nel quartiere Avignone avvenuto nel carnevale del 1878.

Per il Padre Fondatore, quel 19 marzo 1881 è il giorno memorabile, potremmo quasi chiamarlo: giorno del concepimento dell'Opera.

«Così Gesù sommo bene in Sacramento cominciò a prendere possesso di quei luoghi, e in quel campo di poverelli pose il germe di questa nuova pianticella». <sup>19</sup>

Il Padrone della messe in quel giorno ha seminato, nel buon terreno dei poveri, il seme della sua Parola, il seme del Rogate.

Da quel giorno la santa messa fu celebrata varie volte, ma il seme della Parola di Dio, per crescere più in fretta delle spine, per rompere le dure pietre delle difficoltà, aveva bisogno di un continuo contatto con la Sorgente stessa della vita.

«Bisognava che Egli vi permanesse – scrive il Padre – con la sua divina e reale presenza: senza di ciò il germe non avrebbe potuto attecchire, e tutto si sarebbe inaridito in sul nascere». <sup>20</sup>

È vero che per rendere sacramentale l'oratorio era sufficiente il permesso del Vescovo, ma al Padre più che le norme giuridiche necessarie

<sup>18</sup> A.M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 1, 96.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.



interessavano il cuore e la vita dei suoi poveri; e se per preparare il luogo materiale era sufficiente qualche giorno e qualche soldo, per preparare una degna accoglienza e dimora nel cuore e nella vita degli abitanti di quel malfamato quartiere c'era bisogno di molto tempo e di un grande amore.

Ebbe inizio così il cammino di evangelizzazione del quartiere Avignone. E il Padre Fondatore con i suoi poveri ripercorse tutto il cammino dell'esodo e l'attesa dell'Avvento. La preparazione al grande giorno camminava sul binario della Fede e della Carità. La Fede, arricchita e accresciuta attraverso la catechesi, e la Carità era stimolata e resa viva dal desiderio e dall'attesa. Gli strumenti che il Padre Annibale usò erano sia materiali che spirituali.

«Fu presa una nuova casetta e formato un unico ambiente con la prima fu posto un nuovo e migliore altare col Tabernacolo, e con più intensità di preghiere, di istruzioni e di cantici fu coltivata la santa aspettazione di Gesù Sacramentato».<sup>21</sup>

Era necessario che fosse conosciuto chi era Colui che sarebbe venuto ad edificare la sua Chiesa; bisognava che diventasse veramente l'Atteso delle genti; era necessario che si iniziasse ad accoglierlo prima nella vita per accoglierlo nel Sacramento. Questo fu un lavoro paziente e perseverante che durò ben due anni. E finalmente il 1° luglio 1886, ottava del Corpus Domini, si compiva il tempo dell'attesa e Gesù pose le sue tende nella sua nuova "piccola comunità ecclesiale". Egli venne «per piantarvi il suo Regno, per formarsi un suo piccolo gregge, per coltivare da se stesso la sua pianticella, nel cui germe sepolto nella terra della prova e della mortificazione era accluso il piccolo seme del suo divino "Rogate"».<sup>22</sup>

Il 1° luglio 1886 è il vero natale della Pia Opera degli Interessi del Cuore di Gesù, e il giorno della «sua Pasqua».

«Con la venuta di Gesù Sacramentato, la Pia Opera, in persona dei suoi primi componenti, spuntò bambina, o meglio spuntò piccola carovana per cominciare uno scabrosissimo pellegrinaggio, ma sempre confortato dalla vera "Arca dell'alleanza", che contiene non la manna simbolica, ma il vero "Pane vivo disceso dal cielo": Gesù in Sacramento».<sup>23</sup>

<sup>21</sup> *Ibidem.*

<sup>22</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 1, 97.

<sup>23</sup> *Ibidem.*

In un opuscolo dal titolo: *La Festa del 1° luglio in onore di Gesù Sacramentato* il Padre Fondatore ricorda l'entusiasmo e la gioia di quel giorno con parole ed espressioni che riecheggiano quelle della "solenne Veglia Pasquale". «Quel giorno sarà per noi sempre memorabile»,<sup>24</sup> esclama fin dalle prime parole.

E la festa, proporzionata all'attesa, fu per tutti certamente un giorno memorabile, come lo sono le nozze per gli sposi o la professione religiosa per una persona consacrata, o l'ordinazione per un sacerdote. Si iniziò con la celebrazione della santa messa alle 7 del mattino. Riecheggì ancora una volta l'inno dell'attesa *Cieli dei cieli apritevi*, ma giunti alla consacrazione esplose dal cuore e dalla bocca di quei poveri fanciulli la pienezza della festa: «Cessino ormai le lacrime... venne tra noi Gesù». È un inno che esprime e coinvolge nella gioia l'universo intero; è un cantico che esplode da quei piccoli cuori, come esplose dal cuore di Maria, la sorella di Mosè, quando attraversò il Mar Rosso. Il "mistero della fede" si compiva anche per loro, la forza redentrica di Cristo giungeva in quel quartiere malfamato, il cibo di vita eterna era sulla mensa e i poveri potevano essere sfamati!

E dopo la messa la processione e l'adorazione ininterrotta e intensa che fece dimenticare anche di cucinare per il pranzo; e alla sera la solenne benedizione eucaristica chiuse la giornata.

Guardando più in profondità in questa memorabile giornata scopriamo le linee essenziali della pedagogia spirituale del Padre Fondatore, fondata sulle più genuine esperienze della pietà popolare, fatta di entusiasmo e di festa che sgorgano dalla preghiera e dalla catechesi.

Abbiamo già visto come la preghiera e l'adorazione sono state al centro della festa, ma il Padre Fondatore ben conosce i suoi fanciulli, sa bene che la vera festa deve liberare tutte le loro energie e coinvolgere tutta la loro realtà esistenziale quotidiana. Ecco allora la domenica seguente il pranzo nelle stradette e i "discorsetti" nel pomeriggio.

La venuta di Gesù Sacramentato nella Pia Opera, chiudeva sì il tempo dell'attesa, della preparazione, ma non certamente il cammino di formazione e la crescita, anzi proprio da quel giorno si riparte con maggiore intensità e più sicura energia. Come tappa di "ricarica" il Padre ha voluto che le sue Opere celebrassero ogni anno la festa del 1° luglio.

«È proprio dell'umana fragilità – egli scrive – indebolirsi nel primitivo fervore se potenti motivi non vengono a ripristinarlo. Per que-

<sup>24</sup> A. M. DI FRANCIA, *La festa del 1° luglio... 1939*, 6.



sto la santa Chiesa, con celeste sapienza, dispone nell'anno ecclesiastico gli anniversari dei grandi misteri della nostra santa religione. In forza di questo principio fu stabilito che un avvenimento così felice e che tanta buona impressione aveva lasciato nell'anima dei ricoverati, fosse annualmente ricordato».<sup>25</sup>

### **3.1. La festa del 1° luglio**

Nella mente del Padre Fondatore tale festa doveva essere la madre di tutte le nostre feste. È la nostra Pasqua, che Cristo ha celebrato per noi; è la nostra Pentecoste che ha costituito la nostra Pia Opera come “Chiesa particolare”.

«Questa festività è di prim'ordine in tutta la nostra Pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù. È un tributo annuo di amore e di fede che tutta l'opera, in tutti i suoi singoli membri, e in tutte le sue case, dalla più piccola alla più grande, offre all'adorabile sommo bene Gesù in Sacramento, come centro di tutti gli amori, di tutti i servizi, di tutte le aspirazioni, di tutti i ringraziamenti, di tutte le suppliche e preghiere, di tutte le pratiche di pietà e le sante speranze della Pia Opera; come sorgente di tutte le grazie, di tutte le misericordie, di tutti i celesti favori del divino Cuore di Gesù, presenti, passati e futuri per tutta questa Pia Opera e per tutti quanti vi siano appartenuti, vi appartengono e vi apparterranno».<sup>26</sup>

Come ogni persona umana ha bisogno di andare alle sue origini e al suo habitat primitivo, come la Chiesa ha bisogno di celebrare la Pasqua per mostrare le ragioni della sua esistenza, per riscoprire le proprie sorgenti, per trovare le ragioni fondamentali, così noi abbiamo bisogno di fare memoria del 1° luglio.

«Vogliamo conoscere un albero nella sua natura? Guardiamo in terra, dove giacciono le sue radici. Dalla terra sale a lui la linfa: al tronco, ai rami, ai fiori, ai frutti».<sup>27</sup> Sono parole di Romano Guardini, esse ci mostrano che, se vogliamo conoscere realmente la nostra Congregazione, dobbiamo andare all'Eucaristia, andare a quel 1° luglio 1886, celebrarlo e riviverlo continuamente.

La centralità di questa celebrazione nella vita dell'Opera è ben

---

<sup>25</sup> Ivi, 17.

<sup>26</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 1, 104.

<sup>27</sup> R. GUARDINI, *Il Signore* (1949), Vita e Pensiero-Morcelliana, Milano-Brescia 2005.

chiara nella mente del Padre Fondatore. Egli con la venuta di Gesù Sacramentato voleva celebrare il dono della nostra specifica vocazione ed elezione nella Chiesa a depositari e apostoli della Parola di Gesù «Rogate ergo»; desiderava che nella celebrazione del 1° luglio si riscoprisse la sorgente della vita delle comunità con una “ricentratura” e una rinnovata convergenza della vita personale e comunitaria di tutti i suoi figli e figlie. Il 2 luglio 1888 in una lettera indirizzata alle suore scrive: «Quest’anno v’insegnerà ad adempiere bene, col suo aiuto, la grande missione di ottenere i buoni operai alla santa Chiesa. È questo il sacro compito che il nostro Signore Gesù Cristo nella sua misericordia si compiacque di affidare a voi, poverelle umili e misere... Io mi sento confuso e pieno di ammirazione verso la divina bontà! Fin da ieri, ho avuto alcun lume, che non avevo avuto finora, sulla vostra vocazione. Quella divina Parola di nostro Signore Gesù Cristo: “Rogate ergo Dominum messis”, che decora il povero abito delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù, dimostra lo scopo della vostra vocazione. Voi dovete pregare per ottenere operai alla santa Chiesa, ma nel tempo stesso dovete lavorare per questo scopo... Ecco, o mie care figlie, aperto il più bel campo alle opere della più perfetta carità. Se il buon Gesù non guarda i miei peccati e vi benedice, la vostra vocazione è già formata, e il quarto voto è già pronto... Ecco o figlie benedette, dopo tanti anni di oscurità, il lume che si degna di darmi la divina bontà, sulla vostra vocazione! E questo lume l’ho avuto ieri».<sup>28</sup>

Tutte le attenzioni e l’impegno che richiedeva la celebrazione di questa festa testimoniano la radicale importanza che essa ha rivestito nella crescita di tutta l’Opera del Padre Fondatore.

Si iniziava il 1° maggio con l’apertura della busta sigillata contenente il titolo, scelto personalmente e segretamente dal Fondatore. Ma già nei giorni precedenti doveva essere sollecitata l’attesa.

«Le suore nei giorni precedenti il fausto annuncio – scrive nella circolare che accompagna la busta chiusa per il 1910 – staranno in una santa aspettazione ed ecciteranno l’una con l’altra la santa curiosità di sapere il caro titolo che contiene la busta sigillata, tanto quello del sommo bene Gesù, quanto quello che ne è la conseguenza, della SS. Vergine e forse anche quello di S. Giuseppe, come in qualche anno ha avuto luogo».<sup>29</sup>

<sup>28</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettere*, vol. 1, Roma 1965, 73-74.

<sup>29</sup> Ivi, 479.



La busta sigillata, che «per nessun patto la Preposta consentirà che si apra prima della santa messa», indicava a stampa le modalità di apertura e di partecipazione dei nuovi titoli eucaristici. P. Tusino, nella raccolta delle lettere da lui curata, riporta quella per il 1° luglio del 1911: «Da aprirsi al “communio” dal Celebrante il dì 16 maggio (martedì) alle ore 7. In questa busta si contiene il nome e il titolo con cui sarà salutato Gesù Cristo in Sacramento in tutte le case dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù nel 1° luglio 1911. Modo di parteciparlo: “Il sacerdote che celebrerà la santa messa, giunto al communio, avuta in mano questa lettera suggellata, che gli viene consegnata in quello stesso momento, tenendola chiusa, si volgerà alla comunità, che sta in Chiesa o nell’Oratorio, romperà il suggello ed aprirà la busta; ed estraendo il foglio contenuto, lo spiegherà e lo leggerà a tempo e con voce chiara, facendo spiccare con accento vibrato, il nome o Titolo. Indi potrà far qualche spiegazione o commento sul proposito».<sup>30</sup>

Aperta la busta si iniziava subito la preparazione degli inni e dei cantici con le rispettive indicazioni musicali. E da quel giorno la comunità *viveva* nella preparazione e nell’attesa della festa: si preparavano i discorsetti, normalmente quattro (ecco una catechesi intelligente ed interessante), si imparavano i canti, si puliva e ornava la casa.

Ma il Padre desiderava, ispirandosi all’esperienza della Chiesa nella celebrazione della Pasqua, che è sempre preceduta e preparata dalla Quaresima, che fosse ricordato e rivissuto anche il tempo della preparazione e dell’attesa. Ecco allora la «funzione del tabernacolo vuoto». Fissa, salvo motivate eccezioni, come giorno di inizio il 27 giugno. Nella sera precedente, le comunità sono invitate a fare una veglia di adorazione e di ringraziamento a Gesù Sacramentato.

«Il domani, il sacerdote, che si suppone ben istruito della pia funzione – sono queste parole del Padre – dopo aver comunicato nella santa messa tutte le comunicande, sume per intiero le sacre particole che restano... Il sacerdote celebrante apra bene la porticina del santo Tabernacolo in modo che tutta la comunità possa vedere il Tabernacolo aperto e vuoto. A quella vista tutte si compungono e le anime fervorose e amanti avranno motivo di piangere... I giorni della lontananza del Sommo Bene Sacramentato siano giorni di sacra mestizia».<sup>31</sup>

<sup>30</sup> Ivi, 500, nota 1.

<sup>31</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 1, 105.

Certamente la sorgente di questa pia pratica è una fede profonda nella presenza reale di Gesù, intesa forse un po' troppo meccanicisticamente per la nostra attuale sensibilità religiosa eucaristica; ma come non avvertire il forte afflato pasquale di tutta la celebrazione? I "dies amaritudinis" della settimana santa, sono rinnovati nel "tabernacolo vuoto", proprio perché la Pasqua del Signore con la sua prorompente salvezza, sia rivissuta pienamente nella *presenza* di Gesù Eucaristia. E, come la Chiesa *nasce* dal Costato aperto di Cristo *sulla* Croce, così la nostra Pia Opera *nasce* dal Cuore Eucaristico di Gesù.

Il "tabernacolo vuoto" non è però un semplice gesto e *segno esterno*. Tutte sono invitate dal Padre a rivedere il proprio rapporto con Gesù, a smetterla una buona volta con i peccati, a crescere finalmente sulla via della perfezione evangelica; solo così Gesù, tornando, troverà una degna dimora e la comunità diventerà un popolo ben disposto.

Il 1° luglio giungeva così come un "gran giorno" lungamente e ardentemente desiderato e, sia nei contenuti che nelle iniziative, ripeteva e rinnovava la gioia della prima celebrazione. Per far sentire concretamente ai suoi figli come l'Eucaristia doveva essere il centro della loro vita, il Padre Fondatore non si accontentava di preghiere, di adorazioni o di processioni, ma stimolava la pietà con una festa che era totale, dello spirito e della fede, ma anche del corpo e della mente. Ecco gli Inni e i Cantici, le Iscrizioni, da porre all'ingresso e sui muri, i "sermoncini" e i canti da fare su di un palco (noi diremmo un recital); e tutto questo fervore di iniziative ruotava intorno al nuovo titolo.

Da dove il Padre Fondatore traeva l'ispirazione e le idee per nuovi titoli? Ripercorrendoli, a partire dal 1887, vediamo subito come la sorgente della sua ispirazione siano da un lato le realtà liete e tristi che la società e le sue opere vivono e, dall'altro, la Parola di Dio che tutto illumina e porta in chiaro. Ecco le indicazioni che dà per la preparazione delle strisce e dei sermoncini: «Un sacerdote dei nostri preparerà dei passaggi biblici relativi ai nuovi titoli, riscontrandoli nella Sacra scrittura per mezzo della "Concordanza biblica"».<sup>32</sup>

Il p. Agostino Zamperini, nel suo studio sugli *Inni del 1° luglio* ha mostrato molto chiaramente come questa sorgente biblica sia chiara e profonda.

La festa del 1° luglio diventa così il luogo dove il dialogo tra Gesù Sacramentato e la Pia Opera degli Interessi di Gesù si esprime in modo

<sup>32</sup> Ivi, 112.



più pieno e compiuto. Il Padre Fondatore nella lettera che accompagna i titoli per il 1° luglio 1911 scrive: «Ecco viene lo sposo! Sposo di tutta questa Pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù, che cominciò nelle casipole dei poverelli, che si avanzò con la salvezza delle orfanelle e degli orfanelli abbandonati, e si svolse con la Rogazione Evangelica del suo Divino Cuore, e con le Figlie del Divino Zelo del suo Cuore. Sposo celeste e diletto di ogni anima che in questi umili istituti si mantiene pura per grazia del Signore, e ha una scintilla di amore per Gesù, sommo bene, con un continuo desiderio e sforzo di crescere in questo Divino Amore. Sposo amatissimo di ogni anima che in questi Istituti ne comprende il fine e vi corrisponde, cioè la carità e lo zelo, interessandosi vivamente di tutti gli interessi del Cuore di Gesù, specialmente perché la santa Chiesa rifiorisca di ogni santità e in ogni salute delle anime, mediante il moltiplicarsi di sacerdoti eletti, implorandoli incessantemente dalla divina bontà e facendoli implorare da tutti, in obbedienza a quel divino comando “Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam”».<sup>33</sup>

Le indicazioni che il Padre dà poi per la celebrazione della festa, sia nel libretto *La festa del 1° luglio ad onore di Gesù Sacramentato*, pubblicato nel 1907,<sup>34</sup> che nelle «notizie sommarie della nostra specialissima festa dei Primo Luglio ad onore di Gesù Sacramentato che dimora nei santi Tabernacoli delle nostre Case»,<sup>35</sup> sono molto precise e indicative.

Si inizia la santa messa al canto di *Cieli dei cieli apritevi e*, giunti alla consacrazione, in “profondo silenzio” si contempla il mistero di amore che avviene e, come il Celebrante posa sull’altare il Calice, il canto del nuovo inno esprime tutta la gioia perché lo «sposo è giunto» e si inizia a far festa. Segue, dopo la messa, la solenne esposizione del Santissimo e l’adorazione si protrae per tutta la giornata fino ad «alquanto prima dell’avemaria». In questo giorno «si sospende ogni traffico e ogni lavoro nella comunità e in tutta la casa; ci si accontenterà, come pranzo, di prendere qualche boccone asciutto».<sup>36</sup>

Tutto, in quel giorno è rivolto a Gesù Eucaristia, non c’è spazio per nient’altro, né nella mente, né nelle opere. Ma la giornata, dopo la so-

<sup>33</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettere*, vol. 1, Roma 1965, 501-502.

<sup>34</sup> ID., *Miscellanea seconda*, vol. 51.

<sup>35</sup> ID., *Scritti*, vol. 1, 113.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

lenne benedizione eucaristica, si chiude con un buon pranzo caldo. E la domenica successiva è festa grande. Di nuovo i canti, i discorsi e la sacra rappresentazione sono il segno di una festa vissuta in profondità, una festa che ha mobilitato il cuore, la mente e il corpo di tutti.

Leggendo le pagine lasciateci dal Padre Fondatore su questa festa possiamo gustare fino in fondo la sua geniale capacità di dare alle manifestazioni di pietà popolare un profondo spessore di fede e di catechesi, di preghiera che davvero “solca il cuore e cambia la vita”.

#### **4. La santa messa: nostro Primo Luglio quotidiano**

Un'esperienza spirituale così ricca e feconda, non può ridursi solo alla celebrazione annuale, essa deve necessariamente segnare la vita quotidiana delle comunità. Come in ogni celebrazione eucaristica è rinnovata e attualizzata nella Chiesa la celebrazione della Pasqua, così ogni santa messa deve essere, per i figli e le figlie del Padre Annibale, un 1° luglio rinnovato e attualizzato. È qui infatti la scuola quotidiana nella quale Gesù Eucaristia ci ammaestra e ci fa crescere fino alla piena statura di Cristo in noi (cfr. Ef 4,1-16).



## «Dio e il prossimo»: oltre cento anni di comunicazione del Carisma

Angelo Sardone

### Premessa

La 44<sup>a</sup> proposizione finale del XII sinodo dei vescovi, pubblicata nel «Bollettino» della sala stampa della Santa Sede, a cura della segreteria generale, è riservata ai mezzi di comunicazione sociale.<sup>1</sup> In essa l'autorevole assise sottolinea l'importanza di 'mezzi' e 'linguaggi' appropriati della comunicazione che rendono efficace l'evangelizzazione. Raccomanda inoltre di conoscerli bene, di investire di più nella comunicazione attraverso i moderni mezzi e di preparare cattolici convinti e competenti nel campo della comunicazione sociale.

«Dio e il prossimo», la creatura editoriale di padre Annibale risalente a oltre cento anni fa, è stato uno dei mezzi più validi da lui scelto per 'comunicare' il carisma del Rogate.

Già nel lontano 1980 la congregazione dei rogazionisti nel VI capitolo generale sottolineava l'opportunità di celebrare convegni a livello interno della congregazione sul tema delle comunicazioni sociali per una conoscenza del nostro apostolato in questo campo e per il suo potenziamento.<sup>2</sup>

La memoria dei cento anni di «Dio e il prossimo», il primo notiziario sistematico dell'opera del Di Francia, veicolo di trasmissione del ca-

---

<sup>1</sup> «Il sinodo sottolinea l'importanza dei mezzi e dei linguaggi della comunicazione per l'evangelizzazione. L'annuncio della Buona Notizia trova nuova ampiezza nella comunicazione odierna caratterizzata dall'intermedialità. La Chiesa è chiamata non solo a diffondere la parola di Dio attraverso i *media*, ma anche e soprattutto a integrare il messaggio della salvezza nella nuova cultura che la comunicazione crea e amplifica. Il nuovo contesto comunicativo ci consente di moltiplicare i modi di proclamazione e di approfondimento della Sacra Scrittura. Questa, con la sua ricchezza, esige di poter raggiungere tutte le comunità, arrivando ai lontani anche attraverso questi nuovi strumenti. Si raccomanda di conoscere bene i mezzi di comunicazione, di accompagnare il loro veloce cambiamento e di investire di più nella comunicazione attraverso i differenti strumenti che sono offerti quali la televisione, la radio, i giornali, internet [...]. Sono, in ogni caso, forme che possono facilitare l'esercizio dell'ascolto obbediente della parola di Dio. È necessario preparare cattolici, convinti e competenti, nel campo della comunicazione sociale».

<sup>2</sup> Cfr. VI CAPITOLO GENERALE DEI ROGAZIONISTI, *Documenti capitolari: Apostolato della congregazione*, 1980, n. 161, 184.

risma rogazionista ed informativo delle attività e delle iniziative ad esso connesso, è stata non solo occasione per considerare la valenza tecnico-impresoriale del santo canonico messinese, le sue originali capacità comunicative, le tecniche adoperate, il sistema di evangelizzazione, l'efficacia dei suoi interventi con la carta stampata, ma anche motivo valido per prendere atto dell'efficienza della trasmissione carismatica e culturale del Rogate.<sup>3</sup>

«Dio e il prossimo» è frutto delle innate capacità intellettuali e comunicative di Annibale Di Francia, del suo retaggio culturale e di una certa esperienza nel campo giornalistico e dell'editoria. Il suo intuito, come quello degli uomini grandi, precede e supera il tempo, soprattutto perché viene guidato dalla provvidenza di Dio e della forza del carisma del Rogate cui si è assoggettato per zelo o per autentica fissazione.

Si rimane profondamente colpiti dall'organizzazione strutturale e dinamica di questa realtà editoriale e comunicativa, quando si pensa che il Di Francia, sacerdote, fondatore, immesso in molteplici attività sociali, culturali, formative, relazionali, ecclesiastiche e laiche, non solo trovava il tempo per inoltrarsi in simili imprese, ma soprattutto, lo faceva con criteri adeguati e fruttuosi che ancora oggi sorprendono.

## 1. La comunicazione, un pregio di sant'Annibale

Padre Annibale, dotato per natura di capacità intellettuali ed estro poetico, ha pure acquisito la difficile arte della comunicazione alla scuola di diversi maestri.

La rigorosità tecnica e letteraria appresa sui banchi di scuola, sotto la guida del poeta messinese Felice Bisazza e degli altri che dopo di lui lo ebbero alunno nel campo letterario e pedagogico, lo ha messo nella condizione di strutturarsi mentalmente e praticamente nella scienza della comunicazione. Sin dall'età di nove anni cominciò a “scribacchiare” versi. Il maestro Bisazza che lesse *Ad una farfalla*, la composizione redatta ad appena 12 anni, meravigliato della precoce sua capacità af-

---

<sup>3</sup> Per ricordare il centenario di «Dio e il prossimo», i superiori generali dei rogazionisti e delle figlie del divino zelo, p. Giorgio Nalin e m. Diodata Guerrera, hanno pubblicato *La nostra comunicazione ieri e oggi*, una lettera circolare rivolta alla famiglia del Rogate. Ad una dettagliata introduzione e memoria storica dell'avvenimento fa seguito un'analisi puntuale ed aggiornata dei mezzi di comunicazione sociale oggi, puntando infine a degli orientamenti pratici. In particolare è evidenziata la singolare apertura di padre Annibale all'uso delle tecnologie del suo tempo, non meno di don Giovanni Bosco e dell'apostolo moderno della stampa, don Giacomo Alberione.

fermava che il «concetto era ammirevole e c'era senza'altro il poeta».<sup>4</sup>

Nel collegio San Nicolò dei cistercensi, a Messina, il piccolo Annibale apprese la declamazione che, come vera e propria inclinazione, tradusse poi nel campo dell'oratoria sacra.

La storia rogazionista lo presenta come abile, colto e raffinato oratore. Sin da quando era diacono era ricercato a Messina e nei villaggi limitrofi per panegirici, omelie per ogni occasione, corsi di esercizi, elogi funebri. Il suo primo biografo, Francesco Vitale, lo definisce «modello di oratore, nella gravità e nella moderazione del gesto, nella sobria eleganza della frase, nella dizione limpida e corretta, tutte doti che aggiungevano grande efficacia alla sua parola sempre sacra, sempre scritturale, evangelica, onde i cuori ne restavano commossi e conquistati».<sup>5</sup>

Anche nei momenti di maggiore difficoltà per la storia messinese, come immediatamente dopo il terremoto del 1908, quando nessuno dei preti e canonici della cattedrale se la sentiva di predicare in occasione della festa patronale della Madonna della Lettera, il canonico Di Francia ebbe lo spirito giusto e la parola adatta per far fronte alla situazione particolare ed infiammare i cuori di coraggio e speranza nel futuro.

La sua comunicazione, verbale e scritta, è in genere semplice, immediata, chiara. Usa espressioni ed immagini di natura classica e biblica. Testimoniano ciò i 62 volumi di *Scritti* dei quali prosegue la pubblicazione sistematica per argomenti e generi letterari e le numerosissime testimonianze, disseminate nei vari processi per la sua beatificazione.

## 2. Giornalista e direttore de «La Parola cattolica»

Il Di Francia aveva solamente 17 anni quando fu coinvolto nel campo giornalistico dallo zio materno, don Giuseppe Toscano (1833-1881), direttore de «La Parola cattolica». Divenne così collaboratore dell'unico giornale cattolico di Messina<sup>6</sup> che ospitava le migliori penne del tempo e cominciò a pubblicare numerosi lavori letterari e componimenti poetici, che gli meritavano dalle colonne de «La Gazzetta di Messina» l'appellativo di «redivivo Bisazza».<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> Cfr. F. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939, 22-23.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, 21.

<sup>6</sup> Cominciò le pubblicazioni il 7 dicembre 1865 diretto da don Pasquale Scibilia. Cfr. M. RECUPERO, *Collaboratore e direttore de «La Parola cattolica»*, collana «Padre Annibale, oggi», 27, 2008, 48 pp.

<sup>7</sup> Cfr. VITALE, *Il canonico*, 30.



Pubblicò il suo primo pezzo, un'ode saffica, il 2 giugno 1868. La collaborazione andò poi avanti con sistematicità. Come era allora consuetudine, gli articoli non erano firmati. La paternità dei contributi di Annibale è attestata dal suo fratello maggiore, Giovanni Maria, che archiviava in casa Di Francia annate intere de «La Parola cattolica» ed indicava a penna col nome di Annibale i pezzi che gli appartenevano.

Si abituò sin da allora alle norme della redazione, alla programmazione e all'impostazione del giornale, alle esigenze di brevità e di chiarezza, dal pezzo in prima pagina, alla risposta al lettore, dall'appello alla cronaca, dalla recensione al carne. Certamente questo primo ingaggio non solo lo entusiasmò ma gli conferì anche esperienza che mise debitamente a frutto nella redazione ed amministrazione dei suoi organi informativi.

Con la morte del Toscano, avvenuta il 16 novembre 1881, padre Annibale, sacerdote dal 1878 ed impegnato a tutto campo nel quartiere Avignone, il successivo mese di dicembre fu nominato direttore del giornale. Non si sa molto della conduzione redazionale di questo periodo. Le pubblicazioni seguirono regolarmente. Purtroppo il 20 settembre 1883 il periodico fu sospeso, probabilmente per mancanza di fondi economici e la morosità dei soci.<sup>8</sup>

Oltre che su «La Parola cattolica», padre Annibale scrisse su altri periodici, «La Gazzetta di Messina», «La luce», «La scintilla», «Il faro», «Il progresso italo-americano», «Il popolo d'Italia», «Il Corriere delle Puglie», «L'Osservatore romano».

È numerosa e varia la corrispondenza con questi periodici.

Le pubblicazioni del Di Francia sono di argomento molteplici, a seconda delle situazioni e delle esigenze contingenti. Il tema dominante rimane l'aiuto da dare ai poveri, la difesa e la salvaguardia dei loro diritti, i minori, la difesa delle verità della fede e della Chiesa cattolica, la diffusione della pericope evangelica del Rogate.

### 3. Prove tecniche di comunicazione del carisma

Il Di Francia si muoveva agevolmente nel mondo della carta stampata e della comunicazione. Conosceva l'importanza e l'efficacia della

---

<sup>8</sup> Il giornale riprese le pubblicazioni il 14 giugno 1884 con altra direzione, amministrazione e nuova testata, «La luce», ma durò solo pochi anni a causa del solito motivo della carenza di fondi.

stampa per la diffusione e la penetrazione delle idee. Nel suo molteplici apostolato, la stampa fu uno degli intuiti più efficaci, un mezzo per diffondere la devozione a sant'Antonio di Padova e, soprattutto, per evangelizzare quel carisma che lo Spirito Santo gli aveva infuso, il Rogate, la preghiera per le vocazioni e la carità verso i piccoli ed i poveri. Secondo lo storico Teodoro Tusino il primo scritto sul Rogate, *Invito alla preghiera*, compare in forma anonima il 13 marzo 1875 proprio su «La Parola cattolica».

Analogamente pubblicava di frequente sui giornali di Messina vibranti appelli alla carità e cronache di azioni a favore dei poveri del quartiere Avignone per sensibilizzare l'opinione pubblica e sollecitare tempestivi ed urgenti interventi da parte degli enti pubblici e delle persone sensibili e generose.

Nel 1884 il Di Francia, con una macchina di seconda mano, dono del cavaliere Giuseppe Crupi di Messina, proprietario di un affermato stabilimento tipografico, impiantò nel quartiere Avignone una piccola tipografia.

Don Giovanni Bosco, il 20 ottobre 1884, rispondendo alla sua richiesta di un contributo economico, gli fece comunicare da don Michele Rua: «Potrebbe tornarle utilissimo il concorso della stampa: se Ella facesse parlare qualche giornale locale, molti prenderebbero conoscenza della situazione sua, e qualche anima caritatevole sarebbe tocca nel cuore».<sup>9</sup> Padre Annibale considerò ispirato questo consiglio e proseguì su questa via sulla quale peraltro si era già mosso.

Il 15 marzo 1885 pubblicò un foglio di propaganda che illustrava la natura e le condizioni dell'istituto e perorava la formazione di un gruppo di generosi oblatori a favore dell'opera.<sup>10</sup>

Da allora la stampa verrà ampiamente impiegata per far conoscere l'apostolato delle attività educative e assistenziali, per stimolare i lettori e le persone generose alla collaborazione e alla solidarietà, per richiamare le autorità e gli enti pubblici alle loro responsabilità ed alla dovuta partecipazione economica, per propagandare il carisma del Rogate. Ciò costituirà una peculiarità del suo apostolato caritativo, pastorale e carismatico.

Prove tecniche di diffusione della devozione a sant'Antonio di Padova con la speciale iniziativa del “pane dei poveri”, cominciarono il

---

<sup>9</sup> Cfr. APR, 35-2036, citato da VITALE, *Il canonico*, 139.

<sup>10</sup> Cfr. *ivi*, 156-157.

1896 con la *Pia proposta ai cattolici messinesi* (13 giugno) un foglietto in stampa, che presenta sant'Antonio potente intercessore presso Dio, se a lui ci si rivolge e si promette il pane per gli orfanelli ed i poveri.

Continuarono poi con *Il pane di sant'Antonio di Padova in Messina e diocesi a vantaggio degli orfanotrofi del canonico A. M. Di Francia con preghiera efficace e triduo per quelli che aspettano grazie*, edito dalla "Tipografia pia opera di beneficenza", del quartiere Avignone, un libretto di dieci pagine stampato a Messina il 26 aprile 1900. Nel 1906, quando il numero delle pagine diventa novantasei e l'edizione è la 12<sup>ma</sup>, per la prima volta nella ristampa, il titolo di copertina è modificato ne *Il segreto miracoloso*. Nelle edizioni successive le pagine e le copie aumentarono. Si va da 30.000 esemplari nel 1910 a 100.000 nel 1916.

*Il segreto miracoloso* fu pubblicato anche in lingua francese,<sup>11</sup> e inglese.<sup>12</sup>

#### 4. «Dio e il prossimo»

Accanto a *Il segreto miracoloso*, in occasione dell'arrivo a Messina di una statua di sant'Antonio, nell'intento di procurare benefattori per l'opera rogazionista, il 15 agosto 1907 padre Annibale pubblicò 10.000 copie di un numero unico di quattro pagine in formato *tabloid* dal titolo: *Sant'Antonio di Padova e gli orfanotrofi antoniani della rogazione del cuore di Gesù e delle figlie del divino zelo. Dio e il prossimo*. Erano i prodromi del fortunato giornale che si sarebbe rivelato un vero e proprio fenomeno editoriale. Era suo intento inquadrare gli interessi del cuore di Gesù, riassunti nella conclusione del titolo della lunga testata, il binomio «Dio e il prossimo», i «due sospiri in uno solo» dell'opera.<sup>13</sup>

Il giornale, eccetto l'articolo di fondo dedicato all'Assunta, per la

---

<sup>11</sup> *Le secret du miracle ou le pain de St. Antoine de Padoue au profit des orphelinats "Antonien" du Chainoine Annibal M. Di Francia a Messine et en d'autres villes de Sicile et de l'Italie Continentale Suivi de prieres pour obtenir les faveurs du grand thaumaturge* (1917, Messina Tipografia Guerriera; 1919, Oria Tipografia antoniana del piccolo operaio del can. A. M. Di Francia; 1924, Oria, stessa tipografia; 1927, Oria, Scuola tipografica antoniana dell'orfanotrofio maschile del can. A. M. Di Francia).

<sup>12</sup> *The miraculous secret of the Bread of St. Antony of Padua in aid of the Antonian Orphanages of Canon Annibale Di Francia of Messina (funded in Sicily and in Italy) - Special prayers are given for the convenience of those who desire favours from the Saint* (1922 stampato a Siena, Tipografia sociale).

<sup>13</sup> Cfr. *Testimonianze*, 578-630, in *Positio Di Francia*, 619.

coincidenza liturgica del 15 agosto, era quasi un dossier su sant'Antonio, e riportava in ultima pagina la guarigione di una suora figlia del divino zelo, attribuita al santo padovano.

Interessante era anche la pubblicazione del documento ufficiale con il quale la curia arcivescovile di Messina attestava la precedenza della devozione del “pane di sant'Antonio” negli istituti del Di Francia, tre anni prima che cominciasse in maniera quasi analoga nel 1890 a Lione, in Francia, ad opera di Luisa Bouffier.

L'anno successivo, il 26 giugno 1908, festa del Sacro Cuore di Gesù, il giornale, umile periodico nel gran campo della stampa cattolica, con l'indicazione numero di saggio, con quattro pagine e a formato *tabloid*, prese il nome di «Dio e il prossimo», con un sottotitolo immediato «Periodico rogazionista-antoniano», ed uno ulteriore «Bollettino dei pii istituti della rogazione evangelica del cuore di Gesù e delle figlie del divino zelo con annessi orfanotrofi antoniani dei sacri cuori». Fu consacrato al cuore di Gesù e stampato nella piccola “Tipografia del sacro cuore” del quartiere Avignone. La tiratura era di poche copie che man mano però si andarono incrementando, nella misura in cui aumentavano gli indirizzi dei lettori-benefattori.

Padre Annibale col genere di domanda e risposta (il *faq, frequently asked questions* dei moderni siti web) presentava il programma, l'indole e lo scopo della pubblicazione, che era il bollettino degli istituti della rogazione evangelica del cuore di Gesù (rogazionisti e suore figlie del divino zelo) e degli orfanotrofi antoniani, la loro storia, l'ispirazione evangelica del Rogate, le finalità apostoliche.

I lettori del giornale, soprattutto in Sicilia, Calabria e Puglia, erano anche il frutto della propaganda fatta dal rogazionista p. Pantaleone Palma, primo e principale collaboratore del Di Francia, e dal fratello laico Giuseppe Antonio Meli, collaborati generosamente da diverse figlie del divino zelo.

Inizialmente la spedizione delle stampe e la corrispondenza con i benefattori erano affidati all'impiegato laico Antonino Micalizzi, aiutato da altri occasionali che padre Annibale assumeva di tanto in tanto secondo le necessità.

Nel corso del 1908, prima del terremoto di dicembre, ad intervalli bimestrali furono pubblicati altri due numeri del giornale.

Una settimana dopo la catastrofe dello Stretto, il 6 gennaio 1909, presso la “Tipografia editrice XX secolo” di Acireale, padre Annibale diede alle stampe un supplemento, raccontando il grande miracolo operato dal gran taumaturgo di Padova nei confronti degli orfanelli ed or-



fanelle rimasti incolumi, mentre erano perite sotto le macerie solamente tredici persone, tra suore, postulanti e novizie della comunità delle suore.<sup>14</sup> Ebbe la stessa tempestività e la medesima intraprendenza giornalistica di un giovane sacerdote della diocesi messinese, don Vincenzo Caudo, che aveva fondato nel 1905 e dirigeva il giornale diocesano «La scintilla». Il Caudo aveva inviato a «Il Corriere d'Italia» una lettera nella quale riportava una poesia satirica, indirizzata a Gesù Bambino e pubblicata dal «Telefono», giornale umoristico, diffusissimo in Messina e nei villaggi. Tra le altre strofe c'era questa: «O Gesù Bambino mio,/ Vero Uomo e vero Dio,/ Per amore della tua croce,/ Fa sentire la tua voce/ Tu che sai, che non sei ignoto,/ Manda a tutti un terremoto». Pubblicata in quel giornale e riportata in tanti giornali italiani ed esteri, fece il giro di tutto il mondo. E fu allora che il «Times» di Londra scrisse: «Con Dio non si scherza».

Dal 1909 «Dio e il prossimo» fu pubblicato ininterrottamente prima ad Oria (Br) e poi a Messina, con la tiratura che giunse col tempo a varie centinaia di migliaia di copie.

### 5. L'impostazione del giornale

La linea redazionale è incentrata sul Rogate che si esplica nella preghiera ed azione per le vocazioni con le varie iniziative di carità connesse. È l'anima della vita e dell'apostolato di padre Annibale e della sua opera. Nel Rogate confluiscono gli elementi costitutivi dell'azione carismatica ed apostolica del Di Francia – la carità verso i piccoli e i poveri, la devozione a sant'Antonio di Padova, particolarmente col Pane dei poveri – messi in atto dalle due congregazioni dei rogazionisti e delle figlie del divino zelo.

Nel numero di saggio lo stesso padre Annibale spiega il termine 'rogazionista-antoniano': «La parola rogazionista l'abbiamo derivata da Rogazione. Vogliamo dunque esprimere che il nostro Periodico si occupa di questa salutare propaganda, cioè di far conoscere e dilatare il Comando del S.N.G.C. Rogate: "Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai alla sua messe"».<sup>15</sup>

Partendo poi dagli inizi storici dell'opera quando mancavano asso-

<sup>14</sup> Cfr. Supplemento al periodico «Dio e il prossimo», anno II, n. 1, 6 gennaio 1909.

<sup>15</sup> Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di padre Annibale lo ha definito: «autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale». Lo

lutamente i mezzi di sussistenza, parla della provvidenza di Dio manifestatasi attraverso lo sviluppo della devozione del pane di sant'Antonio. In riferimento a ciò, il periodico «deve propagare opere protette mirabilmente dal glorioso taumaturgo, e deve nel contempo riportare le notizie della devozione del pane di sant'Antonio di Padova a pro dei nostri istituti, ed estenderla con vantaggio sempre crescente di tante anime desiderose di grazie, e di tanti orfani e poveri che noi raccogliamo».<sup>16</sup> Nella dedica e consacrazione del periodico padre Annibale, raccontando le traversie iniziali dell'opera, sottolinea l'altra finalità del giornale, la dimensione antoniana, peraltro già specificata nel sottotitolo. Narra l'origine a Messina, l'ottobre 1887, dell'iniziativa di carità per i suoi istituti, il cosiddetto “pane dei poveri”. Quindi conclude: «Era ben giusto che questo periodico si avesse pure il titolo di *Antoniano*».

In effetti la pubblicazione di «Dio e il prossimo» ha portato fino ad oggi un notevole incremento di devozione popolare a sant'Antonio di Padova, di cui le nostre case maschili e femminili sono diventate significativo punto di riferimento.

Con un logo grafico, in alto, ad entrambi i lati della testata, il fondatore-redattore specifica l'identità del giornale e sintetizza il programma e la missione della pubblicazione.

A sinistra vi è il cuore di Gesù fiammeggiante, circondato da una corona di spine e grondante sangue, dentro una cornice costituita dal testo evangelico «*Rogate ergo dominum messis ut mittat operarios in messem suam*», sintesi dell'intera pericope del Rogate.

A destra, un ovale con l'immagine di sant'Antonio di Padova.

Sotto la testata, esaltata da un vistoso corpo tipografico, dentro un riquadro di testo, padre Annibale colloca a sinistra l'indicazione riassuntiva dell'identità del giornale: «Organo della Pia unione universale della rogazione evangelica del cuore di Gesù – della Sacra alleanza – e della Lega sacerdotale eucaristica – del pane di sant'Antonio di Padova nei nostri istituti – e della Pia unione dello stesso presso i nostri istituti».

Nel riquadro a destra vi è una ulteriore indicazione: «Si spedisce gratis ai nostri amici, ai devoti di sant'Antonio, ai benefattori spirituali e temporali dei nostri istituti».

---

stesso papa nel messaggio per la XXX giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, nel 1993, parlava dell'esigenza di una vera e propria cultura della vocazione.

<sup>16</sup> Cfr. «Dio e il prossimo», numero di saggio, 26 giugno 1908, 2-3.



Nel linguaggio del Di Francia, gli amici e benefattori degli istituti non erano solamente coloro che li sostenevano generosamente con i loro contributi economici, ma particolarmente quelli che avevano preso a cuore la missione, cioè la propagazione del Rogate e la carità verso i poveri ed i piccoli. Tra questi, gli aderenti, religiosi e laici alla Pia unione della rogazione evangelica da lui fondata il 1900, e i sacri alleati, cioè cardinali, vescovi, superiori generali, sacerdoti e religiosi. Essi non solo offrivano il frutto della celebrazione annua di una messa e le loro benedizioni giornaliere per gli istituti, «patrocinanti e benedicienti [...] per implorare dal Signore Iddio la conservazione e il santo incremento, in grazia di quella divina missione che si sono assunta, e quali centri per oggi e per l'avvenire, di questo sacro fuoco e di questa sacra propaganda»<sup>17</sup>, ma in un certo senso si facevano propagatori in prima persona del Rogate, avendo «stretto sacra alleanza coi miei istituti [...] per ottenere dal sommo Iddio i buoni evangelici operai alla S. Chiesa».<sup>18</sup>

Questi ultimi costituivano la Sacra alleanza iniziata il 22 novembre 1897 e che Annibale Di Francia definiva «idea-risorsa», «figlia della rogazione evangelica», legata cioè intimamente al carisma del Rogate ed alle istituzioni di beneficenza.

### 6. L'evoluzione della testata e le segreterie antoniane

A seguito del terremoto del 1908, col trasferimento delle opere e del personale religioso in Puglia, anche la tipografia si trasferì ad Oria, nel brindisino, insieme con la stampa del periodico.

Fu impiantata una sistematica organizzazione di diffusione di «Dio e il prossimo», attraverso le segreterie antoniane, che padre Annibale definiva una «geniale e meravigliosa organizzazione dovuta al p. Palma, di cui la divina provvidenza si è voluta servire perché potessimo risolvere il problema economico delle due congregazioni». Il lavoro di spedizione e di segreteria erano affidati alle suore figlie del divino zelo. Esse presero a gestire due uffici distinti e separati, ciascuno con indirizzi e stampe proprie: uno per conto dell'istituto femminile e l'altro per

---

<sup>17</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera a p. Giovanni Battista Mar*, Messina 30 marzo 1908, in *Scritti*, vol. 37, doc. 3144,.

<sup>18</sup> Cfr. *Lettera alla santità di nostro Signore il beatissimo padre Pio X*, Messina 5 ottobre 1904, in *Scritti*, vol. 28, 6-8.

conto di quello maschile, naturalmente con impiego di doppio personale e di doppio lavoro.<sup>19</sup>

Il lavoro redazionale era quasi completamente di padre Annibale.

Col pieno funzionamento delle segreterie, aumentava il numero dei benefattori in tutta Italia ed anche in grandi città dell'America, in Australia, in Francia, in Inghilterra. Aumentava la tiratura e crescevano i benefici remunerativi.

Le segreterie erano dotate di armadi, casellari, grandi registri. Vi erano impiegate le suore per la registrazione delle offerte e dei dati, la corrispondenza con i benefattori. Si trattava di una organizzazione talmente strutturata ed efficiente, da fare invidia agli uffici pubblici.<sup>20</sup>

Col tempo il periodico si specificò molto di più come strumento di evangelizzazione dell'ideale della carità nel nome di sant'Antonio di Padova, per sollecitare e procurare i mezzi economici per gli istituti oltre che coinvolgere amici e benefattori nella conoscenza e nella pratica della preghiera per le vocazioni.

Era il mezzo di diffusione di quelle che padre Annibale definiva le tre propagande: la rogazione evangelica (la preghiera per le vocazioni), il pane di sant'Antonio (la carità verso gli orfani ed i poveri) e la Sacra alleanza (il coinvolgimento della gerarchia ecclesiastica nel sostegno spirituale dell'opera rogazionista e nella presa di coscienza e diffusione della preghiera per le vocazioni).

## 6. Il carisma “antoniano”

«Dio e il prossimo», nell'intento del fondatore, aveva lo scopo di procurare la gloria di Dio e il bene spirituale e temporale dei fratelli.

---

<sup>19</sup> Cfr. T. TUSINO, *I rogazionisti e le figlie del divino zelo*, lettera circolare, Roma, 11 ottobre 1950, edizione privata, 26-27. Quando fu visitatore apostolico mons. Ermenegildo Pasetto, egli abolì il doppio ufficio di propaganda riducendolo ad uno solo: le suore avrebbero messo il lavoro di propaganda, i rogazionisti quello della stampa; le spese e gli introiti si dividevano a metà. Tra le suore si distinsero particolarmente m. Nazarena Majone alla quale spesso padre Annibale faceva riferimento per problematiche inerenti il giornale (cfr. *Figliuola carissima. Lettere di Annibale M. Di Francia a Nazarena Majone*, vol. I, Roma 2002, n. 196, 257; n. 211, 296-297; nn. 238-239, 350-351; n. 242, 361-362) e sr. Cristina Figura che divenne prima segretaria antoniana ed in seguito, nel 1928, seconda superiora generale della congregazione delle figlie del divino zelo (27 marzo 1886-14 gennaio 1943). Notizie relative ad essa in *Cenni biografici*, Edizione fdz Roma, 106-108.

<sup>20</sup> Cfr. *Una dichiarazione del can. Annibale M. Di Francia. Per la verità*, in «Dio e il prossimo», anno XIX, n. 8, luglio-agosto 1926, 5.



Ciò avveniva propagandando la specificità carismatica dell'opera, il Rogate e la diffusione della devozione a sant'Antonio nella specialità del pane dei poveri, autentica risorsa provvidenziale per gli istituti annibaliani e per i poveri in essi soccorsi.<sup>21</sup>

«Dio e il prossimo» ha avuto sempre una duplice valenza, materiale e spirituale, caritativa e pastorale-formativa.

Il periodico, come in genere le altre stampe prodotte negli istituti dei rogazionisti e delle figlie del divino zelo, la stessa corrispondenza con i benefattori, sono stati sempre considerati un autentico apostolato, col quale:

- trasmettere valori di spiritualità alla portata di tutti,
- alimentare nei fedeli-lettori lo spirito di fede e di unione con Dio,
- offrire ai benefattori uno strumento concreto per aiutare gli orfani, attraverso la beneficenza.

La richiesta di sostegno economico per le opere antoniane non ha mai offuscato lo scopo primario, cioè l'evangelizzazione del Rogate e della carità.

Padre Annibale riteneva la stampa un mezzo efficace per favorire lo sviluppo e la diffusione del carisma del Rogate, l'educazione dei benefattori alla carità e all'attenzione verso il prossimo nella persona dei piccoli, degli orfani e dei poveri.<sup>22</sup>

Non è facile distinguere e delimitare le finalità prettamente rogazioniste (preghiera per le vocazioni e sua diffusione) da quelle propriamente antoniane (devozione a sant'Antonio, sua intercessione e grazie, pane dei poveri, ecc.).

Già nelle stesse mani del fondatore, «Dio e il prossimo» pur mantenendo la sua valenza di periodico rogazionista, per un costante riferimento al carisma del Rogate, acquistò la caratteristica di periodico antoniano poiché diffondeva il culto del taumaturgo di Padova e riportava le notizie della devozione del pane di sant'Antonio a favore degli istituti, che per questo motivo fin dal 1906 negli atti ufficiali sono indicati come «antoniani».<sup>23</sup>

Sarà molto interessante un ulteriore studio sistematico e statistico

---

<sup>21</sup> Le finalità del periodico corrispondono alle cosiddette “tre propagande”. Cfr. P. CIFUNI, *Centenario del pane di sant'Antonio*, Roma 1987, 56-62.

<sup>22</sup> «Una grande scoperta è stata la stampa. Prima scritti ecc. Con la stampa in poco tempo si fanno migliaia di copie ecc.». Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 16, doc. 5204.

<sup>23</sup> Le opere e le istituzioni sono detti ‘antoniani’. Cfr. VITALE, *Il canonico*, 521-522.

di questa evoluzione, a partire proprio dalle varianti della testata. Qui offro solo un piccolo saggio, frutto della consultazione dei volumi rilegati di «Dio e il prossimo» conservati nella postulazione generale dei rogazionisti di Roma che vanno dagli inizi fino al 1944.

\* Nel n. 1 (gennaio-aprile), anno IV, 1911, il titolo della testata è: «Dio e il prossimo» periodico rogazionista bimestrale/ Bollettino dei pii istituti/ della rogazione evangelica del cuore di Gesù e delle figlie del divino zelo/ con annessi orfanotrofi antoniani/ dei sacri cuori di Gesù e di Maria. Il tondo di sant'Antonio ha come cornice il logo letterario *Si quaeris miracula, qui petit accipit*, sintesi del celebre inno antoniano. È stampato ad Oria nella *Tipografia dei piccoli operai*. Il religioso rogazionista Placido Romeo è il gerente responsabile.

\* Col n. 1 (gennaio-marzo), anno V, 1912, il giornale viene stampato e pubblicato a Messina nella *Tipografia del sacro cuore*. Placido Romeo è il gerente responsabile.

\* Nel n. 6 (luglio), anno VI, 1913, viene riportato per la prima volta il numero di copie stampate, 23 mila.

\* Col n. 5 (maggio), anno VII, 1914, la testata diventa: «Dio e il Prossimo. Bollettino mensile dei pii istituti...».

\* Nel n. 1 (gennaio), anno VIII, 1915, il giornale viene indicato come «Bollettino dei pii istituti...», non c'è più 'mensile' ed è stampato a Messina nella *Tipografia antoniana del sacro cuore dell'orfanotrofio del can. Di Francia* in 38 mila esemplari.

\* Il n. 2 (febbraio), anno VIII, 1915, «Dio e il prossimo», con lo stesso sottotitolo viene stampato in 8 pagine, con la tiratura di 40 mila copie.

\* Dall'aprile 1918 (anno XI, n. 4) al marzo 1920 (anno XIII, n. 3) la dimensione del giornale dal formato tabloid si riduce.

\* Col n. 9 (settembre), anno XI, 1918, «Dio e il prossimo» ha come sottotitolo *Bollettino mensile degli orfanotrofi antoniani diretti dalle due società "pro orfani" costituite dai rogazionisti del cuore di Gesù e dalle figlie del divino zelo*. È di 4 pagine ed ha una tiratura di 120 mila copie.

\* L'anno XVI, col n. 1 (gennaio) 1923, il formato diventa B5, con 8 pp. Sul frontespizio viene riprodotta una fotografia della facciata del santuario di sant'Antonio di Messina. In terza pagina viene riportato: *Dio e il prossimo. Quotidiano degli orfanotrofi antoniani diretti dalle due associazioni pro orfani costituite dai rogazionisti del cuore di Gesù e dalle figlie del divino zelo*». La tipografia è quella *Antoniana degli orfanotrofi di beneficenza del canonico A. M. Di Francia*.



\* Nel n. 2 di febbraio 1923 la testata del giornale subisce una ulteriore modifica, diventando *Periodico mensile degli orfanotrofi antoniani del canonico A. M. Di Francia* e ha 16 pp.

Le macchine tipografiche inizialmente erano azionate da un gruppo elettrogeno, poi da un motore a scoppio di maggiore portata, fino a quando fu acquistata, installata e il 15 agosto 1923 benedetta da padre Annibale, una rotativa, considerata la macchina tipografica più moderna e celere, cui fu dato il significativo nome di *La grazia*. Era infatti una vera grazia perché capace di stampare 25 mila copie all'ora quando funzionava soltanto a metà; 50 mila quando invece girava a ritmo pieno.<sup>24</sup> Contemporaneamente stampava il periodico, lo tagliava e lo piegava con l'utilizzazione e l'assistenza di una sola persona.

\* L'anno XVII, col n. 2 (febbraio) 1924, il formato è sempre B5, con pp. 16. La testata è: *Dio e il prossimo. Periodico mensile/ Organo della divozione del pane di sant'Antonio di Padova a pro' degli orfanotrofi antoniani del canonico A. M. Di Francia*. Ha una tiratura di 190 mila copie ed è stampata nella *Tipografia antoniana del sacro cuore*.

\* L'anno XVII col n. 7 (luglio) 1924, si giunge ad una tiratura di 220 mila copie con 16 pp. Varia ancora il nome della tipografia, questa volta detta *Tipografia degli orfanotrofi antoniani*.

\* Nel n. 9 (settembre), anno XVII, 1924, diviene gerente responsabile il canonico Francesco Vitale.

\* L'anno XVIII col n. 1 (gennaio) 1925, cambia nuovamente l'impostazione del frontespizio. Non c'è più l'immagine del santuario di sant'Antonio e rimane solamente il testo: *Dio e il prossimo. Periodico mensile/ Organo della divozione del pane di sant'Antonio di Padova a vantaggio degli orfanotrofi antoniani del canonico Annibale Maria Di Francia*. Ha una tiratura di 220 mila copie, con 16 pp.

\* Nel n. 9 (settembre), anno XVIII, 1925, varia ancora il testo sul frontespizio: *Dio e il prossimo. Periodico mensile/ Organo della grande e singolare divozione presso di noi del pane di sant'Antonio di Padova a vantaggio degli orfanotrofi antoniani del canonico Annibale Maria Di Francia da Messina*. La tiratura è di 300 mila copie e le pp. sono 16.

\* Nel n. 1 (gennaio), anno XIX, 1926, una ulteriore variazione: *Dio e il prossimo. Periodico mensile / Organo della grande, singolare e me-*

<sup>24</sup> Cfr. «Dio e il prossimo», anno XVI, n. 8, agosto 1923, 3.

*ravigliosa divozione del pane di sant'Antonio di Padova a vantaggio degli orfanotrofi antoniani del canonico Annibale Maria Di Francia da Messina.* È riportata l'immagine di sant'Antonio che dona il pane a bambini e bambine. Ha una tiratura di 300 mila copie e 16 pp. Appare per la prima volta l'indicazione *con approvazione dell'autorità ecclesiastica.*

\* Nel n. 1 (gennaio), anno XX, 1927, vi è un'altra variazione della testata: *Dio e il prossimo. Periodico mensile/ Organo della grande e meravigliosa divozione del pane di sant'Antonio di Padova a vantaggio degli orfanotrofi antoniani del canonico Annibale Maria Di Francia da Messina.* È riportata in formato cartolina un'altra immagine di sant'Antonio che dona il pane a bambini e bambine. Ha la tiratura di 300 mila copie e 16 pp.

\* Il n. 7 (luglio), anno XX, 1927, quando la tiratura è di 300 mila copie in 16 pp. è tutto impostato sulla morte di padre Annibale. La stessa cosa avviene per i numeri di agosto, settembre, fino a dicembre 1927.

\* Per la prima parte dell'anno 1928, fino al mese di giugno, il giornale è listato a lutto.

\* Con l'anno XXVII n. 1 (gennaio) 1934, non compare più il numero di copie stampate. Invece sul frontespizio in alto la testata è: *Dio e il prossimo. Bollettino delle due associazioni "pro orfani".* Sotto: *Organo della grande e meravigliosa divozione del pane di sant'Antonio di Padova a vantaggio degli orfanotrofi antoniani del canonico Annibale Maria Di Francia da Messina.* Francesco Vitale è direttore responsabile.

Con il n. 1 (gennaio), anno XXIX, 1936, ritorna il formato tabloid a 4 pp. con la stessa intestazione, compresa l'immagine di sant'Antonio. L'amministrazione è degli orfanotrofi antoniani del can. A. M. Di Francia. Messina.

\* Nel n. 2 di febbraio (1936) è riportata una nuova impostazione del logo. A sinistra, l'ovale di sant'Antonio con l'inizio del *Si quaeris* (che già non c'è più nel numero successivo) e il detto *Sant'Antonio proteggete i nostri benefattori*; a destra, in un ovale, l'immagine di padre Annibale.

\* Nei nn. 5 e 6 dell'anno XXXI (1938) alcuni titoli ed alcuni disegni sono a colori.<sup>25</sup>

---

<sup>25</sup> «La tiratura del numero rappresenta il collaudo di due nuove macchine nella tipografia di Messina. Una magnifica rotativa di una tiratura oraria di 14.000 copie a 4 colori che servono a dare alla stampa quella naturale attrattiva che risulta dalla varietà, pur sempre utile, ma oggi indispensabile addirittura. È costruzione esclusivamente italiana, anzi regionale della Ditta Sellaroli Tommaso di Catania che si va superbamente affermando in



«Dio e il prossimo» ha sempre avuto un carattere tipicamente popolare, un «semplicissimo mezzo di fede e di speranza cristiana per conseguire un doppio bene: consola l'animo di innumerevoli persone che ottengono il desiderato conforto alle loro pene e provvede di pane e di elemosina migliaia di orfanelli, di poveri e di indigenti».

Come *Il segreto miracoloso*, che oltre alle notizie storiche ed al racconto dello sviluppo della devozione antoniana, conteneva preghiere al santo taumaturgo padovano e resoconti sempre aggiornati di grazie ottenute per sua intercessione tramite le preghiere degli orfanelli e dei poveri, «Dio e il prossimo» riportava sistematicamente grazie ottenute per intercessione di sant'Antonio, che i benefattori stessi comunicavano agli orfanotrofi, diventando un organo di propaganda antoniana.

### 7. Frutti vocazionali di «Dio e il prossimo»

Fin dal marzo 1914 padre Annibale con diversi articoli aveva cominciato a fare una vera e propria promozione vocazionale per l'istituto delle figlie del divino zelo, invitando le giovani che desideravano consacrarsi al Signore a scegliere l'istituto femminile. Cominciarono a giungere varie domande. Nel numero del 1915 pubblicò un primo elenco di trentadue giovani, con nome, cognome e provenienza, che erano state accettate in un anno, fino al settembre 1915. Si trattava di donne di venti, venticinque, trenta e quarant'anni provenienti da quasi tutte le province di Sicilia (15), Calabria (4), Puglia (11), Basilicata (1), Molise (1).

L'anno successivo, nel 1916, nel numero di luglio annota compiaciuto: «Più di centocinquanta, tra suore provette e giovani postulanti, attendono nelle nostre case agli orfanotrofi femminili antoniani».

In oltre cento anni di produzione e diffusione «Dio e il prossimo» ha prodotto molteplici frutti di spiritualità, di fede cristiana e, talora, è stato anche una spinta opportuna per il discernimento vocazionale e la scelta di vita.

Una suora racconta: «La mia vocazione tra le Figlie del Divino Zelo presso le quale entrai da Modica nel gennaio 1925, nacque leggendo

---

questo ramo industriale. Abbiamo poi una rapida piegatrice automatica fornitaci dalla Ditta Vianini di Milano: è un piacere godersi la vista della lunga teoria di fogli, che aspirati da abile congegno si mettono in modo da un capo della macchina, per uscirne dall'altro, belli e piegati, secondo apposito dispositivo, che fa variare le piegature a norma del bisogno». Cfr. «Dio e il prossimo», anno XXXI, n. 5 (maggio) 1938, 1.

la rivista “Dio e il prossimo”. Intravidi, attraverso quella lettura, un campo grande di apostolato, di bene. Ne fui affascinata e chiesi di entrare nella congregazione delle figlie del divino zelo per realizzare, collaborando col servo di Dio, il mio ideale». <sup>26</sup>

P. Giuseppe Leo depose nel processo apostolico per la beatificazione di padre Annibale: «Personalmente sono infinitamente grato a padre Annibale, oltre, evidentemente, al Signore che glielo ha ispirato, perché, proprio per mezzo di “Dio e il prossimo”, che arrivava ad un sacerdote del mio paese, ebbi l’indirizzo dei padri rogazionisti e da cinquant’anni mi reputo felice di essere suo, per quanto indegno, figlio». <sup>27</sup>

Più recentemente io stesso ho raccolto analoga testimonianza dalle labbra di alcune religiose figlie del divino zelo.

## 8. Il cammino centenario di «Dio e il prossimo»

Dopo la morte di padre Annibale (1927), il periodico seguì la pubblicazione regolare con un aumento progressivo di tiratura che per quel periodo sapeva di eccezionale. L’attività era frenetica, ma anche i benefici spirituali e materiali erano evidenti.

Durante il secondo conflitto mondiale «Dio e il prossimo» rimase sospeso per le difficoltà determinate dagli eventi bellici sia per la stampa che per la spedizione.

Il 31 maggio 1946, p. Angelico d’Alessandria, della santa congregazione dei religiosi, venuto come delegato del visitatore apostolico p. Arcadio Larraona agli istituti, con una lettera-decreto disponeva «la separazione della propaganda antoniana maschile dalla propaganda antoniana femminile». <sup>28</sup> Alle suore figlie del divino zelo furono assegnate le due testate storiche dell’opera *Il segreto miracoloso* e «Dio e il prossimo».

Le figlie del divino zelo nel mese di maggio 1952 ripresero a Messina la pubblicazione bimestrale di «Dio e il prossimo», come «Bollettino dell’orfanotrofio femminile antoniano del canonico A. M. Di Francia da Messina», ad uso esclusivo della casa madre. Il giornale consisteva in due facciate ed era stampato nella *Tipografia dell’istituto Spirito Santo*.

---

<sup>26</sup> Cfr. *Positio*, 475.

<sup>27</sup> Cfr. *Testimonianze* 2-1, in *Positio*, 571, 621.

<sup>28</sup> Cfr. TUSINO, *I rogazionisti*, 30-31.



In seguito, prima la casa femminile di Trani, e poi le altre case della Puglia cominciarono a stampare in proprio un bollettino settimanale. L'operazione era di piccole dimensioni dato che la stampa era riservata ai soli abbonati, senza alcun tentativo di propaganda.

Nell'ottobre 1957, la casa generalizia delle figlie del divino zelo portò a Roma la direzione unica dell'ufficio di propaganda antoniana e le varie case, con metodi ed intenti uniformi, adottarono «Dio e il prossimo» ed intrapresero la propaganda antoniana su vasta scala. Il notiziario era a quattro colori e la veste tipografica adatta ai gusti moderni.

Crescendo i centri di diffusione del periodico ed il numero di benefattori e di devoti, sembrò che la medesima testata, unica per tutte le case femminili, potesse determinare poco interessamento. Le difficoltà erano determinate anche dal ministero delle poste italiane che sollevava obiezioni per la spedizione di una grande quantità di copie dello stesso periodico.

La testata allora mutò l'intitolazione per gruppi di case e divenne:

- «Il celeste consolatore» per Messina, Sant'Eufemia, Corato e Campobasso;
- «Sorriso di pargoli» per Roma, Novara, Firenze, Bari;
- «Luce viva» per Altamura, San Pier Niceto, Montepulciano, Monza;
- «Piccole voci» per Trani, Giardini, Borgo, Vittorio Veneto;
- «Scintille d'Amore» per Oria, Taormina, Sampierdarena, Grottamare.

La testata originaria «Dio e il prossimo» rimase organo redatto e gestito dalla casa generalizia di Roma, non più come mezzo di propaganda antoniana, ma come strumento di conoscenza delle opere e dello spirito del fondatore.<sup>29</sup>

I capitoli generali delle figlie del divino zelo più volte hanno trattato questo argomento, suggerendo per esempio che le stampe «devono offrire spunti di buona lettura, mettendo in evidenza il grande valore della carità e nello stesso tempo devono portare l'impronta rogazionista» (capitolo 1968).

Sull'onda delle nuove indicazioni ecclesiali, contenute nel decreto *Inter mirifica* del Vaticano II, il capitolo generale del 1974 affrontò per

---

<sup>29</sup> Il primo numero fu pubblicato nel giugno 1961. Nella presentazione Teodoro Tusino sottolinea come questo organo «vorrà richiamare l'attenzione su quello che costituisce il compito primario delle figlie del divino zelo: la preghiera per le vocazioni sacerdotali in obbedienza al comando divino *Rogate* [...]».

la prima volta il tema dei mezzi di comunicazione sociale come forma di apostolato, raccomandando che le segreterie antoniane fossero un «mezzo vivo di apostolato».

Il capitolo del 1980 suggeriva che la rivista «Dio e il prossimo» presentasse la fisionomia propria dell'istituto.

Dal gennaio 1982 «Dio e il prossimo» riprese il suo ruolo unificando tutte le testate dei periodici locali delle figlie del divino zelo. Ciò era motivato dal fatto che la testata tradizionale rappresentava la maturazione di un ideale e la sintesi della vita carismatica del fondatore. Furono allora studiati ed approfonditi con la collaborazione di esperti in materia, le tematiche sul ruolo ed il compito della stampa e delle segreterie antoniane nella società del terzo millennio.

Il formato della rivista fu modificato secondo la tipologia dei quotidiani degli anni '90. Sempre più la stampa era concepita come strumento di evangelizzazione, comunicazione e collegamento con i benefattori e «mezzo di risorsa» per i risvolti economici della provvidenza antoniana.

«Dio e il prossimo» divenne nuovamente organo delle segreterie antoniane, con un maggiore spessore culturale e formativo ed informazioni sull'opera socio-pedagogica. Si fece ulteriormente strada la generale convinzione che stampa ed evangelizzazione, secondo le indicazioni e la prassi del fondatore, costituiscono un «binomio inscindibile».

Dal primo trimestre del 1983 la casa generalizia iniziò la pubblicazione di una nuova rivista della congregazione, «Il ponte sul mondo», organo trimestrale di collegamento con gli amici dell'istituto, con gli ex alunni e le ex allieve. La nuova pubblicazione sostituiva, a livello centrale, «Dio e il prossimo», con la finalità di far conoscere l'istituto, il suo carisma, le sue opere.

«Dio e il prossimo» è stato prodotto anche fuori dell'Italia, in lingue diverse nelle case dell'estero, con lo scopo di far conoscere a tante persone, compresi gli organi istituzionali ecclesiastici e civili, l'opera rogazionista, il carisma e la devozione antoniana.

Nel giugno 2000, in occasione del 50° anno della presenza degli istituti delle figlie del divino zelo nell'America Latina, in Brasile è nato «Deus e o proximo», in versione portoghese, con impostazione diversa ed inculturata della storica testata italiana.

Anche la Corea ha il suo notiziario «Rogate-Dio e il prossimo», un foglio di comunicazione che dal 2002 raggiunge circa quattrocento lettori.



La delegazione Our Lady of Divine Zeal, ha dato vita nel 2005 alla rivista «Diyos at kapwa» («Dio e il prossimo») inizialmente inviata a circa centocinquanta persone.

### 9. L'evoluzione di «Dio e il prossimo» tra i rogazionisti

Il 1° giugno 1946, a seguito del decreto di p. Angelico D'Alessandria, a Messina presso la casa madre dei rogazionisti, col direttore p. Luigi Luca Appi nacque l'ufficio centrale di propaganda antoniana. Con esso fu intrapresa la pubblicazione di una nuova testata «L'araldo di sant'Antonio», con finalità pressoché analoghe a quelle di «Dio e il prossimo»,<sup>30</sup> con una particolare accentuazione del dato antoniano e l'impianto *ex novo* delle segreterie antoniane. Nella presentazione ai benefattori e devoti così viene presentata la nuova pubblicazione: «“L'araldo di sant'Antonio” viene a continuare il nostro periodico “Dio e il prossimo”, a voi così caro, che vi portava il saluto, le preghiere, le gioie, i dolori dei nostri orfanelli, e vi raccontava periodicamente la fedele cronaca degli avvenimenti religiosi che si svolgevano nel maestoso artistico tempio antoniano. “L'araldo di sant'Antonio” continuerà questo grande compito con amore e zelo crescente. “L'araldo di sant'Antonio” verrà a parlarvi del suo santuario, verrà a narrarvi le sue beneficenze, verrà a portarvi l'eco di preghiera dei suoi orfanel-

---

<sup>30</sup> «Dopo gli anni di bufera feroce e fraterna che abbiamo amaramente constatata e vissuta e provata negli anni tristi dell'ultimo conflitto mondiale, che interruppe inesorabilmente le nostre relazioni e comunicazioni con Voi, cari Devoti Antoniani e Benefattori dei nostri Orfanotrofi Antoniani, fondati dal Servo di Dio Canonico Annibale Maria Di Francia, che, per grazia infinita del Signore e per la costante e potente protezione ne sono usciti illesi, anzi più vitali ed attivi di prima, mentre tutto ormai si ridesta a nuova vita come in una fiorita primavera, anche i nostri Orfanelli vogliono finalmente farvi giungere la loro voce di riconoscenza e di affetto sincero attraverso il nuovo Periodico Antoniano, per mezzo di un altro messaggero, che ha il nome fatidico del nostro Santo Taumaturgo, “L'araldo di sant'Antonio”. Vi piace? “L'araldo di sant'Antonio”, fedele trasmettitore delle nostre attività interne ed esterne della vita quotidiana dei bambini Orfanelli, vi porterà il loro affetto sincero, fatto di preghiera assidua e fervorosa e di cordialissimo pensiero ai piedi di Gesù e di sant'Antonio». Cfr. «L'araldo di sant'Antonio», anno I, n. 1, Messina 1946, riportato in P. CELLURA, *Il nuovo organo di propaganda antoniana: “L'araldo di sant'Antonio”*, in *Il Tempio della rogazione evangelica del Cuore di Gesù santuario di sant'Antonio di Padova in Messina voluto dall'ardente fede del padre fondatore il servo di Dio padre Annibale Maria Di Francia, dalle sue origini al quarantesimo della prima pietra (3 aprile 1921-1961), nei suoi principali avvenimenti storici raccolti dalle autentiche fonti dal sac. Pietro Cellura rogazionista*, dattiloscritto, Messina 1962.

li, come prima, come sempre le narra «Dio e il prossimo».<sup>31</sup>

Dagli anni '50 del secolo scorso, i rogazionisti intrapresero la stampa e la diffusione di nuovi bollettini, diversi secondo le varie case, evidenziando nella testata il riferimento a sant'Antonio di Padova: «L'araldo di sant'Antonio» (Messina Casa madre), «Il santo dell'orfano» (Messina Cristo Re), «Sant'Antonio» (Matera-Villaggio del fanciullo sant'Antonio), «Il santo taumaturgo» (Napoli), «L'araldo di sant'Antonio» (Trani), «L'araldo di sant'Antonio – Incontri con papa Giovanni» (Desenzano del Garda), «La voce dell'orfano» (Padova), «L'araldo di sant'Antonio» (Roma) e più recentemente «Il ponte antoniano» (Messina-Sordomuti), «Casa dei ragazzi sant'Antonio» (San Cesareo).

Questi mezzi, prodotti in diverse migliaia di esemplari,<sup>32</sup> si qualificano in genere come mensili di informazione religiosa e strumenti di evangelizzazione cristiana. Portano infatti nelle case, in Italia ed all'estero, a tipologie diverse di persone – a volte sole, anziane, ma anche professionisti e giovani – una aggiornata informazione religiosa, la conoscenza del carisma rogazionista, la devozione a sant'Antonio e diverse altre notizie culturali, curiosità varie, ecc.

Il IV capitolo generale aveva raccomandato che «anche le numerose stampe di propaganda antoniana siano sempre messaggere del nostro carisma e delle nostre attività apostoliche a servizio della Chiesa e per il bene della gioventù bisognosa».<sup>33</sup>

I moderni mezzi informatici permettono in brevissimo tempo il costante aggiornamento delle modalità redazionali, della grafica e della stampa.

Per la diffusione *ex-professo* dell'ideale carismatico del Rogate, il 22 gennaio 1938 ad opera di p. Serafino Santoro nacque a Trani la nota

---

<sup>31</sup> «“L'araldo di sant'Antonio” vuole parlarvi di Lui [Padre Annibale], delle sue virtù, delle sue Istituzioni di carità, dei suoi tanti Orfanotrofi Antoniani, vuol essere l'eco dalla sua gloria. Vi porta la Sua voce augusta, vi presenta i suoi inviti, vi offre le sue promesse, vi dispensa le sue grazie». Cfr. «L'araldo di sant'Antonio», anno I, n. 1, Messina 1946.

<sup>32</sup> Quasi tutta la stampa dei rogazionisti è prodotta nello stabilimento tipografico di Morlupo, dotato di moderni mezzi tecnici di elaborazione dei testi e di personale specializzato. Ogni singola casa ha la sua segreteria antoniana, diretta da un responsabile. Le suore figlie del divino zelo si servono di un loro consulente e di una apposita tipografia. Spesso è utilizzato anche lo stabilimento tipografico di Morlupo.

<sup>33</sup> Cfr. IV CAPITOLO GENERALE DEI ROGAZIONISTI, *Decreto sull'apostolato*, n. 55, 1968.



rivista «Rogate ergo», foglietto mensile per gli iscritti alla pia unione della rogazione evangelica del cuore di Gesù, umili pagine intese a propagare la preghiera per i buoni evangelici operai,<sup>34</sup> poche pagine ben curate rivolte ad un pubblico ristretto, anche se destinato, in prospettiva, ad allargarsi.<sup>35</sup>

Nel gennaio 1947, a dieci anni di distanza, p. Giuseppe Lagati affermava che «la rivista non è un giornale, non si occupa di politica né di altra scienza più interessante. Il “Rogate ergo” dice una parola potente e salvatrice trovata da un uomo di genio, da un santo, sulle labbra di Cristo: “La messe è molta, gli operai sono pochi. Pregate il padrone della messe perchè mandi operai alla sua messe”. È un bollettino che la spieghi e la divulghi».<sup>36</sup> Il capitolo generale speciale dei rogazionisti del 1968 prescriveva che la rivista diventasse l'organo ufficiale di propaganda di tutto il nostro apostolato del Rogate, con una edizione qualificata ed una diffusione sempre più vasta, interessando clero e fedeli sul sacerdozio cattolico e sulle nostre attività, specialmente nelle nostre parrocchie.<sup>37</sup>

«Rogate ergo» è diventato un po' la storia della pastorale vocazionale degli ultimi settant'anni, a partire prima e soprattutto dalla preghiera comandata da Gesù, con lo scopo di informare per formare, «la trasposizione in pagine del nostro carisma [...] che ha permesso di offrire alla Chiesa l'apporto originario ed originale della nostra spiritualità [...] una cultura unitaria come unico è l'invito di Cristo a pregare per le vocazioni».<sup>38</sup> Bene a ragione potrebbe considerarsi come l'evoluzione naturale di «Dio e il prossimo» nella comunicazione del carisma del Rogate.

Accanto alla carta stampata, il progresso tecnico ha permesso l'utilizzazione di altri mezzi (il telefono, la radio, la televisione)<sup>39</sup> e quel-

<sup>34</sup> Cfr. Frontespizio di «Rogate ergo», anno I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1938.

<sup>35</sup> Cfr. V. MAGNO, *Cinquant'anni di servizio e di storia*, «Rogate ergo», anno LI, n. 1, gennaio 1988, 3.

<sup>36</sup> Cfr. G. LAGATI, *Come una prefazione*, «Rogate ergo», anno X, n. 1, gennaio 1947, 3.

<sup>37</sup> Cfr. IV CAPITOLO GENERALE DEI ROGAZIONISTI, *Dichiarazioni e decreti: Decreto sull'apostolato*, Roma 1969, n. 14, 203.

<sup>38</sup> Cfr. P. CIFUNI, *Testimonianze* in «Rogate ergo», anno LI, n. 1, gennaio 1988, 10.

<sup>39</sup> L'emittente Radio Ave a Bari, il Telefono amico in Spagna. A Passos MG (Brasile) il rogazionista p. Guido Mottinelli tiene un programma settimanale presso una televisione locale. Spesso in Italia diversi rogazionisti prestano il loro servizio apostolico all'emittente Radio Maria. Quello di Nicola Bollino è esplicitamente vocazionale e rogazionista.

li ancor più moderni dei siti web nel mondo di internet. Quello che inizialmente era un appannaggio di «Dio e il prossimo», oggi è affidato anche a questo moderno strumento che permette l'immediatezza del suo uso, l'aggiornamento giornaliero e il contatto immediato con i benefattori. Giornali o riviste sono pubblicati su internet e possono essere letti in tempo reale in ogni parte del mondo.<sup>40</sup> Anche qualche nostro bollettino o rivista, come nel caso di «Adif», il periodico trimestrale di informazione della postulazione generale dei rogazionisti e i numeri del suo supplemento, la collana *Padre Annibale oggi*, sono pubblicati in formato pdf nel sito <www.difracia.net> e sono facilmente leggibili e scaricabili come se si sfogliasse manualmente il giornale o l'opuscolo. La stessa cosa si può trovare nel sito <www.giovanirog.com> che pubblica numeri del notiziario «Giovani rog» ed alcune testate dei seminari rogazionisti del centro-sud d'Italia. Quest'ultimo sito ha anche la possibilità di raccogliere on line donazioni ed offerte in denaro.

Tante persone, soprattutto anziane, preferiscono comunque la carta stampata e, secondo il riscontro epistolare, affermano la bontà del servizio e l'utilità dei contenuti.<sup>41</sup>

## Conclusione

Come si può desumere da questo tracciato storico, per ragioni diverse vi è stata un'evoluzione del concetto originario di comunicazione del carisma, se per carisma si intende il Rogate in quanto preghiera e azione per le vocazioni. Se nel concetto di carisma entrano anche tutte le altre componenti rogazioniste e annibaliane (carità verso i piccoli e i poveri, devozione a sant'Antonio), allora si comprende che la testata originaria, fedele all'ideale del fondatore, ha adempiuto in questi primi cento anni di vita le sue finalità.

«Dio e il prossimo» non è nato per fini ideologici o per collocare un prodotto di consumo, ma per diffondere nella Chiesa e nella Società il

---

<sup>40</sup> La curia generalizia dei rogazionisti ha aperto il sito ufficiale <www.rcj.org> mentre la casa generalizia delle figlie del divino zelo ha <www.figliedivinzelito.it>. Diverse case dei rogazionisti amministrano propri siti secondo i vari settori di interesse e di apostolato.

<sup>41</sup> Anche per quello che si riferisce alla contribuzione volontaria per sostenere la stampa, la sua diffusione e le opere di carità, il ccp postale in Italia e l'utilizzazione dell'assegno bancario vengono talora sostituiti da donazioni *on line*.



Rogate, per sviluppare il senso nella carità operativa e concreta verso i piccoli e i poveri onde favorire, senza pretesa di grandezza ma nella semplicità espressiva dei mezzi e delle tematiche, anche una certa formazione etica della persona e la sua crescita interiore.

Padre Annibale nel 1906 aveva comunicato al suo amico p. Francesco Maria Jordan, fondatore dei salvadoriani, il suo desiderio di pubblicare e diffondere un «periodico che dilatasse la conoscenza del *Rogate*».<sup>42</sup> «Dio e il prossimo» in linea costante con il pensiero e l'eredità del fondatore, è stato per cento anni una «parolina sul *Rogate* per ogni numero[...] una scintilla che si accende in tanti cuori», come scriveva l'anonimo estensore dell'articolo di apertura del «Bollettino della rogazione evangelica» di maggio-agosto 1933.<sup>43</sup> Questa «parolina» certamente ha contribuito alla diffusione di una parola ben più estesa ed autorevole, quella della Sede Apostolica che con la celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, avviata nel 1964 ad opera di Paolo VI, nel clima del Concilio Vaticano II e a coronamento di un movimento spirituale iniziato da circa un secolo, in un certo senso ha fatto suo il carisma del *Rogate* e si è impegnata a diffonderlo in tutto il mondo.

«Dio e il prossimo» è stato altresì e continua ad essere, pur nella sua evoluzione editoriale e nella frammentazione numerica delle varie testate, un “megafono” che diffonde la devozione a sant'Antonio di Padova e postula il concorso generoso di carità per le necessità degli istituti. Inoltre bene si integra nella nuova cultura che i potenti strumenti della comunicazione creano ed amplificano, e che fanno parte della missione della Chiesa e quindi delle due congregazioni per questo terzo millennio.<sup>44</sup>

Pur essendo cambiati i tempi ed i mezzi, permangono gli stessi obiettivi del santo fondatore, “due sospiri in uno”: diffondere il *Rogate* per suscitare vocazioni, dare voce a chi non ha voce, sollecitare l'aiuto spirituale e materiale di tanti benefattori ed amici.

Particolare responsabilità e meriti l'hanno avuta e continuano ad

---

<sup>42</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera a P. Jordan*, in *Scritti*, APR, 36-2163.

<sup>43</sup> Cfr. *La nostra propaganda*, in «Bollettino della rogazione evangelica del cuore di Gesù per le case della pia opera degl'interessi del cuore di Gesù», anno XII, nn. 3-4, maggio-agosto 1933, 219.

<sup>44</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Il rapido sviluppo* (RS), lettera apostolica ai responsabili delle comunicazioni sociali, 24 gennaio 2005, n. 2.

averla i religiosi e le religiose, che partendo dal carisma istituzionale orientano il proprio impegno e dirigono le energie di apostolato nel campo variegato e delicato delle comunicazioni sociali. Tale impegno richiede, tra l'altro, una formazione spirituale oltre che professionale.<sup>45</sup>

A loro, particolarmente a quelli scomparsi, va la gratitudine più viva della famiglia del *Rogate* per il grande ed appassionato lavoro compiuto attraverso l'utilizzazione della stampa e di altri mezzi di comunicazione soprattutto quando, in confronto ad oggi, erano limitate le risorse della tecnica e l'uso degli strumenti. La nostra storia evidenzia puntualmente che la preghiera e la promozione delle vocazioni, l'educazione e la promozione umana dei fanciulli e dei poveri, sono state sempre le idee di impegno religioso che hanno caratterizzato il cammino dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo<sup>46</sup>, anche attraverso l'uso della stampa.

Un pensiero infine per i benefattori e lettori. Milioni, nel corso di questi primi cento anni, hanno beneficiato di tanti piccoli semi sparsi così semplicemente da «Dio e il prossimo» con le sue pubblicazioni popolari, che certamente hanno fatto nascere e crescere molteplici frutti di bene.

La comunicazione oggi ha certamente una grande importanza, soprattutto quando viene considerata 'comunicazione di massa'.<sup>47</sup> Il ruolo del comunicatore, come scrive Valentina Fortichiari, responsabile delle relazioni esterne del gruppo Longanesi,

è fondamentale in quanto responsabile dell'immagine di una azienda, di una casa editrice: immagine che non è prerogativa scontata o caratteristica intrinseca, concreta e palpabile, ma un patrimonio che va creato, alimentato e mantenuto presso il pubblico e i media. Far sentire la propria voce sui media, occupare spazio sugli organi di informazione, è diventato un esercizio sempre più complicato e faticoso. Quanto più si è in grado di assimilare spunti e informazioni, traducendoli in idee, progetti per la stampa, tanto più efficace sarà il lavoro svolto, il ruolo effet-

---

<sup>45</sup> Cfr. RS, n. 8.

<sup>46</sup> Cfr. VI CAPITOLO GENERALE DEI ROGAZIONISTI, *La vita religiosa rogazionista*, n. 19, 1980, 53.

<sup>47</sup> "Comunicazione di massa" è un termine inventato e diffuso in Europa e in America intorno agli anni Venti e Trenta del '900 con la diffusione della radio, la crescita del cinema hollywoodiano, l'affermarsi negli Stati Uniti delle relazioni pubbliche e del marketing.



tivo di “cassa di risonanza”, di mediazione. Fiducia e credibilità sono componenti che si conquistano con un paziente, complesso e delicato lavoro sedimentato nel tempo. Niente si improvvisa.<sup>48</sup>

Questi elementi, fatta la debita analogia, rientrano in una strategia che non è solo culturale ma anche spirituale e che, come nel nostro caso, è soprattutto evangelizzazione e comunicazione del carisma.

Osiamo credere che «Dio e il prossimo» in questi primi cento anni abbia assolto questo compito in maniera adeguata.

### Appendice

Statistiche numero di copie:

Anno VI, n. 6, luglio 1913: 23.000 copie.

Anno VI, n. 10, novembre 1913: 26.000 copie.

Anno VII, n. 2, febbraio 1914: 30.000 copie.

Anno VIII, n. 1, gennaio 1915: 38.000 copie.

Anno VIII, n. 2, febbraio 1915: 40.000 copie, 8 pp.

Anno VIII, n. 4, aprile 1915: 43.000 copie, 8 pp.

Anno VIII, n. 7, luglio 1915: 50.000 copie.

Anno IX, n. 4, aprile 1916: 60.000 copie.

Anno IX, n. 8, agosto 1916: 70.000 copie.

Anno X, n. 7-8, luglio-agosto 1917: 90.000 copie.

Anno X, n. 11, novembre 1917: 105.000 copie.

Anno XI, n. 1, gennaio 1918: 110.000 copie.

Anno XI, n. 4, aprile 1918: 120.000 copie.

Anno XI, n. 9, settembre 1918: 120.000 copie, 4 pp.

Anno XII n. 1, gennaio 1919: 125.000 copie.

Anno XII, n. 5, maggio 1919: 130.000 copie.

Anno XII, n. 7, luglio 1919: 132.000 copie.

Anno XII, n. 9, settembre 1919: 135.000 copie.

Anno XII, n. 11, novembre 1919: 140.000 copie.

Anno XIII, n. 6, giugno 1920: 150.000 copie.

Anno XIV, n. 5, maggio 1921: 160.000 copie.

Anno XV, n. 5, maggio 1922: 170.000 copie.

Anno XVI, n. 6, giugno 1923: 190.000 copie, 16 pp.

Anno XVII, n. 2, febbraio 1924: 190.000 copie, 16 pp.

---

<sup>48</sup> Cfr. <[www.fondazionemondadori.it/cms/file\\_download/103](http://www.fondazionemondadori.it/cms/file_download/103)>.

Anno XVII, n. 3, marzo 1924: 200.000 copie, 16 pp.  
Anno XVII, n. 7, luglio 1924: 220.000 copie, 16 pp.  
Anno XVIII, n. 3, marzo 1925: 240.000 copie, 16 pp.  
Anno XVIII, n. 9, settembre 1925: 300.000 copie, 16 pp.  
Anno XXII, n. 7, luglio 1929: 330.000 copie, 16 pp.  
Anno XXII, n. 9, settembre 1929: 340.000 copie, 16 pp.  
Anno XXII, n. 11, novembre 1929: 350.000 copie, 16 pp.  
Anno XXIII, n. 3, marzo 1930: 380.000 copie, 16 pp.  
Anno XXIII, n. 7, luglio 1930: 400.000 copie, 16 pp.  
Anno XXIV, n. 1, gennaio 1931: 450.000 copie, 16 pp.  
Anno XXV, n. 1, gennaio 1932: 500.000 copie, 16 pp.  
Anno XXV, n. 5, maggio 1932: 550.000 copie, 16 pp.  
Anno XXV, n. 9, settembre 1932: 575.000 copie, 16 pp.  
Anno XXVI, n. 1, gennaio 1933: 600.000 copie, 16 pp.  
Anno XXVI, n. 4, aprile 1933: 625.000 copie, 16 pp.  
Anno XXVII, n. 1, gennaio 1934: non appare più il numero di tiratura.









Poste Italiane S.p.A.  
spedizione in  
abbonamento postale  
D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
Art. 1, comma 2  
Aut. GIPA/C/RM/2012

